



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 03/01/2014

INDICE

IFEL - ANCI

03/01/2014 Il Sole 24 Ore «Modifiche alla luc nel DI Imu Bankitalia»	9
03/01/2014 La Repubblica - Bologna I sindaci della via Emilia contro la stangata Imu	10
03/01/2014 La Repubblica - Nazionale Il Panel "Tempi certi e più chiarezza" proprietari e sindaci in rivolta	11
03/01/2014 Il Messaggero - Nazionale Bilancio, le seconde case a rischio di supertassa	13
03/01/2014 QN - Il Resto del Carlino - Nazionale «Via l'Imu, tassate il gioco d'azzardo»	15
03/01/2014 QN - Il Resto del Carlino - Cesena SI SONO incontrati a Ravenna, su iniziativa del sindaco Fabrizio Matteucci, diver...	16
03/01/2014 QN - Il Resto del Carlino - Reggio Emilia Imu, i sindaci: «Tassare il gioco»	17
03/01/2014 Avvenire - Nazionale Cantiere casa: l'8 si cambia la Tasi	18
03/01/2014 QN - Il Giorno - Lodi PIÙ CONSIGLIERI SENZA STIPENDI BATTAGLIA VINTA	19
03/01/2014 ItaliaOggi Per i mini-enti più tempo per le gestioni associate e sconti sul Patto	20
03/01/2014 Brescia Oggi Casa, riapre il cantiere: due ipotesi per la Tasi In scadenza la mini Imu	22
03/01/2014 Corriere di Romagna - Rimini No alla mini Imu, il fronte dei sindaci	23
03/01/2014 Corriere Mercantile - Genova Stangata casa Governo in azione per aumentare il tetto della Tasi	24
03/01/2014 Gazzetta di Mantova - Nazionale Detrazioni sulla Tasi più margine ai comuni	25
03/01/2014 La Liberta Consiglieri comunali "risparmiati" Il sindaco brinda insieme all'Anci	26

03/01/2014 Unione Sarda	27
Il sindaco rinuncia all'indennità	
03/01/2014 La Voce di Mantova	28
Il blocco degli sfratti e l'anello della consulta	

FINANZA LOCALE

03/01/2014 Il Sole 24 Ore	31
Alle Regioni scuola, sanità, turismo	
03/01/2014 Il Sole 24 Ore	32
La ripresa che verrà dalle Città metropolitane	
03/01/2014 Il Sole 24 Ore	34
A Selex Es la gestione delle multe del Comune di Torino	
03/01/2014 La Repubblica - Nazionale	35
Casa, stallo su Tasi e detrazioni Nuovo centrodestra contro l'aumento caos scadenze e pagamenti	
03/01/2014 Il Messaggero - Nazionale	37
Casa, Tasi già più cara Verso un aumento delle aliquote massime	
03/01/2014 Avvenire - Nazionale	39
Ora l'affitto è «tracciabile»	
03/01/2014 Il Gazzettino - Belluno	40
«Il Patto di Stabilità affonda il Comune»	
03/01/2014 Il Gazzettino - Nazionale	41
Si riapre il "cantiere casa": due soluzioni	
03/01/2014 Il Gazzettino - Padova	42
La tassa di soggiorno ammortizzerà l'Imu	
03/01/2014 Il Mattino - Avellino	43
Tarsu, scatta la stangata la minoranza si mobilita	
03/01/2014 ItaliaOggi	44
Comuni, taglino dove vogliono	
03/01/2014 ItaliaOggi	45
Riscossione in freezer due mesi	
03/01/2014 ItaliaOggi	47
Imu non dovuta (neppure sull'area edificabile)	

03/01/2014 ItaliaOggi	48
Mini-Imu 2014, l'ultima tassa sugli immobili	
03/01/2014 ItaliaOggi	50
Personale, spese senza sconti per i mini-enti	
03/01/2014 ItaliaOggi	51
Infrastrutture, 491 milioni da sbloccare	
03/01/2014 ItaliaOggi	52
Il bilancio 2014 si poteva varare	
03/01/2014 ItaliaOggi	54
Fisco, attuato lo statuto siciliano	
03/01/2014 ItaliaOggi	56
Trento e Bolzano potranno farsi l'Imu a proprio piacimento	
03/01/2014 ItaliaOggi	57
Case in costruzione senza Imu	
03/01/2014 ItaliaOggi	58
Lazio, 1,6 milioni per le officine di arti e mestieri	
03/01/2014 ItaliaOggi	59
Piano immobili rivotabile	
03/01/2014 QN - La Nazione - Nazionale	61
Sale il fabbisogno, ma i conti pubblici non tremano	
03/01/2014 Quotidiano di Sicilia	62
Certificazione e catasto energetico ogni territorio per conto proprio	
03/01/2014 Quotidiano di Sicilia	63
Nel Nord-Est partecipate pubbliche più virtuose dei competitor privati	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

03/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	65
Detroit parla all'Italia	
03/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	67
Il Tesoro: tagliare il deficit serve ad aiutare la crescita	
03/01/2014 Il Sole 24 Ore	69
Il fabbisogno 2013 sale a 79,7 miliardi, ma in linea con il 3%	
03/01/2014 Il Sole 24 Ore	71
Squinzi: fatto positivo per la Fiat	

03/01/2014 Il Sole 24 Ore	73
Ora la sfida della crescita per rispettare i target del 2014	
03/01/2014 Il Sole 24 Ore	75
Rush finale per l'Ufficio parlamentare di bilancio	
03/01/2014 Il Sole 24 Ore	77
L'insegnamento della Germania: il successo con norme chiare	
03/01/2014 Il Sole 24 Ore	79
Rientro dei capitali con finestra lunga	
03/01/2014 Il Sole 24 Ore	82
Trading immobiliare, prelievo in forte aumento	
03/01/2014 Il Sole 24 Ore	84
Il fisco «colpisce» l'avvio del contratto	
03/01/2014 Il Sole 24 Ore	86
Il fabbisogno 2013 sale a 79,7 miliardi, ma in linea con il 3%	
03/01/2014 La Repubblica - Nazionale	88
Spread a 203 punti, sollievo sul debito pubblico	
03/01/2014 Il Messaggero - Nazionale	89
Gros-Pietro: «Ora il gruppo può scommettere sull'Italia»	
03/01/2014 Il Messaggero - Nazionale	91
Il deficit di cassa dello Stato peggiora di quasi 30 miliardi	
03/01/2014 Libero - Nazionale	92
Il governo assume 5000 statali	
03/01/2014 Libero - Nazionale	94
Tassa del 20% sui bonifici dall'estero	
03/01/2014 ItaliaOggi	95
Ricorso preceduto dal reclamo	
03/01/2014 ItaliaOggi	97
Compensazioni condizionate	
03/01/2014 ItaliaOggi	99
LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI	
03/01/2014 ItaliaOggi	100
Dall'Ue fondi per l'ambiente	

03/01/2014 L Unità - Nazionale	101
Grande operazione pagata dall'Italia e dai lavoratori	
<i>CAMUSSO</i>	
03/01/2014 L'Espresso	103
Vado al minimo	
03/01/2014 L'Espresso	106
Una giungla chiamata AMMORTIZZATORI	
03/01/2014 Il Fatto Quotidiano	108
EVASORI, FURTO DA 150 MLD: PERCHÉ NESSUNO LI TOCCA	
03/01/2014 Il Fatto Quotidiano	110
E i veri grandi predoni rimangono "scudati"	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

03/01/2014 Il Sole 24 Ore	113
Trieste vira sul mini-rigassificatore	
<i>TRIESTE</i>	
03/01/2014 Il Sole 24 Ore	114
Fiat vola in Borsa sull'effetto-Chrysler	
<i>TORINO</i>	
03/01/2014 Il Messaggero - Nazionale	116
Pedaggi, scoppia il caso Roma-L'Aquila	
03/01/2014 Il Messaggero - Roma	117
Fondi ai gruppi regionali, 10 milioni nell'anno dello scandalo-Fiorito	
<i>roma</i>	
03/01/2014 Il Giornale - Nazionale	118
Serracchiani taglia i fondi al sociale e ai malati	
03/01/2014 Il Gazzettino - Pordenone	119
Banca dati aggiornata, l'elenco dei Comuni	
03/01/2014 Il Gazzettino - Venezia	120
Salva Venezia, scontro in attesa del decreto	
03/01/2014 Il Tempo - Roma	121
Una postilla «congela» le assunzioni in Comune	
<i>ROMA</i>	

03/01/2014 Il Tempo - Roma	123
Affitti in nero agli studenti di Tor Vergata Pizzicati in 47	
<i>ROMA</i>	
03/01/2014 ItaliaOggi	124
Ossigeno per le università statali	
03/01/2014 La Padania - Nazionale	125
«LA LOMBARDIA TAGLIA LE TASSE Roma invece le ha SOLO SPOSTATE»	
<i>MILANO</i>	
03/01/2014 La Padania - Nazionale	127
INFERMIERI, Veneto Ecco come si arriva ai COSTI STANDARD e non si buttano soldi	
<i>VENEZIA</i>	
03/01/2014 L'Espresso	128
DERIVATI A CINQUE STELLE	

IFEL - ANCI

17 articoli

Baretta. Sulla casa

«Modifiche alla luc nel DI Imu Bankitalia»

ROMA

La modifica della luc, con la possibilità per i Comuni di introdurre nuove detrazioni in favore delle famiglie grazie a un aumento dell'aliquota Tasi per il 2014, potrebbe arrivare l'8 gennaio, come emendamento del governo al DI Imu-Bankitalia che mercoledì prossimo approderà in Aula al Senato (si veda da ultimo Il Sole 24Ore di ieri). È questa la prima data utile indicata dal sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, intervenuto ieri alla trasmissione "Prima di tutto" su Radio 1. In alternativa le modifiche dovrebbero essere introdotte in un apposito decreto sulla casa da approvare in Consiglio dei ministri.

Per Baretta quella dell'8 gennaio è una data utile «anche per vedere approvate le modifiche alla luc». Un'occasione da cogliere per soddisfare le richieste dei Comuni, che puntano a incassare dalla nuova Tasi almeno 1,5 miliardi in più rispetto a quanto ipotizzato dal governo con la legge di stabilità. Le richieste dell'Anci sono note: maggiore flessibilità per l'imposizione fiscale, non essere bloccati sull'aliquota del 2,5 per mille fissata per il 2014, un margine di tolleranza «e questo ovviamente, ha sottolineato ancora Baretta, potrebbe dar la sensazione che non si tratti di un vantaggio per i cittadini, perché potrebbe aumentare il carico fiscale. Ma non c'è dubbio che tutto questo va collegato all'obiettivo di aumentare le detrazioni e dare un maggiore qualità dei servizi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.bologna.it www.anci.it

I sindaci della via Emilia contro la stangata Imu

Da Merola a Pizzarotti, appello a Napolitano e Letta: "Tassate il gioco d'azzardo" L'imposta sulla prima casa, se non interviene il governo, va pagata entro il 24 gennaio
ELEONORA CAPELLI

CARI Enrico Letta e Giorgio Napolitano, tassate il gioco d'azzardo per scongiurare la stangata Imu sulla prima casa. Firmato, i sindaci dell'Emilia Romagna. I primi cittadini delle città emiliane fanno fronte comune per evitare che i contribuenti si trovino a fare i conti con la mini-Imu, da pagare entro il 24 gennaio. E prendono carta e penna per scrivere al presidente del Consiglio e al Capo dello Stato. Da Virginio Merola al "grillino" sindaco di Parma Federico Pizzarotti, da Roberto Balzani di Forlì a Paolo Dosi di Piacenza, la richiesta è univoca: «rompere il muro di gomma» ed affrontare con un solo provvedimento gli interessi legati al gioco d'azzardo e i disagi che la mini-Imu di gennaio comporterà in quei Comuni dove l'aliquota è stata alzata rispetto alla base del 4 per mille.

A meno di provvedimenti del Governo dell'ultimo minuto, infatti, la scadenza entro cui per pagare "quel che resta dell'Imu" rimane il 24 gennaio. Inoltre la così detta mini-Imu andrà calcolata praticamente "ex novo". In gergo tecnico, l'imposta sarà «autoliquidata dai contribuenti». In buona sostanza non arriveranno bollettini predisposti da Palazzo d'Accursio e non fa testo la cifra versata nel 2012. Nel caso di Bologna, ad esempio, la mini-Imu sulla prima casa è pari al 40% dell'aumento dall'aliquota dal 4 al 5 per mille stabilita da Palazzo d'Accursio per il 2013. Una cifra finora inedita, e che va ricalcolata anche da chi nel 2012 non ha pagato niente. Il sistema delle detrazioni (ad esempio veniva tolta una cifra fissa per ogni figlio a carico) faceva sì che in alcuni casi la tassa si azzerasse, ma quel sistema vale solo per l'aliquota base. Quindi teoricamente chi non ha pagato finora potrebbe trovarsi a dover versare una piccola cifra, e bisogna mettersi di buzzo buono per calcolare questa cifra subito dopo le Feste. C'è inoltre un accordo firmato coi sindacati per cui 60 mila famiglie bolognesi sarebbero state esentate dall'aumento della tassa, e quell'accordo è «ancora in vigore».

I sindaci emiliani invocano però una terza via. L'ipotesi già ventilata da Merola a fine dicembre, si ritrova nero su bianco in una missiva diffusa ieri dal Comune di Ravenna.

I sindaci propongono «una piccola tassa tantum sul gioco d'azzardo per scongiurare la stangata Imu». Si ritengono «indifferibili due azioni immediate: aumentare il prelievo fiscale sul gioco d'azzardo e regolarlo per arginare la tragedia della ludopatia che distrugge la vita di un esercito sterminato di famiglie». Si tratta di scelte che secondo i sindaci «vanno fatte adesso, nei primi giorni di gennaio». I conti parlano chiaro: «Nel 2013 gli italiani hanno speso 100 miliardi in giochi d'azzardo, di cui solo poco più del 10% entra nelle casse dello Stato - si legge nella lettera - Negli ultimi 10 anni per il gioco d'azzardo la percentuale del prelievo fiscale è precipitata dal 30 al 10%. È una evidente violazione della nostra Costituzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: PALAZZO D'ACCURSIO Anche Merola ha firmato l'appello per Napolitano

IL DOSSIER. Le misure del governo

Il Panel "Tempi certi e più chiarezza" proprietari e sindaci in rivolta

Urgente definire le aliquote e aggiornare il Catasto

I sindaci "Subito 400 milioni per evitare la beffa della mini Imu" 1. Se le aliquote restano così, ai Comuni mancherà un miliardo e mezzo di euro. Da una parte, perché l'aliquota massima sulle prime case (2,5 per mille) garantisce solo metà gettito rispetto alla vecchia Imu (in molti Comuni attorno al 5 per mille).

Dall'altra, perché i 500 milioni stanziati per le detrazioni sono insufficienti ad esentare chi prima non pagava. Il ministro Delrio e il presidente Letta hanno promesso un decreto correttivo. Lo attendiamo.

2. La nuova Tasi distribuisce il carico fiscale, abbassandolo, su una platea più vasta, includendo gli inquilini. Ma per una maggiore equità, occorre riformare il Catasto e affidarne la gestione ai Comuni. Altrimenti continueremo ad avere case simili, tassate in modo diverso. Sarebbe poi utile lasciare ai sindaci anche la libertà nel fissare le aliquote sulle case dalla terza in poi, ora trattate alla stregua delle seconde.

3. Al governo chiediamo, oltre al decreto correttivo sulla Tasi, di trovare le risorse, circa 400 milioni, per non far pagare la mini-Imu ai cittadini. Di confermare l'assenza di tagli sui Comuni nel 2014. E di aprire un confronto con sindaci e Parlamento per una revisione globale dell'imposizione sulla casa. I costruttori "Aiutare le fasce deboli con l'housing sociale e sgravi all'invenduto" 1. Questo balletto paradossale di aliquote tra Stato e Comuni deve finire al più presto. Prima lo scioglilingua sugli acronimi, poi la discussione infinita sulla tassa hanno prodotto un danno grave ai cittadini, lasciandoli nell'incertezza continua, e troncando la ripresina di fine 2013.

Tra l'altro, i proprietari ancora non sanno se il bollettino della Tasi arriverà o meno a casa e quando. Oltre al fatto che si rischia di pagare più di prima, se il governo alzerà le aliquote. 2. L'introduzione dell'Imu ha aumentato le ingiustizie e il carico, specie per chi affitta o per chi vive solo di pensione. La casa da troppo tempo è considerata un bancomat da cui prelevare soldi sicuri.

Il principio della Tasi è giusto: far pagare i servizi proteggere le fasce deboli.

Ma c'è troppa confusione.

Oltre ad esagerazione e demagogia sulle seconde case.

3. Chiediamo una fiscalità certa.

Un grande piano anti-crisi sull'housing sociale. Una rapida attuazione del decreto Lupi da 5 miliardi sui prestiti per i mutui: produrrebbe un giro d'affari da 8-12 miliardi e più di 100 mila posti. Di abbassare la cedolare secca anche per le società che affittano. E togliere la Tasi sull'invenduto: è incostituzionale. Gli inquilini "Affittuari penalizzati e la crisi moltiplica i morosi incolpevoli" 1. È solo un palliativo. Fino a quando non si affronta la riforma del catasto, alzare le aliquote per tutti in modo indifferenziato significa rendere l'imposta regressiva e non progressiva. Non possiamo che essere contrari. Tra l'altro per la prima volta si colpiscono gli affittuari che così pagano due volte, visto che la presenza dei servizi nel quartiere è già incorporata nel canone d'affitto. Parliamoci chiaro: la Tasi è un'imposta patrimoniale mascherata.

2. Con un sistema del catasto così arretrato, qualunque nuova tassa sulla casa non può che essere assolutamente iniqua. Lo dice lo stesso ministro dell'Economia e la Banca d'Italia. Più aumenta il pregio dell'immobile, più si divarica la forbice tra valore catastale e reale, tra centro e periferie delle città. Un sistema così non funziona. Finiamola di inventare acronimi. È solo una sceneggiata, una giostra per non affrontare il problema.

3. Chiediamo al governo di accelerare la costituzione e il finanziamento del fondo per la morosità incolpevole. Le famiglie a rischio sfratto crescono a vista d'occhio. E poi di individuare agevolazioni fiscali per abbassare gli affitti.

Foto: Piero Fassino, presidente dell'Anci

Foto: Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance

Foto: Daniele Barbieri, segretario Sunia

Bilancio, le seconde case a rischio di supertassa

Per la manovra 2014 si punta all'aumento dell'imposta sugli immobili
Fabio Rossi

Più soldi dai proprietari di case (in gran parte delle seconde) per evitare la stangata sull'Irpef. Verte intorno alla nuova Iuc, l'imposta unica comunale varata dal Governo per il 2014, il piano dell'amministrazione comunale per compensare gli 1,2 miliardi di euro di budget da ridurre nel 2014. Palazzo Senatorio prevede di incassare 353 milioni in più dalle entrate tributarie. Una cifra che, nelle previsioni dell'assessore Daniela Morgante, potrebbe essere interamente caricata alla voce casa. Se, infatti, dalla rivalutazione delle rendite catastali il Comune prevede di incassare 115 milioni extra, il resto potrebbe arrivare dalla vecchia Imu e la nuova Tasi, la tassa che servirà a finanziare i servizi comunali indivisibili, dall'illuminazione pubblica alla manutenzione stradale. Rossi a pag. 38` Più soldi dai proprietari di case (in gran parte delle seconde) per evitare la stangata sull'Irpef. Verte intorno alla nuova Iuc, l'imposta unica comunale varata dal Governo per il 2014, il piano dell'amministrazione comunale per non aumentare l'addizionale Irpef dallo 0,9 all'1,2 per cento. Le cifre sono quelle indicate nel bilancio pluriennale, allegato alla manovra 2013 approvata a dicembre dall'assemblea capitolina: per compensare gli 1,2 miliardi di euro di budget da ridurre nel 2014, Palazzo Senatorio prevede di incassare 353 milioni in più dalle entrate tributarie.

LE IMPOSTE Una cifra che, nelle previsioni dell'assessore al bilancio Daniela Morgante, potrebbe essere interamente caricata alla voce casa. Se, infatti, dalla rivalutazione delle rendite catastali il Comune prevede di incassare 115 milioni extra, il resto - invece che da Irpef, canone di occupazione suolo pubblico e tassa di soggiorno potrebbe arrivare da due delle tre componenti dell'Iuc: la vecchia Imu e la nuova Tasi, la tassa che servirà a finanziare i servizi comunali indivisibili, dall'illuminazione pubblica alla manutenzione stradale.

LE IPOTESI Nella legge di stabilità viene specificato che per il 2014 l'aliquota massima della Tasi relativa alla prima casa non possa superare il 2,5 per mille (l'Imu in questo caso non c'è) e la somma fra Imu e Tasi non possa essere superiore al tetto dell'10,6 per mille. Ma l'Anci ha chiesto al governo una maggiore flessibilità sulle aliquote. In particolare, sul colle capitolino si spera in un innalzamento di un punto di entrambe le aliquote massime. Quella per le prime case, se passasse al 3,5 per mille, garantirebbe comunque un extra gettito molto contenuto, anche perché sarebbe in gran parte compensata dalle nuove agevolazioni che i Comuni vogliono introdurre per i nuclei familiari meno abbienti. Ma dall'incremento all'11,6 per mille dell'imposizione sulle seconde case potrebbero arrivare, nelle intenzioni del Campidoglio, i fondi necessari a scongiurare l'incremento dell'imposta sul reddito. «In questo momento non c'è alcun piano per aumentare l'Irpef - sottolinea Ignazio Marino in un'intervista a Radio Radio - Dobbiamo invece diminuire i costi della macchina comunale, con la centralizzazione degli acquisti».

LE ALTRE MISURE Passando ai tagli, il più profondo toccherà alle aziende capitoline: le norme approvate a fine agosto dal governo da una parte permettono al Comune di ridiscutere i contratti di servizio con le municipalizzate, dall'altra lo obbligano a ridurre la spesa complessiva di 300 milioni e spiccioli, sugli 1,4 miliardi complessivi. Un taglio di oltre un quinto della dotazione complessiva che costringerà l'Atac, per esempio, ad accelerare il progetto di revisione del trasporto pubblico di superficie, eliminando linee e corse meno frequentate, mentre per l'Ama c'è il rischio di ulteriori rincari della tariffa rifiuti. Soffriranno anche i dipartimenti, per i quali sono previsti tagli per oltre 300 milioni, mentre la gestione commissariale del debito pregresso dovrebbe assorbire altri 165 milioni. In ogni caso l'iter del bilancio registra già i primi ritardi: nelle intenzioni dell'amministrazione comunale avrebbe dovuto essere approvato in giunta entro fine 2013 ma, a oggi, non è arrivata ancora la bozza definitiva agli assessori. A questo punto se ne riparerà, verosimilmente, dopo l'Epifania. Fabio Rossi

PREVISTI FORTI TAGLI PER LE AZIENDE MUNICIPALIZZATE E I DIPARTIMENTI A RISCHIO ALCUNI SERVIZI PUBBLICI

2,5*L'aliquota massima prevista attualmente dal Governo per la Tasi sulle prime case*

L'APPELLO DEI SINDACI DEI CAPOLUOGHI DELL'EMILIA ROMAGNA A LETTA E NAPOLITANO

«Via l'Imu, tassate il gioco d'azzardo»

BOLOGNA FRONTE unito dei sindaci dell'Emilia-Romagna contro l'Imu e per spostare la tassa dalla prima casa al gioco d'azzardo. Lo hanno chiesto tutti i sindaci dei Comuni capoluogo insieme al presidente dell'Anci regionale, Daniele Manca, primo cittadino di Imola, in una lettera inviata ieri al premier Letta e al presidente Napolitano. A firmarla Virginio Merola (Bologna), Fabrizio Matteucci (Ravenna), Daniele Manca (Imola), Roberto Balzani (Forlì), Paolo Dosi (Piacenza), Ugo Ferrari (vicesindaco di Reggio Emilia), Andrea Gnassi (Rimini), Paolo Lucchi (Cesena), Giorgio Pighi (Modena), Tiziano Tagliani (Ferrara) e il grillino Federico Pizzarotti, primo cittadino di Parma. Appoggiati dall'Anci, i sindaci dell'Emilia-Romagna propongono «Una piccola una tantum sul gioco d'azzardo per scongiurare la stangata Imu prima casa contenuta nel decreto del 30 novembre», che arriverà sulle spalle dei cittadini a fine gennaio. Inoltre, ritengono «indifferibili due azioni immediate: aumentare il prelievo fiscale sul gioco d'azzardo e regolarlo per arginare la tragedia della ludopatia, che distrugge la vita di un esercito sterminato di famiglie. A nostro giudizio queste scelte vanno fatte adesso, nei primi giorni del 2014». Lo scopo dell'iniziativa è quello di «rompere il muro di silenzio, di interessi non nitidi, di un inaccettabile muro di gomma della politica su questo tema». Il riferimento è «anche a dichiarazioni poco onorevoli di parlamentari e perfino di esponenti del Governo». Alla fine del 2013, scrivono ancora i sindaci dell'Emilia-Romagna «gli italiani avranno speso 100 miliardi in giochi d'azzardo, una somma che vale il 15% del bilancio dello Stato. Uno Stato nello Stato. Di quei 100 miliardi, solo poco più di dieci entrano nelle casse dello Stato. Negli ultimi 10 anni per il gioco d'azzardo la percentuale del prelievo fiscale è precipitata dal 30 al 10%: è cioè diminuita del 200% mentre negli stessi 10 anni crescevano le tasse per tutti».

SI SONO incontrati a Ravenna, su iniziativa del sindaco Fabrizio Matteucci, diver...

SI SONO incontrati a Ravenna, su iniziativa del sindaco Fabrizio Matteucci, diversi sindaci dell'Emilia-Romagna, con associazioni economiche, sindacati e partiti, per rilanciare la proposta di sostituire «l'Imu una tantum con una tassa una tantum sul gioco d'azzardo». E per sensibilizzare sul gioco d'azzardo patologico. Ha la sua adesione anche il sindaco di Cesena Paolo Lucchi. Associazioni, Anci e sindaci dei capoluoghi, hanno firmato la lettera urgente al presidente Napolitano e al premier Letta chiedendo la «piccola una tantum sul gioco d'azzardo per scongiurare la stangata Imu - prima casa contenuta nel decreto del 30 novembre». Si chiedono anche iniziative per tassare e regolare il gioco d'azzardo.

LETTERA A NAPOLITANO

Imu, i sindaci: «Tassare il gioco»

FRONTE unito dei sindaci dell'Emilia - Romagna contro l'Imu e per spostare la tassa dalla prima casa al gioco d'azzardo. Lo chiedono i sindaci dei Comuni capoluogo, tra cui il prosindaco di Reggio Ugo Ferrari, insieme al presidente dell'Anci regionale, Daniele Manca, primo cittadino di Imola, in una lettera urgente inviata oggi al premier Enrico Letta e al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. A firmarla, appunto, sono tra gli altri i sindaci Virginio Merola (Bologna), Giorgio Pighi (Modena), Tiziano Tagliani (Ferrara) e il grillino Federico Pizzarotti, primo cittadino di Parma. Tutti insieme, col sostegno dell'Anci, i sindaci dell'Emilia-Romagna propongono «una piccola una tantum sul gioco d'azzardo per scongiurare la stangata Imu prima casa contenuta nel decreto del 30 novembre», che arriverà sulle spalle dei cittadini a fine gennaio. Inoltre i sindaci chiedono di aumentare il prelievo fiscale sul gioco d'azzardo e regolarlo per arginare la tragedia della ludopatia».

Cantiere casa: l'8 si cambia la Tasi

Baretta: «Possibile emendamento al decreto Bankitalia». Ancora nessuna decisione sulla detrazione della mini-Imu dalla Tasi

ROMA Si riapre il cantiere casa. Archiviata la legge di Stabilità, che ha introdotto la nuova tassazione sugli immobili, alcuni dei nodi che hanno caratterizzato il 2013 restano ancora tutti da sciogliere. A partire dalle detrazioni e dalle aliquote Tasi, capitoli rimasti in sospeso con la manovra, ma che il governo si è ripromesso di affrontare quanto prima per dare una boccata d'ossigeno ai Comuni. La prima data utile sarebbe l'8 gennaio. Mercoledì prossimo arriverà in Aula al Senato il dl Imu-Bankitalia, quello cioè che cancella la seconda rata, e il governo non esclude la possibilità di presentare un apposito emendamento sulla nuova Tasi o Iuc. La seconda possibilità sarebbe invece quella di un dl indipendente, approvato in un apposito Consiglio dei ministri. La norma allo studio per modificare un'imposta espressamente nata come federalista consentirebbe ai Comuni di godere di una maggiore flessibilità nella fissazione delle aliquote e nella determinazione delle detrazioni. Ai sindaci si darebbe cioè la possibilità di aumentare dell'1 per mille l'aliquota fissata dalla legge di Stabilità al 2,5 per mille, trasferendo le risorse ottenute alle detrazioni a favore delle famiglie numerose o in condizioni svantaggiate. In questo modo i Comuni otterrebbero più o meno la cifra pari a 1,5 miliardi richiesta dall'Anci e quantificata dal ministro degli Affari Regionali, Graziano Delrio, in 1,3 miliardi, 800 milioni in più rispetto ai 500 milioni già stanziati dalla legge di Stabilità. La spiegazione l'ha data il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta: i Comuni «chiedono una maggiore flessibilità per l'imposizione fiscale, chiedono un margine di tolleranza e questo ovviamente potrebbe dar la sensazione che non è un vantaggio per i cittadini, perché potrebbe aumentare il carico fiscale. Ma non c'è dubbio - ha puntualizzato - che tutto questo va collegato all'obiettivo di aumentare le detrazioni e dare un maggiore qualità dei servizi, obiettivo sul quale i sindaci sono impegnati ed è questa la ragione per la quale chiedono questo margine». Il tutto mentre inizia il conto alla rovescia per il debutto della nuova tassa. Entro il 16 gennaio infatti i proprietari dovranno pagare la Iuc per la prima volta, con la Tasi sui servizi indivisibili e la Tari sui rifiuti. Il 24 scade invece il termine per i cittadini dei Comuni che hanno alzato l'aliquota nel corso del 2013 e che dovranno quindi versare anche il 40% del differenziale rispetto al 2012 sulla seconda rata Imu.

PIÙ CONSIGLIERI SENZA STIPENDI BATTAGLIA VINTA

TRA LE NORME per i piccoli comuni approvate in questi giorni alla Camera figura anche l'aumento da 6 a 10 consiglieri comunali ad invarianza di spesa. Ringrazio l'amico deputato Mauro Guerra per aver creduto e portato avanti questa sacrosanta istanza di rappresentanza civica nelle nostre comunità. Sono anche orgoglioso di aver contribuito attraverso il lavoro in Anci alla stesura di questa ed altre norme, quale l'allentamento in parte capitale del patto di stabilità per i piccoli comuni che ci permetterà di affrontare, se approvate in via definitiva anche al Senato, con un pizzico di serenità in più il 2014. A giugno avevo portato la proposta all'assemblea regionale Anci di Pinarolo Po, nel Pavese, per invitare i politici a tagliare le indennità, per altro spesso già devolute in beneficenza e comunque bassissime, ma a lasciarci i consiglieri. In caso contrario si sarebbe arrivati a demotivarli e a togliere preziose risorse di volontariato. *sindaco di Brembio

Image: 20140103/foto/1562.jpg

Per i mini-enti più tempo per le gestioni associate e sconti sul Patto

FRANCESCO CERISANO fcerisano@class.it

Più tempo e più risorse per le gestioni associate e sconti sul Patto. È complessivamente positivo per i piccoli comuni il bilancio della manovra contenuta nella legge di stabilità (legge 147/2013), anche se le misure varate non sono sufficcienti a risolvere le diffuse criticità organizzative e finanziarie. Luci e ombre caratterizzano, in particolare, la nuova proroga concessa dal comma 530 per l'avvio delle forme associative che dovranno obbligatoriamente svolgere le funzioni fondamentali indicate dall'art. 19 del dl 95/2012. Anziché una deadline unica (in precedenza fissata al 31 dicembre 2013), sono ora previste due scadenze: entro il prossimo 30 giugno, i mini enti dovranno mettere insieme altre tre funzioni, oltre alle tre già conferite entro la fine del 2012, mentre al 31 dicembre 2014 l'intero «core business» dovrà essere gestito tramite unione o convenzione. Il nuovo timing, tuttavia, mal si concilia con l'ormai imminente tornata elettorale, che interesserà più di 4 mila comuni, la maggior parte dei quali soggetti agli obblighi. Finora, infatti, quasi ovunque è prevalso un atteggiamento attendista (che le continue proroghe non hanno fatto che incentivare): le funzioni già devolute o sono da tempo gestite in forma associata (ad esempio, polizia locale o socio-assistenziale) o non presentano al momento impatti significativi sul piano organizzativo (è sintomatico il caso del catasto). Nei prossimi mesi, invece, occorrerà lavorare sulle funzioni «pesanti», che coinvolgono la quasi totalità delle risorse (finanziarie, strumentali e soprattutto umane). Ed è pressoché impossibile che amministrazioni appena insediate possano in tempi brevi assumere delle scelte. In questo senso, avrebbe più senso tornare ad adempimenti con cadenza annuale, con il vantaggio, fra l'altro, di semplificare anche la fase transitoria. A ciò potrebbe provvedere il cd disegno di legge «Delrio» (appena licenziato dalla camera ed ora all'esame del senato). Tornando alla legge di Stabilità, essa ha anche previsto (comma 730) un incentivo finanziario per le gestioni associate, destinando una quota del fondo di solidarietà comunale, di importo non inferiore a 30 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014-2016, ad incrementare il contributo spettante alle unioni di comuni (un'altra quota di identico importo è stata prevista a favore delle fusioni). Per chi, invece, ha optato o opterà per la convenzione, è stata prevista la rimodulazione degli obiettivi di Patto per non penalizzare gli enti capofila. Quest'ultimi, infatti, sostengono spese anche per gli altri enti convenzionati, con conseguente appesantimento dei propri obiettivi di finanza pubblica. Da quest'anno, tale aggravio sarà, invece, sterilizzato: a tal fine, entro il 15 marzo, occorrerà comunicare all'Anci (che a sua volta li trasmetterà al Mef) gli importi in riduzione e in aumento degli obiettivi di ciascun comune. Sempre in relazione al Patto, occorre segnalare i nuovi criteri di riparto dei bonus del Patto regionale verticale incentivato previsti dal comma 542: nel 2014, le regioni continueranno a destinarne la metà ai comuni con meno di 5 mila abitanti, ma solo fino all'azzeramento del rispettivo obiettivo. Gli spazi finanziari eventualmente eccedenti saranno acquisiti dal Mef e ridistribuiti ai mini enti di altre regioni. Il meccanismo presenta un dedalo di scadenze, fortemente anticipate rispetto agli anni passati. Le richieste dei comuni (compresi quelli con più di 5 mila abitanti) dovranno essere trasmesse entro il 1° marzo alle regioni, che dovranno deliberare entro il 15 marzo. Entro il 10 aprile, le stesse regioni dovranno comunicare le eccedenze al Mef, che entro il 30 aprile le assegnerà su scala nazionale e su base proporzionale ai comuni che presentino ancora un saldo obiettivo positivo. Ricordiamo, infine, che il Patto continua a non applicarsi ai comuni sotto i 1.000 abitanti. Matteo Barbero

Le novità per i mini-enti Cambiano le scadenze per l'avvio delle gestioni associate: altre tre funzioni dovranno essere conferite entro il 30 giugno, le restanti entro il 31 dicembre 2014. Una quota del fondo di solidarietà comunale non inferiore a 30 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014-2016 è destinata a incrementare il contributo spettante alle unioni di comuni (un'altra quota di pari importo è stata prevista a favore delle fusioni). I comuni capofila di convenzione vedranno sterilizzata ai fini del Patto la maggiore spesa sostenuta. Le regioni continueranno a destinare la metà dei bonus del Patto regionale verticale incentivato ai comuni con meno di 5 mila abitanti, ma solo fino all'azzeramento del rispettivo obiettivo. Gli spazi finanziari

eventualmente eccedenti saranno acquisiti dal Mef e ridistribuiti ai comuni di altre regioni.

Casa, riapre il cantiere: due ipotesi per la Tasi In scadenza la mini Imu

Si riapre il cantiere casa. Archiviata la legge di Stabilità che ha introdotto la nuova tassazione sugli immobili, alcuni dei nodi che hanno caratterizzato il 2013 restano ancora da sciogliere. A partire dalle detrazioni e dalle aliquote Tasi, capitoli rimasti in sospeso, ma che il governo si è ripromesso di affrontare quanto prima. La prima data utile sarebbe l'8 gennaio. Mercoledì prossimo arriverà in Aula al Senato il decreto Imu-Bankitalia, quello che cancella la seconda rata e il governo non esclude la possibilità di presentare un emendamento sulla nuova Tasi. La seconda possibilità sarebbe invece quella di un decreto indipendente, approvato in un apposito Consiglio dei ministri. La norma allo studio per modificare l'imposta consentirebbe ai Comuni di godere di una maggiore flessibilità nel fissare le aliquote e nella determinazione delle detrazioni. Ai sindaci si darebbe cioè la possibilità di aumentare dell'uno per mille l'aliquota fissata dalla legge di stabilità al 2,5 per mille, trasferendo le risorse ottenute alle detrazioni a favore delle famiglie numerose o in condizioni svantaggiate. In questo modo i Comuni otterrebbero più o meno la cifra pari a 1,5 miliardi richiesta dall'Anci. Il tutto mentre inizia il conto alla rovescia per il debutto della nuova tassa. Entro il 16 gennaio infatti i proprietari dovranno pagare la Iuc (imposta unica comunale) per la prima volta, con la Tasi sui servizi indivisibili e la Tari sui rifiuti. Il 24 scade invece il termine per la mini Imu che riguarda i cittadini dei Comuni che hanno alzato l'aliquota nel corso del 2013 e che dovranno quindi versare anche il 40% del differenziale rispetto al 2012.

Riunione a Ravenna dei rappresentanti dell' Emilia Romagna: i 350 milioni di euro necessari a salvare la prima casa sono facilmente reperibili

No alla mini Imu, il fronte dei sindaci

Lettera a Giorgio Napolitano ed Enrico Letta: meglio tassare il gioco d' azzardo

RAVENNA. Una tassa una tantum sul gioco d' azzardo. La chiedono i sindaci dell' Emilia Romagna, per evitare la mini Imu sulla prima casa. Tutto scritto in una lettera da inviare al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e al presidente del consiglio Enrico Letta. Combattivi come non mai, i major Roberto Balzani (Forlì), Andrea Gnassi (Rimini), Daniele Manca (Imola, nella veste anche di presidente regionale dell' Anci), Giorgio Pighi (Modena) e l' assessore alla sicurezza e legalità di Bologna Nadia Monti, ospiti ieri del sindaco di Ravenna, Fabrizio Matteucci, nella sala del consiglio di Palazzo Merlato non hanno risparmiato colpi contro la politica fiscale del governo dando vita a un' inedita alleanza. Per Matteucci, forte del sostegno dell' Anci, occorre abbattere il muro del silenzio che avvolge e protegge il gioco d' azzardo legale, mentre i 350 milioni di euro necessari per annullare l' Imu sono facilmente reperibili andando a colpire il gioco che negli ultimi 10 anni ha subito una tassazione «scandalosamente bassa, passando dal 30 al 10 per cento: alla fine del 2013 gli italiani avranno speso 100 miliardi, una somma che vale il 15 per cento del bilancio dello Stato». Allora oltre alla tassazione una tantum, fra le richieste dei sindaci emergono anche misure di contrasto al gioco patologico per il secondo paese al mondo in termini di diffusione di ludopatie, con una media di 1.800 euro di spesa l' anno a persona. Ad alzare i toni ci pensa prima il sindaco Balzani che ribadisce. «Le pattumiere finanziarie, la finanza pubblica fatta con i clientelismi non ci interessano. Noi avanziamo una proposta per risolvere un problema sociale. Si tratta di una scelta di moralità e di una scelta strutturale nell' interesse collettivo». Posizioni condivise dal sindaco Gnassi che rilancia: «Non ci stiamo più. Che non ci vengano a spiegare che la tassa sul gioco di azzardo spingerà i giocatori all' estero e che alla base c'è un' economia florida da tutelare: c'è anche un principio morale da difendere e rivendicare. Basti pensare ai costi sociali impressionanti legati alle ludopatie, alle dipendenze da gioco. Si dice spesso che l' economia italiana è fragile perché si basa solo sulla rendita. Qui siamo al paradosso: si incentiva una rendita basata sulla disperazione delle persone. Perché, piuttosto, non si detassano i settori economici sani? Mi sembra di essere tornati indietro nel tempo, quando i romagnoli erano considerati teste ca lde perché irriverenti nei confronti dei livelli centrali. Oggi stiamo dimostrando di avere la testa sulle spalle. Per questo chiediamo che ai Comuni venga data maggiore autonomia, ma pare che il federalismo sia morto e di autonomia non c'è trac-

TASSE

Stangata casa Governo in azione per aumentare il tetto della Tasi

Oggi aliquota massima al 2,5 per mille Si lavora per portare la soglia al 3,5

i riapre il cantiere casa. Archiviata la legge di stabilità che ha introdotto la nuova tassazione sugli immobili, alcuni dei nodi che hanno caratterizzato il 2013 restano ancora tutti da sciogliere in questo nuovo anno appena iniziato. A partire dalle detrazioni e dalle aliquote Tasi, capitoli rimasti in sospeso con la manovra, ma che il governo si è ripromesso di affrontare quanto prima per dare una boccata d'ossigeno ai Comuni. La prima data utile sarebbe l'8 gennaio. Mercoledì prossimo arriverà in aula, al Senato, il decreto legge "Imu-Bankitalia", quello che cancella la seconda rata; il governo non esclude la possibilità di presentare un apposito emendamento sulla nuova Tasi. La seconda possibilità sarebbe invece quella di un decreto legge indipendente, approvato in un apposito consiglio dei ministri. La norma allo studio per modificare un'imposta espressamente nata come federalista consentirebbe ai Comuni di godere di una maggiore flessibilità nella fissazione delle aliquote e nella determinazione delle detrazioni. Ai sindaci si darebbe cioè la possibilità di aumentare dell'1 per mille l'aliquota fissata dalla legge di stabilità al 2,5 per mille, trasferendo le risorse ottenute alle detrazioni a favore delle famiglie numerose o in condizioni svantaggiate. In questo modo i Comuni otterrebbero più o meno la cifra pari a 1,5 miliardi richiesta dall'Anci e quantificata dal ministro degli Affari Regionali, Graziano Delrio, in 1,3 miliardi, 800 milioni in più rispetto ai 500 milioni già stanziati dalla legge di stabilità. La spiegazione l'ha data il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta: «I comuni chiedono una maggiore flessibilità per l'imposizione fiscale, chiedono di non essere bloccati sull'aliquota che noi abbiamo fissato per il 2014 al 2,5 per cento massimo, causpicano un margine di tolleranza e questo ovviamente potrebbe dar la sensazione che non è un vantaggio per i cittadini, perché potrebbe aumentare il carico fiscale. Ma non c'è dubbio puntualizza il sottosegretario che tutto questo va collegato all'obiettivo di aumentare le detrazioni e dare un maggiore qualità dei servizi, obiettivo sul quale i sindaci sono impegnati ed è questa la ragione per la quale chiedono questo margine». Il tutto mentre inizia il conto alla rovescia per il debutto della nuova tassa. Entro il 16 gennaio infatti i proprietari dovranno pagare la luc per la prima volta, con la Tasi sui servizi indivisibili e la Tari sui rifiuti. Il 24 scade invece il termine per i cittadini dei Comuni che hanno alzato l'aliquota nel corso del 2013 e che dovranno quindi versare anche il 40 per cento del differenziale rispetto al 2012 sulla seconda rata Imu.

Detrazioni sulla Tasi più margine ai comuni

ROMA Si riapre il cantiere casa. Archiviata la legge di stabilità che ha introdotto la nuova tassazione sugli immobili, alcuni dei nodi che hanno caratterizzato il 2013 restano ancora tutti da sciogliere in questo nuovo anno appena iniziato. A partire dalle detrazioni e dalle aliquote Tasi, capitoli rimasti in sospenso con la manovra, ma che il governo si è ripromesso di affrontare quanto prima per dare una boccata d'ossigeno ai Comuni. La prima data utile sarebbe l'8 gennaio. Mercoledì prossimo arriverà in Aula al Senato il dl Imu-Bankitalia, quello cioè che cancella la seconda rata per intenderci, e il governo non esclude la possibilità di presentare un apposito emendamento sulla nuova Tasi o luc che dir di voglia. La seconda possibilità sarebbe invece quella di un dl indipendente, approvato in un apposito consiglio dei ministri. La norma allo studio per modificare un'imposta espressamente nata come federalista consentirebbe ai Comuni di godere di una maggiore flessibilità nella fissazione delle aliquote e nella determinazione delle detrazioni. Ai sindaci si darebbe cioè la possibilità di aumentare dell'1 per mille l'aliquota fissata dalla legge di stabilità al 2,5 per mille, trasferendo le risorse ottenute alle detrazioni a favore delle famiglie numerose o in condizioni svantaggiate. In questo modo i Comuni otterrebbero più o meno la cifra pari a 1,5 miliardi richiesta dall'Anci e quantificata dal ministro degli Affari Regionali, Graziano Delrio, in 1,3 miliardi, 800 milioni in più rispetto ai 500 milioni già stanziati dalla legge di stabilità. La spiegazione l'ha data il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta: i Comuni «chiedono una maggiore flessibilità per l'imposizione fiscale, chiedono di non essere bloccati sull'aliquota che noi abbiamo fissato per il 2014 al 2,5% massimo, chiedono un margine di tolleranza e questo ovviamente potrebbe dar la sensazione che non è un vantaggio per i cittadini, perché potrebbe aumentare il carico fiscale. Ma non c'è dubbio - ha puntualizzato - che tutto questo va collegato all'obiettivo di aumentare le detrazioni e dare un maggiore qualità dei servizi, obiettivo sul quale i sindaci sono impegnati ed è questa la ragione per la quale chiedono questo margine». Il tutto mentre inizia il conto alla rovescia per il debutto della nuova tassa. Entro il 16 gennaio infatti i proprietari dovranno pagare la luc per la prima volta, con la Tasi sui servizi indivisibili e la Tari sui rifiuti. Il 24 scade invece il termine per i cittadini dei Comuni che hanno alzato l'aliquota nel corso del 2013 e che dovranno quindi versare anche il 40% del differenziale rispetto al 2012 sulla seconda rata Imu.

brembio, sozzi difende i piccoli comuni

Consiglieri comunali "risparmiati" Il sindaco brinda insieme all'Anci

brembio - (p. ar) «Tagliate le indennità, ma lasciateci i consiglieri, ci guadagneremo in soldi e buona volontà». La proposta, presentata a giugno all'assemblea regionale dell'Anci è passata. L'aveva lanciata in provocazione, come portavoce del Basso Lodigiano, il sindaco di Brembio Giuseppe Sozzi, membro del direttivo Anci nazionale e regionale. «Voglio salvare i consiglieri che, con la spending review, rischiano di essere dimezzati. In realtà costano pochissimo e non sono certo loro a far andare male l'Italia», aveva incalzato il politico. E oggi, tra le norme per i piccoli comuni approvate alla Camera, figura anche l'aumento da 6 a 10 consiglieri comunali ad invarianza di spesa. «Ringrazio l'amico deputato Mauro Guerra per aver portato avanti questa istanza - ha commentato Sozzi -. Sono orgoglioso di aver contribuito attraverso il lavoro in Anci alla stesura di questa ed altre norme, quale l'allentamento in parte capitale del patto di stabilità per i piccoli comuni che ci permetteranno di affrontare, se approvate in via definitiva anche al Senato, con un pizzico di serenità in più il 2014». Il Lodigiano è costellato di paesi sotto i 5mila abitanti e per l'amministratore ridurre il numero dei consiglieri «non sarebbe stato tagliare poltrone, ma togliere persone che potano le piante o spalano la neve gratuitamente». Per esempio a Brembio si sarebbe passati da 12 a 6 consiglieri con un esiguo risparmio di soli 900 euro l'anno.

03/01/2014

Santadi. Cristiano Erriu ha rifiutato anche rimborsi spese e telefono cellulare del Comune

Il sindaco rinuncia all'indennità

«Finirà in un fondo di solidarietà per aiutare le famiglie bisognose»

. Un fondo di solidarietà per aiutare le famiglie in difficoltà e mitigare gli effetti della Tares. Cristiano Erriu, sindaco di Santadi, dice addio alla sua indennità da primo cittadino. I suoi emolumenti, seicento euro netti al mese, confluiranno in un apposito capitolo di bilancio del Comune aperto anche ad eventuali sottoscrittori privati e gestito dai Servizi sociali. A darne la notizia, alcuni giorni fa, è stato lo stesso Erriu che, oltre al ruolo di sindaco di Santadi, ricopre anche la carica di presidente regionale dell'Anci. E nel farlo ha scelto gli alberi di «un Natale senza luminarie» addobbati con festoni e letterine scritte dai bambini delle prime classi delle scuole del paese. Così, tra i messaggi degli scolari, ecco spuntare anche la letterina del primo cittadino con l'istituzione di un fondo di solidarietà a favore di famiglie disagiate e messe in ginocchio da Tares e altri balzelli. «Questo fondo - dichiara Erriu - verrà gestito dai Servizi sociali con criteri di equità e trasparenza sulla base di un regolamento che verrà approvato dal Consiglio comunale». E ad alimentarlo, sin da subito, sarà lo stesso sindaco. «Non si tratta di una grande cifra, all'incirca seicento euro netti mensili. Ma - aggiunge il primo cittadino - serviranno ad aiutare le famiglie bisognose a tirare avanti e magari contribuiranno a saldare qualche rata di questa Tares ingiusta che il Comune è stato costretto ad applicare». La decisione di Erriu (che aveva già rinunciato a rimborsi chilometrici, cellulari e mezzi del Comune) si aggiunge all'altra iniziativa avviata mesi fa dall'intero Consiglio comunale di rinunciare ai gettoni di presenza (circa 18 euro lordi a seduta) per sostenere le spese scolastiche di famiglie disagiate. Ora il fondo di solidarietà a cui, tramite coordinate bancarie e dopo l'approvazione del Consiglio comunale, potranno aderire anche semplici sostenitori. Maurizio Locci

Sono stati varati 31 provvedimenti che riguardano l'uso abitativo e uso diverso

Il blocco degli sfratti e l'anello della consulta

Giovanni Angelo Delogu Signor Direttore nel 1984 (quasi trent'anni fa, dunque) la Corte costituzionale dichiarò non fondate le questioni di legittimità costituzionale sollevate nei confronti di una legge di proroga dei contratti di locazione ad uso diverso dall'abitativo solennemente affermando che la legge in questione risultava sostanzialmente diretta "a costituire l'ultimo e definitivo anello di congiunzione della graduale attuazione della nuova disciplina" del '78, "senza che possa consentirsi un ulteriore analogo intervento legislativo". Dopo quella decisione, sono stati varati 31 provvedimenti di blocco degli sfratti (fra uso abitativo ed uso diverso), in pratica un blocco ogni anno. Nessuno dei Presidenti della Repubblica succedutisi in questo periodo ha mai eccepito - né in sede di "ema nazione" dei decreti legge di blocco, né in sede di "pro m u l g a z i o n e" delle relative leggi - che proroga coattiva dei contratti e blocco delle esecuzioni di rilascio sono, al fine della lesione dei diritti proprietari e dei parametri costituzionali interessati, la stessa cosa (semmai, fra i due provvedimenti vincolistici, quello del blocco è il più grave dato che paralizza un titolo esecutivo emesso dal giudice). Nessun Presidente della Repubblica, in nessun caso, s'è mai pronunziato in argomento con un messaggio, così come previsto dalla Carta costituzionale. E il Governo ha approvato il 36° provvedimento (sempre fra uso diverso ed abitativo) di blocco degli sfratti, a far tempo solo dal 1978 - l'anno della normativa dell'"anello" della Consulta - e quindi in ragione di un blocco - ancora - ogni 12 mesi. Insomma, una stanca e accidiosa liturgia alla quale nessun organo - costituzionale o istituzionale - fa più neanche caso, tutti dimentichi del fatto che - come scrisse Einaudi nel '54 da Presidente della Repubblica, proprio a proposito del "blocco dei fitti" - "non si è mai vista nessuna normalità tornare da sé". Nessun avvocato, poi, solleva più in proposito questioni di costituzionalità, sconsigliandolo la deontologia professionale e l'interesse dell'assistito (dato che l'inquilino rimane in casa tranquillamente fino al termine del giudizio costituzionale, che - ormai - supera sempre il termine di scadenza del blocco). Il problema del perfezionamento del processo di produzione delle leggi è dunque impellente, e anche per il tema di cui stiamo trattando. A proposito di decreti legge non si può poi non constatare che, dopo la vicenda del "S a l v a Roma" e i richiami del Colle, il Governo ha presentato un decreto Frankenstein (il cosiddetto "Milleproroghe") che più di così non si può. D'altro canto, è anche doveroso constatare che solo grazie ad un decreto legge il ministro Lupi e il sottosegretario Ferri sono riusciti, rispettivamente, da un lato ad eliminare dal nostro ordinamento giuridico una norma che per 5 mesi ha impedito di stipulare legittimi contratti di locazione e di compravendita perché non muniti di un Attestato energetico cartaceo che non si poteva conseguire mancando i relativi decreti attuativi e, dall'altro, a far varare una normativa che, dopo 6 mesi, consentirà di appaltare i lavori straordinari che i singoli condomini vogliono fare. Normative, entrambe, sulle quali nessun dissenso politico s'è mai - ed è ovvio - manifestato. Ma, tornando alla liturgia del blocco degli sfratti, perché mai un istituto come questo (che, nel momento che attraversiamo, avrà, oltretutto, effetti psicologici deteriori per la ripresa ed il ritorno all'affitto) resiste imperterritito ancora dopo decenni dalla sua formale condanna costituzionale, non sollevando alcun caso neppure di coscienza oltre che di legittimità? La realtà è che viviamo in un tempo - sotto gli accennati profili, di coscienza e di diritto - più triste che mai. Un esempio per tutti (ed eclatante) è quello della possibilità concessa alle pubbliche amministrazioni, col decreto legge Frankenstein, di recedere unilateralmente dai contratti di locazione dalle stesse stipulati quali conduttrici. E' bastato che si sia inventata una felice formula propagandistica, subito ripresa dai mass media ("a f f i t t i d'oro"), per far strame di ogni norma di diritto (anche costituzionale) e di ogni legittimo contratto e varare così un'inedita disciplina che - salvo il controllo del suo testo finale - non sottopone il recesso in questione - per quanto se ne sa - ad alcuna condizione, neanche di onerosità e che potrà quindi espandersi (fatto assolutamente non considerato, da alcuno) a volontà in tutta Italia, indipendentemente dai casi di Roma (sempre Roma...) che l'hanno provocata (e, nel merito, magari giustificata). Anche qui, dunque, il rispetto

dello Stato di diritto - quel rispetto al quale primieramente si ispirava la legislazione dello Stato unitario di fine '800 - è stato totalmente pretermesso, esattamente come nel caso (comunque non altrettanto giustificato, nel merito) del "blocco degli sfratti". Ma perché mai, dunque, la ripetitività (nauseante, e senza pudore) della liturgia in parola? Prima di tutto, perché fare beneficenza con la roba degli altri è uno sport nazionale (inventato nello Stato Pontificio e varato ad ogni Giubileo, dal 1549 in poi), uno sport largamente praticato dai politici oltre che dai giudici del rilascio e delle esecuzioni. In secondo luogo, perché la nostra legislazione è oggi vieppiù condizionata da potentati, pubblici o parapubblici, a cominciare dall'alta burocrazia (che trionfa soprattutto nei periodi in cui la politica è debole, come ora). E fra i più potenti gruppi di potere (favoriti da un appoggio incondizionatamente bipartisan) ci sono di certo i Comuni che - adusi a non limitarsi in alcun spreco, com'è sotto gli occhi di tutti - sono anche assatanati di soldi, vogliono spendere, vogliono costruire alloggi (che saranno peraltro pronti - spesso per essere subito abusivamente occupati - fra decenni, ma questo poco importa). E il blocco degli sfratti (che non ha mai, nei secoli e nei decenni, risolto alcun problema) è funzionale a queste "esigenze" dei Comuni, è il loro più idoneo humus (anche se sarebbe più proficuo e meno dispendioso - ma è questo il punto debole della soluzione - incoraggiare l'affitto, specie non uccidendolo con tasse abnormi, anche locali, per poi alloggiare i senza tetto in costosi - e questo invece, è un punto vincente molte volte - alberghi). Non a caso, del resto, è proprio stata l'Anci - la potente lobby dei Comuni - a reclamare a gran voce il blocco. Corrado Sforza Fogliani

FINANZA LOCALE

25 articoli

Ddl in arrivo. I renziani al lavoro in Senato per ricondurre allo Stato molte materie

Alle Regioni scuola, sanità, turismo

PARLAMENTARI DIMEZZATI I deputati scendono a 350-400, i senatori a 150. Il Senato sarà Camera delle autonomie con rappresentanti di Regioni e Comuni

Mariolina Sesto

ROMA

Un massiccio ritorno allo Stato, addio al bicameralismo perfetto e taglio drastico dei parlamentari. Sono le linee guida entro le quali si stanno muovendo i senatori renziani del Pd, Rosa Maria Di Giorgi e Roberto Cociancich, estensori di un Ddl costituzionale sulle riforme che, di fatto, mette nero su bianco in una proposta di legge quanto ieri ha anticipato il leader dei Democratici.

A tornare di competenza statale - stando al testo che i due senatori stanno redigendo - non sarà solo l'energia, ma gran parte delle competenze (ora in capo alle regioni) in materia di scuola, turismo, sanità e agricoltura. «In questi anni a causa delle troppe competenze regionali si è venuto a creare un grande vulnus - spiega la senatrice Di Giorgi -: i contenziosi Stato-Regioni sono sotto gli occhi di tutti e i Tar lavorano praticamente solo su questo».

Il Ddl decreta poi l'addio al bicameralismo perfetto con la "specializzazione" delle due Camere. In particolare, il Senato si occuperà di tutte le materie che hanno un'articolazione regionale e del rapporto con l'Europa. Sarà infatti solo Palazzo Madama ad occuparsi del recepimento di tutta la normativa europea. La Camera, al contrario, si occuperà di tutte quelle materie che non hanno ricadute dirette sulle autonomie locali come la difesa, l'economia o la giustizia. La filosofia, in generale, è quella di affidare ruoli distinti alle due Camere per ottenere un recupero di efficienza.

Proprio seguendo questo solco, il Senato diventerà la Camera delle autonomie, con i senatori provenienti dagli enti locali: regioni, comuni, città metropolitane. L'orientamento sarebbe inoltre quello di una composizione di tipo "elettivo", cioè tutti i componenti dovrebbero essere eletti per avere una legittimazione popolare.

Drastico, infine, il taglio. Alla Camera i deputati dovrebbero ridursi a 350-400, mentre al Senato non si dovrebbe superare quota 150.

Il gruppo di senatori che sta lavorando al testo ha avuto a ridosso di Natale una serie di incontri con un gruppo di costituzionalisti ed un confronto serrato con la titolare delle Riforme nella segreteria Pd, Maria Elena Boschi. Il 14 gennaio sarà la volta del leader Pd Matteo Renzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENTI LOCALI

La ripresa che verrà dalle Città metropolitane

Giuseppe Franco Ferrari

Il 23 dicembre il Senato ha approvato la legge di stabilità, con la quale è stato prorogato il contestato regime di commissariamento delle Province sino al 30 giugno 2014 (art. 1, comma 441).

La legge di stabilità non prevede solo la permanenza dei commissariamenti in corso - regime già dichiarato illegittimo dalla Corte Costituzionale con sentenza 220/2013 - ma estende il ricorso al commissariamento nell'ipotesi di scadenza naturale del mandato nonché di cessazione anticipata degli organi provinciali che dovessero verificarsi in una data compresa tra il 1° gennaio e il 30 giugno 2014, periodo nel quale avrebbero dovuto andare al voto 52 Province.

Il legislatore ha voluto prendere tempo nella speranza che nel primo semestre dell'anno giunga a compimento la riforma costituzionale degli enti locali e possa entrare in vigore il disegno di legge ordinaria Delrio (1542/2013), non curandosi del sospetto di incostituzionalità che investe il mantenimento e l'estensione del regime di commissariamento a un ulteriore e rilevante numero di Province.

Per quanto concerne il Ddl Delrio (disegno di legge recante le disposizioni su Città metropolitane, Province, unioni e fusioni di Comuni) il 21 dicembre la Camera dei Deputati l'ha approvato in prima lettura. Si attende l'esame del Senato.

In forza del disegno di legge, le Città metropolitane (già previste dalla Costituzione dal 1999 ma mai concretamente attuate) dovrebbero trovare ingresso nella complessa compagine degli enti locali quali enti di secondo livello, aventi la funzione di facilitare e rendere coerente e razionale l'azione degli enti territoriali di primo livello, ossia i Comuni rientranti nell'ambito territoriale delle stesse. Negli intenti del legislatore dovrebbero svolgere un ruolo propulsivo dell'auspicata ripresa economica. In esse si troverebbero concentrate oltre la metà della popolazione e del Pil del nostro Paese. Inoltre è nelle circoscrizioni delle Città metropolitane che avrebbero sede i centri di ricerca di maggior pregio e prestigio, le università e le strutture finanziarie portanti (oltre che i relativi capoluoghi di Regione, con l'eccezione di Reggio Calabria).

La data stabilita per l'avvio di questo imponente progetto è il 1° luglio 2014, dopo le elezioni amministrative e soprattutto, nella prospettiva del disegno di legge, una volta che siano scaduti gli organi delle Province interessate attualmente in carica. Dunque alla chiusura dei commissariamenti delle attuali province al 30 giugno prossimo (termine stabilito dall'ultima Legge di stabilità) dovrebbe seguire l'avvio dell'esperienza delle Città metropolitane.

Per niente chiaro è il destino delle Province diverse da quelle coincidenti con le Città metropolitane, allo spirare del 30 giugno 2014. Con il ddl Delrio non si ha infatti una vera e propria abolizione delle Province, ma uno svuotamento delle stesse e la presa d'atto che dal 2014 non si svolgeranno più le elezioni provinciali. Gli organi provinciali non saranno più manifestazione diretta del voto dei cittadini, bensì assumeranno la fisionomia di enti di secondo livello, composti (ed eletti) dai rappresentanti dei diversi enti operanti nei vasti ambiti territoriali provinciali, ossia i Comuni, al pari delle Città metropolitane. Vero è che lo stesso ddl Delrio disciplina le funzioni delle Province, ma tali indicazioni hanno valore transitorio, infatti troveranno applicazione "fino alla data di entrata in vigore della riforma costituzionale ad esse relativa" (art. 15, comma 1).

Anche in tal caso l'aspettativa maggiore è riposta in una riforma costituzionale degli esiti e dei termini non scontati (anche perché, mancando eventualmente la maggioranza dei 2/3 in seconda lettura anche nell'ipotesi del tutto incerta di approvazione da parte delle camere, la riforma potrebbe essere sottoposta a referendum).

Il problema si sposta al 30 giugno 2014, ma senza che siano stati affrontati i rilievi critici sollevati dalla Corte Costituzionale. Il Parlamento ha un semestre di tempo per concludere il profondo disegno di riforma degli enti locali ed evitare un ulteriore slittamento del progetto di istituzione delle Città metropolitane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Infrastrutture. Aggiudicata la commessa della polizia municipale del valore di 700mila euro

A Selex Es la gestione delle multe del Comune di Torino

Ce.Do.

Sarà Selex Es, controllata di Finmeccanica, a gestire telematicamente le sanzioni stradali erogate dal Comune di Torino. Il gruppo guidato da Fabrizio Giulianini si è infatti aggiudicato il servizio di scansione, lettura ottica, correzione, invio dati a sistema e archiviazione immagini dai verbali di accertamento delle violazioni al codice della strada per la polizia municipale del capoluogo piemontese.

Già nel 2009 Selex Es aveva vinto la prima gara bandita dall'amministrazione. Poi, sono seguite alcune proroghe, fino al nuovo round che la società ha conquistato battendo altre dieci aziende con il migliore punteggio tecnico ed economico. In sostanza, le multe spiccate dalla polizia municipale vengono trasferite al comando centrale e da qui acquisite telematicamente dalla società che si occupa, attraverso il centro servizi di Genova, di lavorarle, ordinarle per tipologia, correggerne le anomalie, per consentire così alla polizia municipale di procedere alla riscossione delle stesse. Un sistema rodato e sicuro che ruota attorno a 400-450mila multe l'anno e che è stato selezionato anche dal Comune di Genova. Lì, infatti, il gruppo di Giulianini opera dal 2006 su questo fronte e a questo affianca anche la gestione dei flussi informativi registrati dalle telecamere ubicate nelle strade della città per sanzionare le violazioni al codice della strada. È un servizio molto complesso - il valore della commessa è di 4,5 milioni di euro - vista la scelta del capoluogo ligure di esternalizzare completamente le attività. Una strada, quest'ultima, che stanno battendo anche altri Comuni in giro per la penisola.

Sempre all'amministrazione torinese, poi, Selex Es ha fornito anche sistemi di videosorveglianza e monitoraggio installati a bordo delle autovetture delle forze dell'ordine con l'obiettivo di individuare i veicoli che, pur raggiunti da provvedimenti di fermo, risultano ancora in circolazione. In questo modo, grazie al supporto informatico e logistico di Selex Es, è stata migliorata la ricerca delle auto sospette attraverso la lettura delle targhe e il confronto con le informazioni registrate nei database della polizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra

Casa, stallo su Tasi e detrazioni Nuovo centrodestra contro l'aumento caos scadenze e pagamenti

I Comuni potranno scegliere date diverse per ogni imposta Sulla prima casa un prelievo fino al 3,5 per mille sarebbe troppo simile alla vecchia Imu Sconti per mogli e figli a carico solo se il governo troverà altri 1,5 miliardi di euro

VALENTINA CONTE

ROMA - Anno nuovo, dossier vecchio. Si riapre ancora una volta il capitolo delle tasse sulla casa, proprio ora che debutta la luc, l'Imposta unica comunale, in vigore dal primo gennaio scorso, con le sue tre gambe: Tasi (servizi), Tari (rifiuti) e Imu (su prime abitazioni di lusso e seconde). Le nuove norme sono fresche di stampa - approvate con la legge di Stabilità l'antivigilia di Natale - eppure hanno già bisogno di un ritocco. In particolare alle aliquote, destinate a salire su prime o seconde case (o entrambe), come richiesto dai sindaci. Così da garantire, col maggior gettito, detrazioni più alte per esentare dalla Tasi chi già prima non pagava l'Imu.

Partita complicata dall'accordo politico che ancora non esiste, viste le resistenze di Alfano e dei suoi (Ncd). Nel frattempo però, se i proprietari fanno di dover versare la mini-Imu entro il 24 gennaio (difficile che il governo trovi in tempo 440 milioni, come cifra la relazione tecnica del Tesoro, per evitarla o garantirne la detrazione dalla tassa sui servizi), ancora non si sa quando si pagherà la Tasi. Né se mai arriverà il bollettino pre-compilato, una prima assoluta per questo tipo di tassa, così complicata da calcolare in proprio, visti i cambi continui di normativa.

Un caos sulle scadenze frutto del batti e ribatti, a colpi di emendamenti, andato in scena con la legge di Stabilità. Se nel testo del governo c'erano quattro date - a partire dal 16 gennaio - in quello poi diventato legge sono sparite. Saranno i Comuni a decidere quando e quante volte far pagare i cittadini. «Consentendo di norma almeno due rate a scadenza semestrale», dice la legge. Ad esempio giugno e dicembre come la vecchia Imu.

«E in modo differenziato» tra Tari e Tasi: bollettini e forse anche date separate quindi tra rifiuti e servizi. Se qualche sindaco preferisse poi il pagamento in unica soluzione potrebbe farlo, «ma entro il 16 giugno». Tra l'altro, il ministero dell'Economia dovrà varare «uno o più decreti», dunque regolamenti, per stabilire «le modalità di versamento» con l'obiettivo di «massima semplificazione» e «prevedendo l'invio di modelli di pagamento preventivamente compilati», il famoso bollettino. Difficile che tutto questo avvenga entro gennaio. Dunque quando si pagherà? Non si sa.

Si scalda intanto la scena politica. I Comuni rivendicano un miliardo e mezzo in più per far tornare i conti del 2014 e offrire detrazione degne, rispetto a quelle possibili con i 500 milioni stanziati dalla Stabilità, ovvero 25 euro medi a testa (il ministro Delrio parlava di arrivare a 1,3 miliardi). L'unica via per garantire il gettito mancante non piace però al vicepremier Alfano.

Alzare di un punto l'aliquota massima della Tasi sulla prima casa - al 3,5 per mille - trasformerebbe la tassa in un'altra Imu (la cui aliquota base era di poco superiore, al 4 per mille).

Aumentare di un punto il tetto massimo sulle seconde abitazioni - all'11,6 per mille - aprirebbe la faglia della stangata su chi ha più magioni, spesso un elettorato di centrodestra. La quadra politica dunque ancora non c'è. E non basterebbe, a convincere i restii, il vincolo di destinazione del gettito extra alle detrazioni per le prime case.

Il sottosegretario all'Economia Baretta, che ha in mano il dossier, punta però a una soluzione ben definita del governo in vista dell'8 gennaio, allorquando il decreto Imu-Bankitalia si affaccerà in aula al Senato.

«Dobbiamo arrivare preparati, per evitare l'assalto dei senatori. Se però il governo necessitasse di altro tempo, penseremo ad un decreto ad hoc». Baretta ieri ha ricordato che sono i Comuni a chiedere «una maggiore flessibilità» e di «non essere bloccati sull'aliquota che noi abbiamo fissato per il 2014 al 2,5 per mille massimo». Un «margine di tolleranza» che «potrebbe aumentare il carico fiscale», ammette Baretta.

«Ma non c'è dubbio che va collegato all'obiettivo di aumentare le detrazioni e dare una maggiore qualità dei servizi. Su questo i sindaci si sono impegnati».

La luc Tasi È la tassa sui servizi offerti dai Comuni e usufruiti da tutti i proprietari di casa (prime e seconde), ma anche dagli inquilini che la pagheranno con un onere tra il 10 e il 30%. La base di calcolo è quella dell'Imu Tari. Si tratta della tassa sui rifiuti, del tutto speculare alla vecchia Tares e dunque dovuta da tutti coloro che producono spazzatura: inquilini e proprietari. La coda della tassa 2013 sarà versata con la mini-Imu. Imu L'Imu non solo non sparisce, ma rimane come terza gamba della luc, dopo Tasi e Tari. Verseranno l'Imu le prime case di lusso (usufruendo della detrazione da 200 euro) e tutte le seconde case, assieme alla Tasi, con tetto all'1,06%.

Le valutazioni di sindaci, costruttori e inquilini sulla nuova Tasi e le correzioni in arrivo

Le domande

Il governo sta valutando di alzare le aliquote della Tasi sulla seconda casa o anche sulla prima. Cosa ne pensa?

Trova che il peso fiscale sugli immobili sia equamente diviso?

Che interventi chiede al governo?

Foto: Pier Paolo Baretta

Casa, Tasi già più cara Verso un aumento delle aliquote massime

Il governo prepara un emendamento. Sulle abitazioni principali prelievo al 3-3,5 per mille. Fino all'11,6 sulle altre FISCO

Andrea Bassi

ROMA Per le tasse sulla casa il 2014 si apre come si era chiuso il 2013: nella totale confusione di un infinito cantiere. La Tasi non ha ancora fatto il suo debutto che già si prepara ad essere modificata di nuovo. Ed anche di corsa. Il sottosegretario all'Economia, Pierpaolo Baretta, ha annunciato che già la prossima settimana il governo potrebbe presentare un emendamento al decreto che ha cancellato la seconda rata Imu e rivalutato le quote della Banca d'Italia per ritoccare le aliquote della nuova tassa sulla casa e permettere ai Comuni di colmare il buco da 1,5 miliardi di euro che secondo i sindaci sarebbe causato dal nuovo prelievo. Dunque l'aliquota base della Tasi rischia già di essere rivista. Ovviamente al rialzo. La legge di Stabilità ha fissato un tetto al 2,5 per mille per il prelievo sulle prime case e al 10,6 per mille sulle seconde. I Comuni spingono per portare l'aliquota sull'abitazione principale al 3-3,5 per mille e quella sulle altre abitazioni all'11,6 per mille. In cambio promettono di aumentare le detrazioni in modo tale da esentare gli stessi proprietari di prime case che già non pagavano l'Imu. Ma si tratta per ora, appunto, solo di una promessa, perché la norma che sta scrivendo il governo non introdurrà uno sconto nazionale fisso per tutti i contribuenti, lascerà invece ai sindaci la facoltà di prevederlo. LE SECONDE CASE Per le altre abitazioni, invece, quello che si preannuncia nel caso in cui l'emendamento dovesse effettivamente essere introdotto, sarebbe un vero e proprio salasso. La maggior parte dei Comuni ha già portato l'aliquota fino al massimo oggi consentito del 10,6 per mille, dunque il nuovo rincaro sarebbe praticamente certo. E in questo caso non ci sarebbero detrazioni. Tra il nuovo ritocco all'insù della Tasi e la presentazione la prossima settimana in Senato dell'emendamento governativo, ci sarebbe però ancora un problema "politico". Alla misura starebbe lavorando, come detto, il sottosegretario del Pd Pierpaolo Baretta, ma non sarebbe stata ancora raggiunta un'intesa con l'altra anima della maggioranza che sostiene Letta, ossia il Nuovo Centro Destra di Angelino Alfano. E non è detto che la strada sia in discesa. L'aumento al 3,5 per mille dell'aliquota sulle prime case, comprese le detrazioni, porterebbe la nuova imposta pericolosamente vicina all'impostazione della vecchia Imu, la cui abolizione è stata uno dei punti centrali dell'accordo di governo. Senza contare che sulle altre abitazioni la nuova Tasi si tradurrebbe semplicemente in un'Imu maggiorata. Non solo. Se fosse confermata, come prevede la legge di stabilità, la validità soltanto per un anno, il 2014, del tetto all'aliquota sulla prima casa, per il prossimo anno si rischierebbe un maxi prelievo anche per le abitazioni principali. LE SCADENZE C'è poi da considerare che tra qualche giorno, il 24 gennaio, i contribuenti saranno chiamati alla cassa per pagare quel che resta della vecchia Imu. Alla fine dello scorso anno il governo non è riuscito a trovare i soldi necessari a coprire completamente l'azzeramento della seconda rata della tassa, lasciando a carico dei contribuenti 440 milioni di euro. In tutti i Comuni (e sono 2.500 in tutto) dove le amministrazioni hanno applicato sulle prime case aliquote superiori a quella base del 4 per mille, il 40% della differenza dovrà essere versato dai proprietari. Solo per fare un esempio, se il Comune ha portato l'aliquota al massimo consentito, il 6 per mille, per un'abitazione con rendita di 500 euro, la mini-Imu peserebbe per 67 euro. Archiviata l'Imu quando andrà versata la nuova Tasi? Nelle prime versioni della Legge di Stabilità era previsto che il primo appuntamento alla cassa fosse per il 16 di gennaio, in quanto il tributo era stato suddiviso in quattro rate. Ma nei vari passaggi parlamentari il provvedimento ha subito numerose modifiche. L'ultima prevede che a stabilire le date di pagamento della Tasi siano gli stessi Comuni, consentendo, spiega la versione finale della manovra «almeno due rate semestrali». E almeno che nell'infinito cantiere delle tasse sulla casa non spuntino altre novità anche su questo fronte. Andrea Bassi

MA MANCA ANCORA L'INTESA CON IL NCD DI ANGELINO ALFANO SUL RITOCO DEL PRELIEVO

Secondo i calcoli di Confedilizia l'aumento in soli quattro anni sarà tra il 159 e il 193% (considerando per il 2014 solo l'IMU-TASI, la componente della IUC comparabile con la vecchia ICI)

IMU+TASI

(aliquota Tasi 2,5 per mille)

Le tasse sugli immobili

27,0

23,7

23,8

20,0

9,2 2011 IMU 2012 IMU 2013 2014 ANSA IMU+TASI Fonte: Confedilizia (aliquota Tasi 1 per mille) GETTITO COMPLESSIVO (miliardi/euro) ICI

Foto: Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni

Ora l'affitto è «tracciabile»

Non è più possibile l'utilizzo del contante per pagare la locazione. Si dovrà scegliere fra bonifici, assegni, vaglia o bancomat. Sono previsti benefici fiscali sulle imposte

Per gli affitti abitativi, dal primo gennaio, scatta l'obbligo del pagamento con modalità tracciabili. Non sarà più possibile l'utilizzo dei contanti che verrà sanzionato da pesanti multe. Lo prevede la legge di stabilità, per contrastare ulteriormente, e ci auguriamo con maggiori risultati, la forte evasione fiscale nelle locazioni. Che una stima del Sicet ritiene interessare oltre 700mila contratti irregolari con una perdita di gettito enorme con quasi 2 miliardi di euro all'anno. I settori maggiormente a rischio di infedeltà fiscale sono quelli degli studenti e delle locazioni turistiche ma anche tantissime locazioni abitative nelle grandi città. Le modalità di pagamento tracciabili che si potranno utilizzare sono molteplici e nessuna viene esclusa. L'inquilino potrà scegliere quella a lui più comoda: bonifico bancario anche on-line, assegno, vaglia postale e per chi paga in agenzia immobiliare anche il bancomat. Questa forma di pagamento, oltre a disincentivare l'evasione e l'elusione, comporta a favore dell'inquilino maggiori diritti e tutele. Innanzi tutto potrà dimostrare con certezza la durata della sua locazione ma soprattutto, in caso di contestazioni sul valore del canone, sarà in grado di recuperare con rapidità le eventuali differenze di affitto versate con importi maggiori di quelli dovuti. Questo, in particolare nelle locazioni con contratti concordati, per studenti universitari o in quelli transitori. Dalla tracciabilità dei pagamenti sono esclusi gli affitti commerciali e a uso diverso dell'abitativo e quelli di edilizia residenziale pubblica. Due settori a quasi assenza di rischio evasione, dove già ora i pagamenti vengono effettuati con mezzi tracciabili. Altra novità è quella che solo utilizzando la nuova modalità di pagamento dell'affitto, che esclude il contante, proprietario ed inquilino potranno ottenere i benefici fiscali. Si tratta di aliquote Imu ridotte, cedolare secca e minori imposte sui redditi da locazione, nel caso di contratti concordati, per i locatori. Mentre sono le detrazioni fiscali per i conduttori e gli studenti. Oltre alla tracciabilità, nella legge di stabilità, sono previste ulteriori misure di controllo e rafforzamento delle norme antievasione. Si tratta dei maggiori poteri che vengono dati ai comuni nell'attività di monitoraggio degli affitti ma soprattutto della possibilità di verificare anche i registri condominiali, previsti dalla riforma del settore, introdotta di recente. Nel nuovo art. 1130 del codice civile, infatti, l'amministratore di condominio ha il compito di curare la tenuta del registro di anagrafe condominiale contenente le generalità dei singoli proprietari e degli inquilini e di aggiornarlo entro 60 giorni da ogni evento. Nella stabilità vengono ribadite anche le norme sanzionatorie nei confronti del locatore in caso di contratti di locazione non registrati nei termini. Norma già contenuta nel decreto legislativo sul federalismo fiscale. In cui si prevede che l'inquilino, procedendo alla registrazione, possa ottenere una durata del contratto di anni quattro più quattro con un canone di locazione ridotto, pari al triplo della rendita catastale. Da questo rafforzamento delle norme antievasione negli affitti, il Sicet, ha chiesto al Governo di utilizzare le maggiori entrate per finanziare le politiche abitative nel Paese, da troppi anni assenti. Con misure che consentano la costruzione di nuovi alloggi di edilizia residenziale pubblica, il contenimento dei canoni privati e più ampie forme di aiuto agli inquilini in difficoltà. Maggiori informazioni in tutte le sedi del Sicet. L'elenco si può trovare nel sito www.sicet.it.

CONTI & POLEMICHE La rabbia dell'assessore Luca Salti affidata a Facebook

«Il Patto di Stabilità affonda il Comune»

Il Patto di stabilità toglie i soldi alle scuole bellunesi. Palazzo Rosso grida allo scandalo. Il primo a denunciare l'accaduto, con un lungo post di spiegazione pubblicato nella propria pagina Facebook, è stato l'assessore alle opere e alle manutenzioni pubbliche Luca Salti. I fatti sono questi: lo Stato ha versato 500 mila euro tramite bonifico al Comune di Belluno, un importo pari al 45% della spesa prevista per la realizzazione di quattro progetti in altrettante scuole del Comune. Cifra considerevole, che avrebbe permesso il completamento dei lavori all'asilo Cairoli, l'ampliamento degli spazi esterni della scuola elementare di Mussoi, la bonifica dall'amianto della media Nieve di Cavarzano e la sistemazione dei locali dell'ex elementare di Levego ma che lo Stato avrebbe versato alle casse di Palazzo Rosso solo qualche giorno fa. In notevole ritardo, troppo tardi per pensare di spendere il fondo entro la fine dell'anno. La zavorra del Patto di stabilità, che tiene fermi già oltre due milioni di euro del Comune di Belluno, infatti, impone che le entrate realizzate nell'anno vengano spese entro l'anno stesso, pena il congelamento dei soldi. Impensabile, superata la metà di dicembre, realizzare un bando di gara e riuscire ad affidare i cantieri entro il l'ultimo dell'anno. Pare un'amara barzelletta. «Sono estremamente triste e deluso di quanto successo - commenta avvilito l'assessore Luca Salti - contavamo molto su quelle entrate attese dal Ministero. Ma non lasceremo perdere, adesso dobbiamo capire come agire perché l'intenzione è quella di farci sentire. I progetti che avrebbero dovuto partire alle quattro scuole erano già stati approvati, ma non c'è materialmente il tempo per la gara e l'affidamento dei lavori, così salta tutto. Non ci sarà tempo per spenderli entro l'anno e finiranno insieme ai 2 milioni di euro già fermi e non usabili. Per le necessità che ha Belluno in questo momento avere questi soldi e non poterli investire in opere è un disastro». (A.Tr.) © riproduzione riservata

TASSE Ai Comuni si darebbe facoltà di aumentare dell'uno per mille la percentuale d'imposta fissata al 2,5 **Si riapre il "cantiere casa": due soluzioni**

ROMA - Si riapre il cantiere casa. Archiviata la legge di stabilità che ha introdotto la nuova tassazione sugli immobili, alcuni dei nodi che hanno caratterizzato il 2013 restano ancora tutti da sciogliere in questo nuovo anno appena iniziato. A partire dalle detrazioni e dalle aliquote Tasi, capitoli rimasti in sospenso con la manovra, ma che il governo si è ripromesso di affrontare quanto prima per dare una boccata d'ossigeno ai Comuni. La prima data utile sarebbe l'8 gennaio. Mercoledì prossimo arriverà in Aula al Senato il dl Imu-Bankitalia, quello cioè che cancella la seconda rata per intenderci, e il governo non esclude la possibilità di presentare un apposito emendamento sulla nuova Tasi o luc che dir si voglia. La seconda possibilità sarebbe invece quella di un dl indipendente, approvato in un apposito Consiglio dei ministri. La norma allo studio per modificare un'imposta espressamente nata come federalista consentirebbe ai Comuni di godere di una maggiore flessibilità nella fissazione delle aliquote e nella determinazione delle detrazioni. Ai sindaci si darebbe cioè la possibilità di aumentare dell'1 per mille l'aliquota fissata dalla legge di stabilità al 2,5 per mille, trasferendo le risorse ottenute alle detrazioni a favore delle famiglie numerose o in condizioni svantaggiate. In questo modo i Comuni otterrebbero più o meno la cifra pari a 1,5 miliardi richiesta dall'Anci e quantificata dal ministro degli Affari Regionali, Graziano Delrio, in 1,3 miliardi, 800 milioni in più rispetto ai 500 milioni già stanziati dalla legge di stabilità. La spiegazione l'ha data il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta: i Comuni «chiedono una maggiore flessibilità per l'imposizione fiscale, chiedono di non essere bloccati sull'aliquota che noi abbiamo fissato per il 2014 al 2,5% massimo, chiedono un margine di tolleranza e questo ovviamente potrebbe dar la sensazione che non è un vantaggio per i cittadini, perché potrebbe aumentare il carico fiscale. Ma non c'è dubbio - ha puntualizzato Baretta - che tutto questo va collegato all'obiettivo di aumentare le detrazioni e dare un maggiore qualità dei servizi. Obiettivo sul quale i sindaci sono impegnati». Il tutto mentre inizia il conto alla rovescia per il debutto della nuova tassa. Entro il 16 gennaio infatti i proprietari dovranno pagare la luc per la prima volta, con la Tasi sui servizi indivisibili e la Tari sui rifiuti. Il 24 scade invece il termine per i cittadini dei Comuni che hanno alzato l'aliquota nel corso del 2013 e che dovranno quindi versare anche il 40% del differenziale rispetto al 2012 sulla seconda rata Imu. © riproduzione riservata

L'INCONTRO Non ci sono ancora i numeri dell'aumento della tassa

La tassa di soggiorno ammortizzerà l'Imu

Ritoccare la tassa di soggiorno e ridurre la parte immobiliare della nuova Iuc per andare incontro alla pressante richiesta degli albergatori di una riduzione del carico fiscale. E questa l'ipotesi su cui sta lavorando l'amministrazione Claudio e che è stata delineata ai rappresentanti delle associazioni (Assolbergatori, Unindustria) in una riunione che si è svolta tra Natale e Capodanno. Non ci sono ancora numeri sull'ammontare di questo provvedimento tecnico che sarebbe una sorta di partita di giro per le casse comunali: «Non possiamo fare un buco di bilancio, c'è lo vieta la legge» dice il sindaco Claudio. Ma costituirebbe anche una piccola boccata d'ossigeno per gli imprenditori alberghieri. Durissima la requisitoria sulla pressione fiscale che Gianluca Bregolin, presidente Assoalbergatori, aveva pronunciato prima di Natale: Se non si troveranno degli equilibri fiscali che permettano alle imprese di sopravvivere, siamo disposti a sospendere il pagamento di tutti i tributi locali per il 2014, fintanto che non ci saranno date delle risposte concrete». Nuova Imu, asporto rifiuti, canone di smaltimento delle acque termali, queste le croci fiscali locali per gli imprenditori alberghieri. «Abbiamo dei margini ridottissimi per intervenire, lo dico con rammarico - afferma il sindaco Luca Claudio - sono davvero molto solidale con gli albergatori. La vecchia Imu era anche ingiusta perché non era deducibile nonostante gravasse su immobili strumentali». Deducibilità però introdotta dalla legge di stabilità recentemente approvata dal Parlamento. «Sono completamente d'accordo anche con lo sfogo degli albergatori - continua il primo cittadino aponense - l'Imu è un costo che loro hanno sia che l'albergo sia aperto sia che sia chiuso. sia che sia pieno di gente che vuoto. Funziona così solo in Italia e non è corretto. All'estero funziona che paghi per quanto produci». «Il ritocco della tassa di soggiorno a scomputo dell'Imu potrebbe interessare anche Montegrotto - conclude il sindaco Claudio - abbiamo aperto il dialogo anche con il sindaco Massimo Bordin. Lì forse il problema Imu e tassa rifiuti è più grande per i valori catastali maggiori e per la dimensione di molte strutture».

Tarsu, scatta la stangata la minoranza si mobilita

Giovanni Sperandeo Lauro. Tarsu alle stelle: protestano i cittadini, in questi giorni destinatari della seconda rata della tassa sulla raccolta differenziata, che ha subito un aumento complessivo di circa il cinquanta per cento. Una vera manna per i contribuenti, anche per il periodo di crisi che sta attraversando l'Italia, che si è tramutata in una sonora protesta negli uffici competenti dell'ente. «I costi sono lievitati - spiega il vice sindaco Rossano Sergio Boglione, delegato al settore Tributi - per via del servizio di raccolta che viene espletato da Irpiniambiente. Nel 2012 la società provinciale aveva operato solo per metà anno e nel frattempo i costi di smaltimento, non legati all'amministrazione, hanno avuto un aumento: sono passati da 80mila a 130mila. È anche aumentato il servizio di spazzamento; prima avveniva solo due volte a settimana, oggi viene svolto sei giorni su sette». Boglione precisa poi che «la delibera di consiglio è stata votata all'unanimità, anche dai consiglieri comunali di minoranza». Giacomo Corbisiero, capogruppo dell'opposizione, specifica però il perché di quel voto. «Abbiamo votato - continua il leader di "Lauro Giovane" - la delibera che non consentiva il passaggio dalla Tarsu alla Tares. Questo perché con la Tares si sarebbe pagato di più, il 20% per i servizi indivisibili. Quindi, dato che gli amministratori avevano deciso di non applicare la Tares proprio per consentire una diminuzione nei pagamenti, c'è stato il nostro voto favorevole. Poi c'è da precisare che le tariffe non le decidiamo noi ma la giunta. Quindi noi dell'opposizione non c'entriamo nulla in questa decisione a differenza di chi cerca di far credere il contrario». E non è tutto secondo la minoranza. «Leggendo il bilancio - chiude Giacomo Corbisiero - i costi di gestione sono destinati ad aumentare. Certo ci si poteva confrontare per evitare la stangata ai cittadini». Ma il vice-sindaco Boglione ha pronte iniziative. «Siamo pronti a stanare i furbetti che non pagano le tasse. - chiude l'amministratore di maggioranza - A breve, infatti, avvieremo maggiori controlli. E questo si riverserà positivamente sui contribuenti corretti. Stiamo anche studiando alcune forme di detrazioni, in merito al pagamento della tassa sui rifiuti. Ci sono varie ipotesi al vaglio. Da quelle reddituali al numero di componenti del nucleo familiare sia all'uso che si fa dell'abitazione. Vari interventi che porteranno ad un abbassamento delle tariffe, puntando all'equità sociale ed economica dei cittadini». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Comuni, taglino dove vogliono

Per la Corte dei conti lo Stato ha il potere di fissare il risparmio di spesa complessivo degli enti locali, ma non può dettagliare le singole voci che vanno tagliate o ridotte

FRANCESCO CERISANO

Cerisano a pag. 33 Fermo restando l'obiettivo complessivo di spesa pubblica da tagliare, saranno gli enti locali a decidere come e dove. Privilegiando per esempio alcune voci di spesa rispetto ad altre «in base alle necessità derivanti dalle attività istituzionali dell'ente». Lo ha stabilito la sezione autonomie della Corte dei conti la quale, ispirandosi anche ai principi dettati dalla Consulta, sostiene che le norme sui tagli non devono essere interpretate con rigidità. Fermo restando l'obiettivo complessivo di spesa pubblica da tagliare, saranno gli enti locali a decidere come e dove. Privilegiando per esempio alcune voci di spesa rispetto ad altre «in base alle necessità derivanti dalle attività istituzionali dell'ente». Le norme che dal 2010 in poi si sono alternate per imporre alle amministrazioni locali specifiche percentuali di spesa da ridurre, prendendo di mira un po' tutto (dalle consulenze alle collaborazioni, dalle pubbliche relazioni ai convegni, dalle spese di rappresentanza alle sponsorizzazioni, dalle auto di servizio, ai mobili, dalla carta alle auto blu) non devono essere interpretate con rigidità. Ma vanno, invece, lette alla luce di quanto sostenuto dalla Corte costituzionale che con sentenza n. 139/2012 ha stabilito un principio di carattere generale affinché i tagli agli enti locali siano legittimi: lo stato può solo fissare un limite complessivo di risparmio, «lasciando agli enti ampia libertà di allocazione fra i diversi ambiti e obiettivi di spesa». Questo è l'orizzonte interpretativo lungo cui devono muoversi le riduzioni di spesa imposte dallo stato centrale. Lo ha stabilito, con delibera n. 26/2013 (depositata in segreteria il 30/12), la sezione autonomie della Corte dei conti che, su input della sezione regionale della Lombardia, è intervenuta a fare chiarezza sulla corretta interpretazione dell'art. 1, comma 141 della legge n. 228/2012 (legge di Stabilità 2013) oggetto di diverse letture lungo lo Stivale. Si tratta della disposizione che per il 2013 e 2014 impone di tagliare dell'80% (rispetto alla media fatta registrare nel 2010-2011) la spesa per mobili e arredi. Sull'applicazione della norma erano giunte alla Corte conti Lombardia due richieste di parere da parte della provincia di Sondrio che da un lato intendeva escludere dal novero delle spese da ridurre quelle per l'acquisto di arredi scolastici e dall'altro proponeva una lettura più flessibile degli obiettivi di risparmio che consentisse «una gestione unitaria e consolidata dei budget inerenti le varie tipologie di spesa». Le sezioni regionali di controllo non sono riuscite a pervenire a una lettura unitaria delle norme sui tagli. E accanto a interpretazioni più restrittive come quella della stessa Corte conti lombarda, se ne sono distinte altre più a maglie larghe come quella delle sezioni riunite per la regione Sicilia che hanno invece aperto la strada a compensazioni nell'ambito delle singole voci di spesa, fermo restando il limite complessivo imposto dalla legge. La sezione autonomie ha aderito proprio a quest'ultima lettura, condividendo l'opinione dei giudici siciliani che le norme sui tagli agli enti locali vadano lette nel solco di quanto affermato dalla Consulta con la sentenza n. 139/2012. «Non vi è dubbio», scrive la sezione autonomie, «che una lettura costituzionalmente orientata dell'art. 1, comma 141, della legge n. 228/2012, impone la ricerca di una soluzione interpretativa che salvaguardi le scelte decisionali degli enti locali in tema di allocazione delle risorse, evitandone l'indebita compromissione dell'autonomia finanziaria». Per questo, la norma va letta nel senso di obbligare gli enti al rispetto del tetto complessivo risultante dall'applicazione dei coefficienti di riduzione della spesa per consumi intermedi, ma consentendo al contempo «che lo stanziamento in bilancio tra le diverse tipologie di spese soggette a limitazione avvenga in base alle necessità derivanti dalle attività istituzionali dell'ente».

LEGGE DI STABILITÀ/Più convenienti gli effetti collaterali della sanatoria delle cartelle

Riscossione in freezer due mesi

Sospensione svincolata dall'adesione alla rottamazione
DI ANDREA BONGI

In attesa della mini rottamazione delle cartelle esattoriali, fin no al 15 marzo 2014 sono sospesi riscossione e termini di prescrizione. Invece della sanatoria possono, dunque, rivelarsi più interessanti i suoi effetti collaterali. Tra questi, proprio la sospensione della riscossione può rappresentare l'elemento di maggior interesse conseguente al provvedimento di sanatoria dei carichi a ruolo e degli avvisi di accertamento esecutivi contenuto nella versione definitiva della legge di Stabilità per il 2014 (legge 27 dicembre 2013 n. 147, pubblicata sul Supplemento Ordinario n. 87 della Gazzetta Ufficiale del 27 dicembre 2013). Le disposizioni inerenti la mini-rottamazione dei ruoli sono contenute nei commi da 618 a 623 dell'articolo 1 della legge di stabilità 2014. Tenuto conto anche della limitata convenienza offerta ai contribuenti dal provvedimento, sarà dunque la sospensione fin no al 15 marzo prossimo delle attività di riscossione a diventare più appetibile. Sospensione e conseguente interruzione dei termini di prescrizione per le eventuali impugnative contro gli atti dei concessionari che riguarderà tutte le somme teoricamente oggetto della sanatoria ovvero: importi iscritti nei ruoli emessi da uffici centrali, agenzie fiscali, regioni, province e comuni compresi quelli inclusi negli avvisi esecutivi emessi dalle stesse agenzie fiscali, affidi dati agli agenti della riscossione fin no al 31 ottobre 2013. Per questi importi dunque il comma 623 dell'articolo 1 della legge di Stabilità prevede espressamente che per consentire l'adesione alla sanatoria e il versamento delle somme dovute in unica soluzione entro il prossimo 28 febbraio 2014 e per la registrazione delle relative operazioni, resteranno sospesi fin no al 15 marzo sia le attività di riscossione sia i termini di prescrizione. Questo provvedimento coinvolgerà dunque la generalità dei contribuenti, indipendentemente dall'adesione o meno da parte degli stessi alla c.d. rottamazione dei ruoli contenuta nella legge di Stabilità 2014. Tale sospensione generalizzata avrà ovviamente più di un risvolto pratico: in primo luogo, per gli importi affidi dati agli agenti della riscossione fin no al 31 ottobre 2013 e quindi suscettibili di sanatoria non verranno disposte né misure cautelari né azioni esecutive. Qualora queste ultime fossero già state intraprese dall'agente della riscossione le stesse resterebbero congelate in attesa dell'eventuale adesione del contribuente alla sanatoria con il conseguente scarico degli importi. In secondo luogo la sospensione generalizzata esplicherà effetti anche per gli importi oggetto di contenzioso tributario. Oltre alla possibilità di valutare l'adesione alla sanatoria il contribuente che ha impugnato l'atto dal quale derivano tali somme potrà valutare con più tranquillità la richiesta dei provvedimenti cautelari ex articolo 47 del dlgs 546/92 alla commissione tributaria. Infine, tale sospensione generalizzata della riscossione fin no al 15 marzo 2014 consentirà ai contribuenti di guadagnare tempo prezioso prima di presentare domanda di rateazione degli importi a ruolo ricompresi nel provvedimento sopra citato. Inutile, infatti, affrettarsi a chiedere adesso la rateazione visto che i concessionari dovranno attendere comunque il 15 marzo prossimo prima di prendere qualsiasi decisione. Il contribuente che presenta ora la richiesta di dilazione potrebbe, infatti, sempre cambiare idea e aderire al condono versando l'intero importo iscritto a ruolo o contenuto nell'avviso di accertamento esecutivo con la sola esclusione degli interessi per ritardata iscrizione a ruolo e degli interessi di mora. Da comprendere invece l'esito delle dilazioni in corso. Premesso che anche per tali importi si potrà accedere alla sanatoria pagando il residuo ancora dovuto, resta da comprendere la sorte delle quote di interessi già corrisposti e le modalità di calcolo del residuo dovuto. Nessuna fretta nemmeno per impugnare gli atti dell'agente della riscossione ritenuti illegittimi dal contribuente. Se questi ultimi sono, infatti, riferiti a importi suscettibili del mini condono introdotto dalla legge di stabilità per il 2014 anche i termini di prescrizione per il ricorso sono sospesi fin no al prossimo 15 marzo 2014. In conclusione se saranno in pochi a usufruire dei modesti sconti offerti dal provvedimento in commento saranno invece in molti a vedere sospese, ex lege, sia le attività di riscossione che i termini di prescrizione, con una finestra temporale di circa 2 mesi e mezzo prima di mettere mano al portafoglio.

La rottamazione dei carichi pendenti in pillole Importi oggetto di sanatoria Vantaggi della sanatoria T e r m i n e e condizioni Effetti collaterali della sanatoria somme affi date alla riscossione entro il 31/10/2013 iscritte nei ruoli o negli avvisi esecutivi; Esclusione delle somme dovute a titolo di interessi per ritardata iscrizione a ruolo e interessi di mora; Pagamento in unica soluzione entro il 28/2/2014; Sospensione della riscossione e dei termini di prescrizione fino al 15/3/2014.

I CASI IN CUI MANCA L'OGGETTO DELL'IMPOSIZIONE ALLA LUCE DI PRASSI E GIURISPRUDENZA **Imu non dovuta (neppure sull'area edificabile)**

Esenti i fabbricati privi di rendita e lastrici solari usati nella costruzione di impianti
Sergio Trovato

Non sono tenuti a pagare il saldo Imu gli immobili in corso di costruzione e tutti quelli privi di rendita. In questi casi il tributo non è dovuto né sul fabbricato né sull'area edificabile utilizzata a fini edificatori. Non sono soggetti all'imposizione neppure i lastrici solari anche nel caso in cui vengano utilizzati come area edificabile durante la fase di costruzione di un impianto fotovoltaico. Dunque, vi sono dei casi in cui manca l'oggetto dell'imposizione perché un bene non può essere considerato area fabbricabile né fabbricato, se non ultimato, effettivamente utilizzato o se privo di rendita. Si trovano in questo stato i fabbricati che in catasto risultano iscritti nelle cosiddette categorie funzionali (F1 - area urbana, F2 - unità collabenti, F3 - unità in corso di costruzione, F4 - unità in corso di definizione e F5 - lastrico solare). Per esempio, nella categoria F/2 vengono iscritti gli immobili danneggiati o distrutti. Questa categoria viene attribuita agli immobili che non sono suscettibili di fornire reddito, come le costruzioni non abitabili o non agibili a causa di dissesti statici, fatiscenza o inesistenza di elementi strutturali e impiantistici. Al riguardo, il dipartimento delle Finanze del Ministero dell'economia (risoluzione n. 8 del 22 luglio 2013) ha chiarito, richiamando una recente sentenza della Cassazione (17035/2013), che i fabbricati in corso di costruzione, quelli in corso di definizione, le unità cosiddette collabenti e i lastrici solari non devono pagare l'Imu né come fabbricati né come aree edificabili. In base alla normativa Ici contenuta nel decreto legislativo 504/1992, che si applica anche all'Imu, non si può tassare l'area edificabile in presenza di un fabbricato regolarmente iscritto in catasto, anche se privo di rendita, in quanto, per ragioni contingenti, inagibile. Allo stesso modo non può essere assoggettato a imposizione un fabbricato in corso di costruzione. Secondo la Cassazione, una volta che l'area edificabile sia comunque utilizzata, il valore della base imponibile ai fini dell'imposta si trasferisce alla costruzione realizzata. Le aree edificabili, quindi, sono soggette all'imposta municipale fino a quando venga realizzata una prima costruzione. Da questo momento oggetto di imposta è la costruzione, mentre l'area fabbricabile diviene una pertinenza esente. In realtà, in base all'articolo 5 del decreto legislativo 504/1992, se un fabbricato non è ultimato, effettivamente utilizzato o è senza rendita dovrebbe scontare sempre l'imposta l'area sottostante utilizzata a fini edificatori. È questa la regola applicata dai comuni da venti anni. Non ci dovrebbe essere una zona d'ombra che esonera l'immobile, area o fabbricato, dal pagamento del tributo.
Sergio Trovato

LA LEGGE DI STABILITÀ AI RAGGI X

Mini-Imu 2014, l'ultima tassa sugli immobili

Celeste Vivenzi

Il famoso detto «anno nuovo vita nuova» mal si concorda con la famigerata imposta Imu sulla prima casa che rimane ai primi posti nella scaletta degli adempimenti operativi degli studi e dei Contribuenti anche per il 2014. Come noto con il Decreto Legge n.133 del 30 novembre 2013 è stata sancita l'abolizione definitiva della seconda rata Imu per i seguenti immobili: abitazione principale e relative pertinenze (escluse categorie A/1, A/8 e A/9); - unità immobiliari assimilate all'abitazione principale (unità appartenenti alle cooperative edilizie a proprietà indivisa e assegnate ai soci, alloggi degli Iacp, ex casa assegnata al coniuge separato, unità che il Comune ha assimilato alle abitazioni principali come quelle possedute dagli anziani ricoverati in case di cura, cittadini italiani non residenti in Italia (se casa non locata), unità data in comodato a parenti entro il primo grado e utilizzata come abitazione principale, immobile posseduto dal personale delle forze armate indipendentemente dalla residenza anagrafica se non concesso in locazione); - terreni agricoli posseduti e condotti da coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali (restano esclusi e terreni montani ma sono invece soggetti a Imu gli altri terreni agricoli); - fabbricati rurali strumentali (sono soggetti quelli rurali ad uso abitativo non adibiti ad abitazione principale). Tuttavia in presenza di maggiore aliquota deliberata dal Comune per il 2013 per l'abitazione principale e le relative pertinenze la differenza tra l'imposta calcolata con l'aliquota effettiva e quella con l'aliquota di base deve essere versata entro il 24 gennaio 2014 per il 40% dal contribuente (il restante 60% risulta invece a carico dello Stato). La legge di Stabilità 2014 appena approvata ha introdotto modifiche in merito alla fiscalità immobiliare dando alla luce la nuova Iuc (Imposta unica comunale) caratterizzata dalla presenza di tre componenti diverse ovvero: - l'Imu dovuta dal possessore degli immobili (sono in questo caso escluse le abitazioni principali e il tributo continua ad essere dovuto per gli altri immobili ovvero abitazioni secondarie, uffici, negozi ecc.); - una tassa sui servizi indivisibili (ad esempio manutenzione delle strade, illuminazione, sicurezza ecc.) detta Tasi; - una tassa relativa al servizio di smaltimento dei rifiuti destinata a finanziare i costi del servizio di raccolta e smaltimento a carico dell'utilizzatore denominata Tari. In alcuni casi la Tasi può essere a carico sia del proprietario, ma anche dell'utilizzatore dell'immobile e, tale circostanza si verifica, ad esempio, qualora il fabbricato sia stato concesso in locazione per un periodo superiore a sei mesi (il locatario potrebbe quindi pagare una quota nella misura compresa tra il 10 e il 30% come stabilito dal Comune con proprio regolamento). In sostanza la Tasi reintroduce l'Imu sulla prima casa e il Comune può deliberare le aliquote applicabili per ciascuna tipologia di immobile nel limite massimo dell'aliquota consentita dalla legge statale per l'Imu al 31 dicembre 2013 fissata al 10,6 per mille e ad altre minori aliquote, in relazione alle diverse tipologie di immobile (forse il tetto potrebbe essere alzato all'11,60% con apposito provvedimento). Considerando che l'Imu sulla prima casa non è dovuta, a regime la Tasi potrebbe essere determinata, avendo riguardo ai regolamenti dei singoli Comuni, proprio nella misura del 6 per mille (solo nel primo anno la Tasi non potrà superare il 2,5 per mille, ma dal 2015 in avanti sulla prima casa il tributo potrebbe essere teoricamente dovuto nella misura del 6 per mille). Per i fabbricati rurali strumentali infine l'aliquota massima della Tasi non può superare l'1 per mille. La legge di Stabilità 2014, oltre alla proroga al 24 gennaio 2014 del termine per il pagamento della mini-Imu 2013 (40%) ha anche previsto quanto segue: - esclusione dal pagamento di sanzioni e interessi gli eventuali carenti versamenti della seconda rata Imu 2013 se regolarizzati entro il termine del 16 giugno 2014; - la tassazione, a far data dal 2013, ai fini del reddito del 50% della rendita catastale per gli immobili abitativi non locati situati nel medesimo Comune nel quale si trova l'abitazione principale del possessore (rimangono escluse le seconde case e le unità immobiliari locare); - l'esenzione Imu a decorrere dal 2014 di tutti i fabbricati rurali strumentali; - la riduzione da 110 a 75 del coefficiente moltiplicatore da applicare ai fini Imu al reddito dominicale rivalutato dei terreni agricoli (anche non coltivati) solo se posseduti e condotti da coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali iscritti alla Previdenza agricola; - infine (buona notizia) l'Imu

dovuta sugli Immobili strumentali viene resa deducibile dalle imposte sui redditi nella misura del 30% per il 2014 e del 20% dal 2015 in poi.

Personale, spese senza sconti per i mini-enti

Antonio G. Paladino

Per i piccoli comuni, le spese di personale restano rigide. Infatti, l'importo previsto per le assunzioni programmate, ma che non sono state poi effettuate, non può incrementare, virtualmente, il livello della spesa di personale da prendere in considerazione nell'anno di riferimento, ai fini del rispetto della riduzione di spesa imposta dall'articolo 1, comma 557 della legge finanziaria 2007. Così ha statuito la sezione autonomie della Corte dei conti, nel testo della deliberazione n. 27/2013, pubblicata ieri sul sito istituzionale della stessa magistratura contabile, rispondendo a un quesito sollevato dalla sezione regionale piemontese in ordine alla possibilità che, per gli enti soggetti al patto di stabilità, nella spesa di personale per l'anno di riferimento, ai fini della riduzione prevista dall'art. 1, c. 557 della legge n. 296/2006, possa essere compreso l'importo relativo ad assunzioni programmate ma che poi non è stato possibile effettuare. Sul punto, infatti, si devono registrare due diversi orientamenti che, in questi anni, sono stati messi nero su bianco dalle articolazioni regionali della Corte. Da un lato, alcune Sezioni ritengono che l'assunzione programmata nell'anno di riferimento sia da intendere come avvenuta, ancorché «virtualmente» e conteggiabile ai fini della riduzione della spesa di personale nell'anno. Dall'altro, invece, altre sezioni della Corte hanno ritenuto inderogabile l'estensione del regime più restrittivo ai comuni più piccoli, obbligandoli a ridurre la spesa rispetto all'esercizio finanziario precedente. Le sezioni favorevoli alla reintegrazione del personale cessato sostengono che, in costanza di procedure assunzionali già avviate, la spesa di personale dell'anno di riferimento possa essere virtualmente incrementata dell'importo derivante dall'assunzione programmata e non effettuata, ma stanziata in bilancio, generando quello che tecnicamente viene definito il cosiddetto «effetto prenotativo» delle spese. A sostegno di ciò, vi è la necessità di sopperire all'inadeguatezza degli organici più esigui, ma anche l'esigenza di portare a conclusione l'iter delle relative procedure assunzionali. Al contrario, l'indirizzo opposto alla tesi sopra evidenziata, contesta la sostenibilità del conteggio figurativo delle spese programmate, in quanto, nel confronto storico con l'anno successivo, non si tratterebbe di spese effettivamente sostenute, ma puramente virtuali. La Sezione autonomie, con la deliberazione di ieri, ritengono che non sia sostenibile la soluzione dell'effetto prenotativo, in quanto potrebbe dimostrarsi una modalità elusiva del principio della riduzione programmata della spesa di personale, in quanto si raffrontano due aggregati non omogenei, ovvero quello relativo alla spesa virtuale e l'altro relativo a quella effettiva. L'utilizzo di interpretazioni in parte derogatorie delle norme, per la Sezione autonomie, può apparire «comprensibile», in quanto risponde all'intento di favorire gli enti che versano in gravi situazioni di deficit di competenze, ma questo non è aderente alla disposizione di legge, che è «di stretta interpretazione». In conclusione, l'estensione dei vincoli assunzionali a tutti i comuni con più di 1.000 abitanti (ex art. 16 del dl n. 138/2011) «non presenta particolari incompatibilità» con le misure di contenimento della spesa pubblica. I mini enti, infatti, possono riprogrammare sia le procedure di reclutamento delle risorse umane, facendo leva sulle previste forme di associazionismo comunale, quale modulo organizzativo più flessibile, economico ed efficiente.

ANPACA

Infrastrutture, 491 milioni da sbloccare

Un tavolo tecnico per sbloccare progetti e programmi infrastrutturali già approvati e fermi per il blocco di risorse economiche per oltre 491 milioni di euro. È questa la urgente richiesta dell'Anpaca, l'Associazione nazionale che riunisce oltre 200 Patti Territoriali e Contratti d'Area, rilanciata a fine anno dopo la manifesta disponibilità data dal viceministro del Mef Stefano Fassina nell'ottobre scorso, ma ancora congelata. Una paralisi che mette a rischio non meno di 10 mila posti di lavoro, e ne compromette altre migliaia di nuovi generabili con il varo dei progetti. «Bisogna fare presto e bene per superare una impasse», ha dichiarato il Presidente dell'Anpaca Francesco Scalià, che tocca numerose regioni italiane, dalla Liguria alla Campania, dal Veneto alla Calabria, e ancora Puglia, Sardegna, Lazio Molise, Marche, Abruzzo, Basilicata e Toscana». Dettagliata la denuncia del segretario generale dell'Anpaca Michele Giannattasio. «A distanza di sei mesi dalla comunicazione del Mise, del giugno scorso, risorse per 491 milioni di euro risultano ancora bloccate, mettendo a serio rischio la fattibilità di 149 progetti dai quali dipende il rilancio socio-economico di intere aree del paese».

E invece è arrivata, come sempre, la proroga. A parlare è il responsabile finanziario di un ente

Il bilancio 2014 si poteva varare

C'erano le condizioni per l'ok ai preventivi entro il 31/12

DI MICHELANGELO NIGRO

L'avvio del 2014 non è dei migliori. Balletto di cifre e di scadenze. Nel frattempo, si dovrà approvare il bilancio di previsione 2014 con tutti i dubbi e le incertezze che caratterizzano ormai ogni anno. Il decreto del ministero dell'interno del 19 dicembre (G.U. n. 302 del 27 dicembre) ha prorogato al 28 febbraio 2014 la scadenza per l'approvazione del preventivo, anche se già si parla di ulteriori proroghe. Ma sulle cifre per raggiungere gli equilibri le incognite sono ancora numerose. Basti pensare alla nuova Imposta unica comunale (Iuc) e alla sua prima scadenza. Dalla lettura della legge di Stabilità 2014, appena entrata in vigore, e stando alle novità in tema di Iuc scalità locale e patto di stabilità, sicuramente non ne mancheranno altre di proroghe. L'approvazione del bilancio di previsione per l'esercizio 2014 resta una partita aperta. Ma l'esercizio provvisorio poteva essere evitato? È il solito dubbio amletico che al termine di ogni esercizio frena gli uffici finanziari. A prescindere dalla proroga concessa, si ritiene che, nonostante le incertezze legislative, anche per il 2014, come per i precedenti, si sarebbe potuto affrontare il consiglio comunale entro il 31 dicembre 2013 e approvare il preventivo nei termini ordinari di legge. È evidente, ci sono i pro e i contro. Basta però precisare alcuni aspetti. Per il 2014, la nuova Iuc dovrebbe garantire (il condizionale è d'obbligo) il gettito dell'Imu, della Tares e coprire i servizi indivisibili; l'imposta municipale secondaria è rinviata al 2015; il patto di stabilità è stato ridefinito sia nelle percentuali dei saldi obiettivo, sia nelle medie di riferimento delle spese correnti (2009-2011), e, a breve, si capirà meglio il meccanismo di funzionamento degli spazi finanziari per il pagamento di spese in conto capitale (850 milioni per i comuni) e dei debiti ante 31 dicembre 2012 (500 milioni). All'atto pratico, il bilancio di previsione 2013, approvato entro il 30 novembre, contiene anche le annualità 2014/2015, e per tali annualità gli equilibri sono già garantiti. Motivo per cui, prima del 31 dicembre 2013, e a legislazione vigente a tale data (si ricorda che la legge di Stabilità è entrata in vigore l'1 gennaio 2014), il bilancio avrebbe potuto essere approvato con il gettito Imu e Tares e con la definizione dei saldi ai fini del patto, tenendo conto della media 2009/2011 e utilizzando, per il 2016, la percentuale che era già nota da tempo e contenuta nel disegno di legge di stabilità. Il bilancio si chiama, per l'appunto, di previsione e può essere variato in ogni momento, a partire dal 2 gennaio. Non approvarlo significa incorrere in un duplice rischio, i cui riflessi sono svariati. Come sarà regolamentata la Iuc? Soprattutto, quando si avranno gli elementi di certezza che consentiranno ai comuni di disciplinare il nuovo tributo? Ricordiamo tutti quante volte il legislatore ha cambiato le regole su Imu e Tares nel corso del 2013, rendendo difficile non solo l'istituzione del tributo sui rifiuti, ma la quantificazione e la corretta contabilizzazione delle entrate locali, fondo di solidarietà compreso (sul ristoro dell'Imu 2013 dovremo aspettare un decreto del Mef previsto per il 28 febbraio 2014 - dl n. 133/2013). Il rischio Iuc è il medesimo. Si fanno già le prime ipotesi di come, quando e quanto dovranno pagare i contribuenti a titolo di imposta unica. L'altro grosso limite, derivante da tale proliferarsi di norme poco chiare, tocca la liquidità e le casse comunali. Non è certamente salutare, a lungo andare, l'estensione a 5/12 dei limiti di anticipazione di tesoreria. Ritardi nell'attuazione della Iuc, e l'esperienza insegna, produrrebbero un eccessivo ricorso alle anticipazioni e un blocco quasi certo dei pagamenti, con i noti riflessi di aggravio di costi per interessi, atti di pignoramento e spese per la difesa da azioni esecutive. Per non parlare dei disagi recati ai contribuenti. Approvare il bilancio nei termini e poi ricorrere alle variazioni è sempre possibile, nonostante le «confusioni romane». Certo, nessuno potrebbe mai accusare l'ente di cattiva programmazione se ricorre più volte allo strumento delle variazioni! Al limite, la responsabilità potrà ricadere sul legislatore, che sembra non aver compreso a pieno le difficoltà che hanno dovuto subire tutti i comuni italiani nel corso di questi ultimi due anni, e che, si teme, si ripeteranno anche per il 2014. In ultimo, appare utile ricordare le giuste bacchettate della Corte dei conti (delibera sezioni autonomie n. 23 del 14 ottobre) sulla gestione provvisoria in dodicesimi e sulla illogicità delle continue capriole del

legislatore sulla fi scalità locale. Si ritiene che ne valga sempre la pena fare uno sforzo entro fi ne anno. I vantaggi si avrebbero per tutto l'esercizio successivo. Peccato che oggi è già tardi parlare di ciò; peccato che la politica, spesso, non tiene conto degli aspetti tecnici che, in molti casi, fanno la differenza.

Ci sono voluti 67 anni per dare corso alla norma della Costituzione regionale del 1946

Fisco, attuato lo statuto siciliano

Alla regione una quota delle tasse pagate dalle imprese
DI ILARIA ACCARDI

Dopo 67 anni sono state finalmente definite le modalità per determinare la quota delle imposte sul reddito spettanti alla regione Sicilia per gli insediamenti delle imprese che hanno gli stabilimenti nell'Isola ma la sede legale altrove. È stato, infatti, emanato, il 19 dicembre 2013, il decreto del direttore generale del dipartimento delle finanze, d'intesa con l'Assessorato regionale del bilancio e delle finanze della regione Sicilia, previsto dal comma 2 dell'art. 1 del dlgs 3 novembre 2005, n. 241 (si veda ItaliaOggi del 27/12/2013). Detta norma era finalizzata ad attuare l'art. 37 dello statuto della regione, approvato con regio dlgs 15 maggio 1946, n. 455, il quale dispone che «per le imprese industriali e commerciali che hanno la sede centrale fuori del territorio regionale ma che in essa hanno stabilimenti e impianti, nell'accertamento dei redditi viene determinata la quota del reddito da attribuire agli stabilimenti e impianti medesimi». Questa disposizione costituisce un'eccezione al generale sistema in base al quale viene attribuito alla regione Sicilia il gettito di tutti i tributi erariali che sono riscossi nel territorio regionale e forse proprio per le difficoltà di applicarla praticamente non era stata ancora raggiunta un'intesa tra lo stato e la regione. Dopo ben 67 anni di silenzio detta norma ha trovato finalmente attuazione grazie: • all'art. 1 del citato dlgs n. 241 del 2005, che, al comma 1, ha previsto che siano trasferite alla regione le quote di competenza fiscale dello stato e che vi sia il simmetrico trasferimento alla regione di competenze previste dallo statuto fino ad ora esercitate dallo stato; • all'art. 11 del dl n. 35 dell'8 aprile 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 giugno 2013, n. 64, che ha previsto che per l'anno 2013 l'attribuzione diretta alla regione siciliana di 49 milioni di euro, ma ha disposto che a decorrere dal 2014, l'assegnazione delle somme dovute alla regione deve avvenire secondo le modalità previste dallo stesso decreto dirigenziale di cui all'art. 1, comma 2, del dlgs n. 241 del 2005. Era pertanto di fondamentale importanza, per non inceppare il meccanismo di assegnazione delle somme in gioco, condividere una metodologia in ordine alla determinazione degli importi spettanti in base allo statuto di autonomia. È solo con il decreto del 19 dicembre scorso, quindi, è stata condivisa una metodologia di calcolo utile per determinare la quota delle imposte sul reddito relativa agli insediamenti delle imprese presso e sul territorio dell'Isola e spettante alla regione. L'art. 1, del decreto affronta innanzitutto il caso delle imprese «multimpianto» aventi domicilio fiscale fuori dal territorio della regione siciliana, ma che sul territorio della stessa hanno stabilimenti e impianti, stabilendo che per le imprese soggette all'Ires, la quota di spettanza della regione siciliana si determina in base al rapporto tra i redditi imputabili secondo i criteri individuati in materia di Irap dall'art. 4, comma 2, del dlgs 15 dicembre 1997, n. 446, all'attività d'impresa esercitata all'interno del territorio della regione siciliana e quelli imputabili all'attività d'impresa esercitata sul territorio dello stato italiano. Per le persone fisiche esercenti attività d'impresa, invece, la quota dell'imposta spettante alla regione è stabilita in misura corrispondente al rapporto tra il reddito d'impresa imputabile al territorio. Riguardo alle modalità di liquidazione e versamento della quota delle imposte sui redditi spettanti alla regione, la norma prevede che i soggetti interessati devono versare le imposte mediante modello F24 utilizzando i codici tributo che dovranno essere appositamente adottati con successivo provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate. Il comma 3, dell'art. 1, del decreto prevede l'inapplicabilità del suddetto criterio, nelle more della ridefinizione dei rapporti finanziari fra stato e regione siciliana, nei casi in cui il reddito ritraibile dall'attività d'impresa risulta imputabile anche alle regioni Sardegna, Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia e province autonome di Trento e di Bolzano. L'art. 2, comma 1, del decreto detta specifiche disposizioni in ordine alla determinazione della quota di imposta di spettanza della regione siciliana nel caso di società ammesse al c.d. «consolidato fiscale», previsto dall'art. 117 del dpr 22 dicembre 1986, n. 917. È dedicato, invece agli adempimenti dei contribuenti l'art. 3 del decreto stabilisce le modalità di computo dei crediti d'imposta concessi alle imprese nonché delle eccedenze, comprese quelle di cui all'art. 43-ter del dpr

29 settembre 1973, n. 602, relativo alle eccedenze societarie infragruppo. La decorrenza dell'efficacia delle disposizioni del decreto è fissata dall'art. 4, a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2013. Il comma 2 della norma in questione, nel riprendere le disposizioni del comma 5 dell'art. 11 del dl n. 35 del 2013, sancisce che dal 1° gennaio 2016 l'efficacia delle disposizioni del decreto dirigenziale è subordinata al completamento delle procedure relative alla ridefinizione dei rapporti finanziari fra lo stato e la regione Sicilia e al simmetrico trasferimento all'ente di funzioni ancora svolte dallo stato nel territorio della regione.

Trento e Bolzano potranno farsi l'Imu a proprio piacimento

La particolare posizione di privilegio è garantita dal comma 518 dell'art. 1 della legge 27 dicembre 2013, n. 147, che riscrive l'art. 80 dello statuto di autonomia approvato con dpr 31 agosto 1972, n. 670. Si deve ricordare che la norma in questione era già stata modificata con la legge finanziaria per il 2010 (legge n. 191 del 2009) che ha accordato alcune disposizioni di favore che hanno consentito alle province la possibilità di istituire nuovi tributi locali nelle materia di competenza. Norme di analogo tenore sono state poi approvate con la Finanziaria per l'anno 2011 (legge n. 220 del 2010) anche per la regione Friuli-Venezia Giulia. Con la legge di stabilità per il 2014, attraverso la riscrittura del comma 2 dell'art. 80, viene attribuita alle province autonome di Trento e Bolzano, la facoltà di disciplinare con legge oltre che detti tributi anche «i tributi locali comunali di natura immobiliare istituiti con legge statale, anche in deroga alla medesima legge, definendone le modalità di riscossione e può consentire agli enti locali di modificare le aliquote e di introdurre esenzioni, detrazioni e deduzioni». La norma che potrebbe sembrare all'apparenza innocua cela, invece, molte insidie e finisce per minare l'unitarietà del sistema fiscale italiano. Le province autonome, infatti, possono modellare il tributo comunale di natura immobiliare istituito dalla legge statale, e cioè l'Imu, a seconda delle specifiche esigenze degli enti locali compresi nel loro territorio. Si potrebbe, quindi, addirittura assistere alla creazione di un'Imu parallela a quella statale e considerando le particolari situazioni di favore economico di cui godono le province, non è escluso che il carico tributario possa essere per i contribuenti Trentini, di gran lunga minore rispetto a quello che grava sugli altri contribuenti della penisola. È lecito chiedersi se tutto ciò sia coerente con il principio di uguaglianza sancito dalla carta costituzionale. Per non pensare, poi, alle complicazioni pratiche dovute al fatto che alla già farraginoso disciplina dell'Imu, disseminata in innumerevoli norme statali, se ne potrebbero aggiungere altre che trovano applicazione in una sola parte del territorio nazionale. La cosa che più impressiona è che si parla tanto di federalismo fiscale, si fanno norme sul federalismo, con la legge delega n. 42 del 2009 che non si applica però alle regioni a statuto speciale e, paradossalmente, proprio ad alcune di queste autonomie si riconoscono facoltà del tutto particolari che ne fanno enti territoriali ancora più speciali rispetto agli altri. Il comma 3, invece, dell'art. 80 è esattamente uguale a quello che va a sostituire tanto che non si comprende il perché di questo intervento legislativo. A ogni modo con tale norma sono rimasti fermi i seguenti principi: - le compartecipazioni al gettito e le addizionali a tributi erariali che le leggi dello stato attribuiscono agli enti locali spettano, con riguardo agli enti locali del rispettivo territorio, alle province. - ove la legge statale disciplini l'istituzione di addizionali tributarie comunque denominate da parte degli enti locali, alle relative finalità provvedono le province individuando criteri, modalità e limiti di applicazione di tale disciplina nel rispettivo territorio. Per la regione Friuli-Venezia Giulia l'art. 513 della legge di stabilità prevede una sola modifica dello statuto speciale di cui alla legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1. Detta modifica riguarda l'art. 49, dedicato alle quote dei tributi erariali spettanti alla regione; in particolare al numero 7) del 1° comma dell'articolo in esame viene elevata da 9/10 a 9,19/10 la quota del gettito della quota fiscale dell'imposta erariale sul consumo relativa ai prodotti dei monopoli dei tabacchi consumati nella regione.

Foto: Una veduta di Bolzano

Sentenza della Cassazione sulle regole da seguire quando un fabbricato è privo di rendita

Case in costruzione senza Imu

L'imposta non si paga nemmeno sull'area edifi cabile
DI SERGIO TROVATO

Non sono tenuti a pagare l'Imu gli immobili in corso di costruzione e tutti quelli privi di rendita. In questi casi il tributo non è dovuto né sul fabbricato né sull'area edifi cabile utilizzata a fini edificatori. Non sono soggetti all'imposizione neppure i lastrici solari anche nel caso in cui vengano utilizzati come area edifi cabile durante la fase di costruzione di un impianto fotovoltaico. Questa tesi sostenuta dalla Cassazione (sentenza 17035/2013), alla quale ha fatto seguito una successiva risoluzione ministeriale (8/2013), ha creato dubbi e incertezze interpretative nei comuni sulle regole da applicare quando un fabbricato è privo di rendita catastale. In realtà, in base all'articolo 5 del decreto legislativo 504/1992, se un fabbricato non è ultimato, effettivamente utilizzato o è senza rendita dovrebbe scontare sempre l'imposta l'area sottostante utilizzata a fini edificatori. È questa la regola applicata dai comuni da 20 anni, vale adire dal momento in cui è stata istituita l'Ici. Non ci dovrebbe essere una zona d'ombra che esonera l'immobile, area o fabbricato, dal pagamento del tributo. Secondo la Cassazione, vi sono dei casi in cui manca l'oggetto dell'imposizione perché un bene non può essere considerato area fabbricabile né fabbricato, se non ultimato, effettivamente utilizzato o se privo di rendita. Si trovano in questo stato i fabbricati che in catasto risultano iscritti nelle cosiddette categorie fi ttizie (F1 - area urbana, F2 - unità collabenti, F3 - unità in corso di costruzione, F4 unità in corso di defi nizione e F5 - lastrico solare). Per esempio, nella categoria F/2 vengono iscritti gli immobili danneggiati o distrutti. Questa categoria viene attribuita agli immobili che non sono suscettibili di fornire reddito, come le costruzioni non abitabili o non agibili a causa di dissesti statici, fatiscenza o inesistenza di elementi strutturali e impiantistici. Al riguardo, anche il Dipartimento delle fi nanze del Ministero dell'economia (risoluzione n. 8 del 22 luglio 2013) ha chiarito, richiamando appunto la recente sentenza della Cassazione (17035/2013), che i fabbricati in corso di costruzione, quelli in corso di defi nizione, le unità cosiddette collabenti e i lastrici solari non devono pagare l'Imu né come fabbricati né come aree edifi cabili. In base alla normativa Ici contenuta nel decreto legislativo 504/1992, che si applica anche all'Imu, non si può tassare l'area edificabile in presenza di un fabbricato regolarmente iscritto in catasto, anche se privo di rendita, in quanto, per ragioni contingenti, inagibile. Allo stesso modo non può essere assoggettato a imposizione un fabbricato in corso di costruzione. Per la Cassazione, una volta che l'area edifi cabile sia comunque utilizzata, il valore della base imponibile ai fi ni dell'imposta si trasferisce alla costruzione realizzata. Le aree edifi cabili, quindi, sono soggette all'imposta municipale fino a quando venga realizzata una prima costruzione. Da questo momento oggetto di imposta è la costruzione, mentre l'area fabbricabile diviene una pertinenza esente. Per esempio, per determinare la base imponibile di un appartamento in costruzione al primo piano di un edifi cio, precisano i giudici di legittimità, non va applicata la regola fissata dall'articolo 5, comma 6, del decreto legislativo 504/1992, che disciplina l'utilizzazione edificatoria dell'area e tiene conto del suo valore ai fi ni dell'imposizione. Pertanto, il comune non può assoggettare all'imposta municipale l'area su cui si sviluppa la sua cubatura, poiché non vi può essere altra area edifi cabile che quella su cui insiste l'appartamento realizzato al piano terreno. Questa interpretazione, però, non può essere condivisa. Del resto, il citato comma 6 prevede che in caso di utilizzazione edifi catoria di un'area la base imponibile è costituita dal suo valore, senza tener conto del fabbricato in corso d'opera fi no alla data di ultimazione o di effettivo utilizzo.

DOMANDE ENTRO IL 26/2

Lazio, 1,6 milioni per le officine di arti e mestieri

Scadrà il 26 febbraio 2014 il bando della Regione Lazio che stanZIA oltre 1,6 milioni di euro per il potenziamento e lo sviluppo della rete regionale di Officine dell'arte e dei mestieri. Il bando attua quanto previsto dal Piano annuale «Interventi a favore dei giovani». Possono presentare domanda gli enti locali, in forma singola o associata, che presentino progetti finalizzati alla creazione e gestione sul proprio territorio di una sede delle Officine dell'arte e dei mestieri. Il bando ha come scopo la creazione di quindici nuove Officine dell'Arte e dei mestieri dislocate sul territorio regionale. L'azione mira alla realizzazione di luoghi, dislocati sul territorio regionale in cui i giovani possano manifestare, realizzare e sviluppare le loro abilità e capacità creative nei diversi settori artistici e professionali, quali produzioni musicali, teatrali, cinematografiche, attività relative alla danza e alle arti figurative, artigianale, tecnoscienze ecc. La regione contribuirà a sostenere fino ad un massimo di quindici progetti ciascuno dei quali sarà finanziato per un importo massimo di 106.500 euro. Le risorse destinate a ogni singola Officina saranno assegnate per euro 23.500 all'adeguamento dell'immobile, per euro 33 mila all'acquisto della strumentazione e attrezzatura, per euro 50 mila per i costi di gestione del biennio. Sono ammessi esclusivamente i comuni della regione Lazio che non abbiano ancora istituito o in via d'istituzione una Officina dell'arte e dei mestieri sul proprio territorio. Sono ammessi alla valutazione i progetti della durata non inferiore a due anni.

Se la proposta su alienazioni e valorizzazioni non è stata approvata

Piano immobili rivotabile

Non deve esserci un espresso divieto statutario CRITERI DI CALCOLO DEL QUORUM Ai fini del calcolo del quorum necessario per la validità delle sedute del consiglio comunale, deve essere computato anche il sindaco?

Un consiglio comunale che non ha approvato il piano delle alienazioni e valorizzazioni immobiliari e contestuale variante urbanistica (atto prodromico all'approvazione del bilancio di previsione) non avendo la relativa proposta ottenuto la maggioranza qualificata prevista dello statuto comunale per tale tipologia di atti, può riproporlo all'esame del consiglio comunale in una successiva seduta, per sottoporre quindi a votazione il bilancio, oppure deve essere nuovamente attivata, in tutte le sue fasi, la procedura di approvazione del bilancio indicata nel Regolamento di contabilità di quell'ente? Nella fattispecie in esame, il regolamento di contabilità dell'ente, attesa la rilevanza dell'atto, reca precise disposizioni con valenza formale e sostanziale, dirette alla rigorosa predisposizione del bilancio, ai fini della necessaria informazione ai consiglieri comunali per un'esauriente conoscenza della proposta che consenta loro di partecipare alla formazione del documento, anche mediante la presentazione di emendamenti; inoltre stabilisce che il bilancio «è presentato al consiglio comunale per l'esame e l'approvazione entro il termine di legge, previa convocazione non oltre i cinque giorni antecedenti». Nel caso di specie, la proposta di bilancio non è stata discussa dal consiglio comunale; pertanto, ove non dovessero essere state apportate nel frattempo modifiche che, potrà essere inserita nell'ordine del giorno di una seduta successiva senza dover procedere a una nuova procedura istruttoria ai sensi del citato regolamento, fatto salvo il rispetto dei termini previsti dallo stesso. In merito alla possibilità di procedere a una nuova votazione del piano delle alienazioni, le norme statutarie e regolamentari non contengono specifici che disposizioni riguardanti la possibilità o meno di sottoporre nuovamente al voto del consiglio una proposta non approvata in una precedente votazione. Lo Statuto prevede solamente la possibilità di riscrivere all'ordine del giorno di una seduta successiva la proposta che, per due volte, ha ottenuto la parità di voti favorevoli e contrari. In assenza di uno specifico divieto statutario e regolamentare non si ravvisano motivi ostativi nel procedere ad una nuova votazione sulla medesima proposta. Troveranno, naturalmente, applicazione le disposizioni riguardanti la formazione dell'ordine del giorno contenute nello Statuto e nel regolamento, compito che le citate disposizioni, fermo restando le prerogative riconosciute ai consiglieri, demandano al presidente del consiglio comunale. La questione posta potrà, tuttavia, trovare soluzione nell'ambito dell'autonomia organizzativa dell'ente, considerato che all'interno del consiglio comunale vanno ricondotte le discussioni sulle problematiche connesse alle dinamiche politiche proprie di ogni ente locale. Il legislatore statale (art. 38, comma 2 del Testo unico sugli enti locali, dlgs n. 267/2000) ha demandato alla fonte regolamentare, nel quadro dei principi stabiliti dallo statuto, il funzionamento dei consigli e la determinazione del numero legale per la validità delle sedute, con il limite che detto numero non può, in ogni caso, essere inferiore al «terzo dei consiglieri assegnati per legge all'ente, senza computare a tal fine il sindaco». Nella fattispecie in esame, dalle norme contenute nel Regolamento sul funzionamento del consiglio comunale, si evince che per la validità della seduta in prima convocazione è necessaria la presenza di almeno la metà dei consiglieri assegnati al comune. Per le adunanze di seconda convocazione è previsto che la seduta possa iniziare purché intervengano almeno undici consiglieri e che le deliberazioni sono valide se partecipa al voto la metà dei consiglieri assegnati al comune, ad eccezione di quelle deliberazioni relative ad affari per i quali disposizioni di legge o di regolamento richiedono un numero speciale di presenze e di voti favorevoli. Nelle disposizioni recate dal regolamento sul funzionamento del consiglio del comune non è stato precisato se, nel novero dei consiglieri assegnati, debba essere computato, o meno, il sindaco. Ai sensi della citata fonte regolamentare, il numero legale per la validità delle sedute nelle quali vengano esaminate interrogazioni ed interpellanze è di undici consiglieri assegnati al comune senza computare a tal fine il sindaco. In merito alla tematica riferita alla computabilità del sindaco ai fini della definizione del quorum

strutturale delle adunanze consiliari, non si riscontrano univoci orientamenti giurisprudenziali (cfr. Tar Puglia sent. 1301/2004, Tar Lazio, sez. II-ter, sentenza n. 497/2011 e Tar Lombardia sentenza n. 1604/2011). Ciò stante, in assenza di diverse previsioni statutarie o regolamentari, nelle ipotesi in cui l'ordinamento non ha inteso computare il sindaco, o il presidente della provincia, nel quorum richiesto per la validità di una seduta, lo ha indicato espressamente usando la formula «senza computare a tal fine il sindaco ed il presidente della provincia».

L'AUMENTO DEL 2013 È DI 30 MILIARDI PER SPESE STRAORDINARIE E L'AVANZO DI DICEMBRE CRESCE DI 15 MILIARDI

Sale il fabbisogno, ma i conti pubblici non tremano

Olivia Posani ROMA PERSA la possibilità di sventare il pagamento della mini Imu il 24 gennaio, si riapre il capitolo Tasi. Pd e Nuovo centrodestra hanno iniziato il braccio di ferro sulle correzioni da apportare all'imposta sulla casa relativa ai servizi indivisibili. Il 2013 si è chiuso con i Comuni che minacciavano la rivolta se non avessero ottenuto dal governo la possibilità di aumentare di un punto le aliquote massime dell'imposta fissate dalla legge di Stabilità: 2,5 per mille sull'abitazione principale e 10,6 per mille sulle seconde case. Solo così, avevano detto i sindaci, sarebbe stato possibile concedere detrazioni alle famiglie meno abbienti o ai proprietari delle abitazioni più modeste. GLI ALFANIANI però non vogliono arrivare al 3,5 per mille per le prime case, un livello che ricorda troppo l'aliquota base dell'Imu, pari al 4 per mille. E così si stanno facendo i calcoli per vedere se è possibile fermarsi al 3, mentre per le seconde case è ormai scontato che potrà arrivare fino all'11,6 per mille. «Si può avere la sensazione di un aumento del carico fiscale, ma - spiega il sottosegretario all'Economia Baretta -, tutto questo va collegato all'aumento delle detrazioni». La decisione potrebbe essere presa l'8 gennaio, quando nell'aula del Senato arriverà il decreto che ha cancellato l'Imu sulla prima casa per tutto il 2013, salvo quella fettina di imposta che dovremo versare tra 20 giorni. La mini Imu, appunto. Ovvero il 40% della differenza tra l'aliquota fissata dal governo e quella deliberata dai circa 2.500 comuni che hanno deciso per l'aumento (il 60% lo mette lo Stato). Il governo valuta se prevedere una norma che consenta la restituzione della cifra, ma è probabile che non se ne faccia nulla, visto che nella logica federalista ogni sindaco si compora come crede. NON È solo la tassazione sulla casa ad assillare il governo Letta. Il fabbisogno del 2013 (79,7 miliardi) è aumentato di 30 miliardi rispetto a quello 2012. Cifra allarmante, ma meno di quel che appare. Nel Def il governo aveva previsto una differenza di 35 miliardi. Ma a far ben sperare è l'avanzo di 15 miliardi registrato a dicembre: 1,5 in più rispetto a dicembre 2012. Inoltre lo scorso mese sono aumentate di 3 miliardi le entrate Iva, il che fa pensare a una ripresina economica. Quanto al quadro generale, il Tesoro fa notare che senza alcune partite straordinarie, a partire dalla restituzione dei debiti della pubblica amministrazione il risultato sarebbe stato addirittura migliore di 1 miliardo rispetto al 2012.

Palese disuniformità delle procedure legata alla "clausola di cedevolezza" contenuta nel D.Lgs. 192/05

Certificazione e catasto energetico ogni territorio per conto proprio

Regione siciliana fra quelle che hanno già adempiuto agli obblighi europei
Bartolomeo Buscema

CATANIA - Il 12 dicembre scorso è stato presentato, presso il ministero dello Sviluppo economico (Mise), il Rapporto sullo Stato di attuazione della certificazione energetica degli edifici. Il documento 2013, redatto dal Comitato termotecnico italiano (Cti), evidenzia subito una palese disuniformità delle procedure a livello regionale, legata alla cosiddetta "clausola di cedevolezza" contenuta nel D.Lgs. 192/05 che ha consentito alle Regioni di recepire la certificazione energetica degli edifici in modo autonomo e di elaborare proprie procedure di calcolo. Pur essendo la certificazione obbligatoria su tutto il territorio nazionale, tale clausola, su scala regionale, ha determinato tre modalità attuative della certificazione energetica. Alcune Regioni hanno semplicemente recepito la Direttiva 2002/91/CE (EPBD); altre, tra cui quella siciliana, hanno emanato un regolamento regionale per l'attuazione delle Linee Guida Nazionali (LGN); altre ancora non hanno recepito la Direttiva 2002/91/CE (EPBD). Veniamo ora alla certificazione di sostenibilità ambientale. Le Regioni Basilicata, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Marche, Piemonte, Puglia, Umbria, Valle d'Aosta, Toscana, Veneto, Trento e Sicilia hanno adottato il protocollo Itaca (Istituto per l'innovazione e Trasparenza degli Appalti e la Compatibilità Ambientale) per la valutazione della sostenibilità energetica e ambientale degli edifici. La Provincia autonoma di Bolzano ha predisposto, invece, un proprio protocollo denominato "Casa Clima Nature". Il Friuli Venezia Giulia è l'unica Regione che ha reso obbligatorio, dal 31/10/2011, la redazione della Certificazione energetica ambientale per le nuove costruzioni e per l'ampliamento e la ristrutturazione edilizia di immobili che ospitano uffici e residenziali. Infine, per quanto concerne i catasti energetici regionali, il rapporto evidenzia una certa solerzia da parte delle autorità preposte. Infatti, oggi sono nove le regioni che hanno già realizzato catasti energetici per il deposito e la gestione dei contenuti degli Attestati di prestazione energetica; saranno dodici l'anno prossimo. La prima Regione a istituire un catasto è stata la Lombardia nel 2007, seguita da Piemonte ed Emilia Romagna (2009), mentre Calabria, Umbria e Sicilia ne hanno già avviato la predisposizione. Basilicata, Campania, Lazio, Molise, Puglia, Sardegna e Toscana e la Provincia autonoma di Bolzano non hanno ancora un proprio catasto. C'è da dire, però, che le Regioni Lazio, Sardegna e Toscana e la Provincia autonoma di Bolzano hanno propri database interni. Oltre al catasto dei certificati energetici (Ape), cinque Regioni dispongono di un catasto degli impianti di climatizzazione: Emilia Romagna, Lombardia, Trento, Veneto e Sicilia. Ne prevedono la costituzione, le Regioni Abruzzo, Calabria, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Umbria, Valle d'Aosta e la Provincia autonoma di Bolzano. Vogliamo qui evidenziare l'importanza del catasto degli impianti di climatizzazione che, collegato con il catasto dei certificati energetici, costituisce per le amministrazioni uno strumento efficace per elaborare politiche d'incremento dell'efficienza energetica degli edifici le quali - meglio sempre ricordarlo - è il punto chiave su cui poggia l'intera politica energetica europea. Twitter: @bartbuscema

Nel Nord-Est partecipate pubbliche più virtuose dei competitor privati

Dal punto di vista territoriale, la puntualità delle partecipate pubbliche si attesta su percentuali comprese tra il 29,2% (nel Centro) e il 35,8% (Nord Est.) Sui gravi ritardi si osserva una maggiore disomogeneità : le percentuali sono molto elevate nel Centro-Sud (15% nel Centro e 21% nel Mezzogiorno e nelle Isole), con scarti di 7-10 punti rispetto alle società private; nel Nord i gravi ritardi sono meno diffusi, soprattutto nel Nord Est (4,3%), dove le partecipate pubbliche risultano più virtuose dei loro competitor privati. Restano inquietanti pure i dati relativi ai mancati pagamenti dei fornitori della Pa. È il Nord Ovest l'area in cui è più alta la percentuale di fatture non pagate dai fornitori (43%) e il Centro Italia l'area in cui la percentuale è più bassa (30,8%). In termini di valore dello scaduto, la maglia nera spetta al Mezzogiorno (38,9%), mentre il Nord Ovest risulta l'area in cui l'ammontare in euro delle fatture non pagate risulta più basso (28,1%). (gdm)

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

25 articoli

Detroit parla all'Italia

DANIELE MANCA

Ce ne sono tante di scommesse dietro l'accordo che ha portato la Fiat ad acquisire il pieno controllo della Chrysler. Ha fatto bene Sergio Marchionne a parlare di intesa che entra nei libri di storia, come pure John Elkann a ricordare l'emozione che accomuna i 300 mila dipendenti del gruppo. I numeri sono importanti in un accordo che torna a proiettare la nostra industria nazionale in una dimensione globale che sembravamo, tranne rarissime eccezioni, avere smarrita. Ma le cifre spiegano solo parzialmente gli impegni, il nuovo percorso, impensabile sino a qualche settimana fa, che si sta aprendo per la Fiat, per il nostro Paese e per i numerosi attori: a cominciare dal governo.

La Borsa ha già giudicato positivamente l'accordo, le azioni del Lingotto hanno segnato un rialzo del 16,4%. La Fiat sale al 100% della casa automobilistica di Detroit, creando il settimo gruppo del settore al mondo secondo la classifica di Global Insight, con una spesa di poco più di 1,2 miliardi di euro. E questo significa che la società di Torino non avrà bisogno di un aumento di capitale, cosa che tranquillizza i mercati. Gli analisti finanziari si sono già esercitati a considerare l'indebitamento che salirà, nel gruppo combinato, a oltre 14 miliardi di euro. Debiti che si confrontano con gli 88 miliardi di ricavi previsti a fine 2013 e con un utile di 1,2 miliardi sempre di euro.

La modalità di pagamento dell'intesa prevede il versamento al fondo sanitario del sindacato dell'auto, Veba, di altri 700 milioni di dollari (dei circa 4,3 miliardi complessivi che riceverà per il 41,5% che possedeva nella Chrysler) in tre tranches diluite nel tempo. E questo dà un'indicazione precisa sul fatto che al di là dell'Atlantico si stia puntando decisamente sul futuro del gruppo. Il sindacato automobilistico Uaw si è impegnato inoltre a «sostenere le attività industriali di Chrysler e l'ulteriore sviluppo dell'alleanza con Fiat». Si comprende così come dagli Stati Uniti giunga ancora una volta una lezione di pragmatismo che spesso in Italia si ha la sensazione di non aver ben capito. Si può trattare anche duramente ma con un obiettivo comune: crescere e svilupparsi. Un atteggiamento che non tutti i sindacati italiani hanno avuto, a partire dalla Fiom che ne paga ora le conseguenze anche in termini di presa sui lavoratori del Lingotto. Ad aprile i vertici della Fiat presenteranno il nuovo piano industriale. Gli investimenti in Italia sono stati confermati ancora una volta. Ma dovranno essere tradotti in azioni. Si potrà verificare concretamente quanto il gruppo è pronto a puntare sull'Italia e su quello sarà misurato.

I prossimi mesi saranno importanti per comprendere anche quanto il nostro Paese e il governo siano decisi a fare sì che l'accordo del primo gennaio abbia le maggiori ricadute positive possibili per l'Italia. A pochi è sfuggito quanto abbia influito sulla ripresa spagnola il fatto che l'industria dell'auto iberica sia tornata a essere competitiva in termini di costi e contratti e abbia drenato investimenti delle case tedesche.

Si potrà anche discutere, e sicuramente accadrà, su dove avrà sede il prossimo nascente gruppo Fiat-Chrysler. Ma è evidente che assisteremo probabilmente a una distribuzione di più centri decisionali, alla luce di un mercato che è sempre più globale e che fa della diversificazione geografica uno dei punti di forza. È grazie alla sua presenza in Cina che la stessa sofferente Peugeot può ancora giocare la sua partita, sebbene affidandosi a un socio orientale. La scelta di puntare sulla Chrysler e sul mercato americano, oltre alla presenza consolidata in Brasile, rende oggi la Fiat un temibile competitor globale.

L'occasione per il nostro Paese è confermare di potere essere un centro di stile, tecnologico e produttivo, importante e, visti i volumi di consumo interni sempre più ridotti, orientato anche all'export. Avere una forte industria manifatturiera significa anche sviluppare una altrettanto solida struttura di servizi. Una complementarietà che finalmente potrà contribuire alla crescita.

Ma non bastano buoni accordi, imprese e sindacati, serve un Paese che comprenda la strategicità della combinazione. Tre numeri indicano che di strada da fare ne abbiamo parecchia: paghiamo l'energia il 30% in

più rispetto al resto d'Europa, la burocrazia costa alle imprese 31 miliardi di oneri aggiuntivi e siamo al quarto posto tra i Paesi sviluppati in quanto a pressione fiscale ormai a quota 44,4% rispetto al Pil (Prodotto interno lordo). Non possiamo più permettercelo .

Daniele Manca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo Il piano: azzeramento del disavanzo entro il 2017. Via XX Settembre: positive le riforme proposte da Renzi ma indispensabile il rigore

Il Tesoro: tagliare il deficit serve ad aiutare la crescita

«Un percorso necessario se si vuole ridurre il debito»

Enrico Marro

ROMA - «Anche noi riteniamo indispensabili le riforme indicate dal segretario del Pd, Matteo Renzi. Valutiamo infatti positivamente tutto ciò che spinge la crescita e la competitività del Paese. Ma allo stesso tempo va continuata la politica di attenzione alla tenuta dei conti pubblici, che è un'esigenza imprescindibile, non perché lo dice l'Europa, ma perché abbiamo un debito pubblico di oltre duemila miliardi di euro». Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, non replica direttamente alle ultime uscite di Renzi, che ieri in un'intervista pubblicata dal Fatto Quotidiano si schierava per un deficit anche superiore al 3% del prodotto interno lordo pur di finanziare politiche di investimento sull'occupazione, l'istruzione, il sociale. Ma i collaboratori stretti di Saccomanni sostengono appunto che non c'è alcuna contrapposizione tra ciò che propone il nuovo leader del partito democratico e le politiche portate avanti dal ministro dell'Economia. È noto che l'ex direttore generale della Banca d'Italia per entrare nel governo Letta pose la condizione che non ci fossero cedimenti rispetto alla regola europea del deficit non oltre il 3%. Ma questo, spiegano ancora a via XX Settembre, sede del ministero, non per una fissazione del banchiere Saccomanni, ma semplicemente per fare i conti con la realtà di un Paese, l'Italia, che ogni anno deve rivolgersi ai mercati internazionali per ottenere 400 miliardi di euro di prestiti attraverso la sottoscrizione di titoli di Stato. E per fare questo bisogna essere «credibili» sul risanamento di bilancio altrimenti il rendimento richiesto dagli investitori su Bot e Cct sale e così la spesa per interessi.

La politica di risanamento paga e non è incompatibile con quella di sviluppo: Saccomanni ne è convinto. E i suoi collaboratori, per dimostrarlo, ricordano i risultati ottenuti nel 2013 e gli obiettivi impostati per 2014. Il disavanzo è stato riportato nel limite del 3% e così l'Italia è uscita dalla procedura europea di deficit eccessivo. La spesa per interessi, che nel 2012 era stata di 86,7 miliardi di euro, si è ridotta a circa 84 miliardi nel 2013. Forse meno, visto che proprio ieri lo spread, cioè la differenza tra il rendimento dei titoli di Stato decennali tedeschi e italiani è sceso a 203 punti, oltre 100 in meno rispetto a un anno fa (in verità, un risultato ottenuto più che per merito nostro per via dell'aumento dei rendimenti in Germania) e a un passo dall'obiettivo fissato per il 2014 di uno spread medio di 200 punti. Tagliare la spesa per interessi, che adesso pesa la bellezza di 1.400 euro a testa per ogni italiano, neonati compresi, libererebbe risorse per gli investimenti e la crescita. Una scommessa che, continuano al ministero dell'Economia, il governo ha deciso di fare già con la legge di Stabilità per il 2014, che contiene circa 3 miliardi di euro di spese in conto capitale, cioè in investimenti, non coperte. Ciò significa che esse andranno a gonfiare il deficit il quale però sarà, nonostante ciò, del 2,5% del Pil, cioè ben al di sotto del 3% e questo grazie anche al fatto che lo stesso Pil è previsto in crescita dell'1,1%. A riprova, dunque, che rigore e sviluppo possono marciare insieme.

Fin qui Saccomanni. Che però non ha ancora convinto la commissione europea, la quale stima per il 2014 un Pil in crescita dello 0,7% e dunque è più pessimista anche sui saldi di finanza pubblica, in particolare sul debito pubblico, che il governo dice comincerà a ridursi appena già quest'anno (dal 132,9% del Pil nel 2013 al 132,8% del Pil nel 2014 e poi sempre di più fino ad arrivare al 120% nel 2017). Bruxelles è scettica e ritiene invece che il percorso di diminuzione strutturale del debito come richiesto dal Fiscal compact non sarà rispettato, il che esporrebbe, non subito ma nel 2015-16, l'Italia al rischio di una nuova procedura, questa volta non più per deficit ma per debito eccessivo. Per vincere la scommessa con la commissione europea Saccomanni dovrà contare su una dose di fortuna (la ripresa internazionale sembra andare in questa direzione) e sulla capacità di centrare alcuni obiettivi che lui stesso si è dato, a partire dal programma di privatizzazioni che dovrebbe assicurare circa mezzo punto di Pil l'anno a partire dal 2014: 8 miliardi l'anno che andrebbero a riduzione del debito. Che però dovrebbe essere abbattuto soprattutto frenando il disavanzo

annuale che altrimenti si scaricherebbe su di esso. E quindi quel deficit che Renzi non si farebbe scrupolo di portare anche oltre il 3% del Pil dovrà invece, nei piani di Saccomanni, scendere dal 2,5% del 2014 all'1,6% nel 2015, allo 0,8% nel 2016 e addirittura azzerarsi nel 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: 400

Foto: miliardi di euro I prestiti che ogni anno l'Italia chiede ai mercati internazionali attraverso la sottoscrizione di titoli di Stato. La spesa per interessi, che nel 2012 era stata di 86,7 miliardi di euro, si è ridotta a circa 84 miliardi nel 2013

Foto: 0,7%

Foto: la crescita del Pil secondo le stime di Bruxelles per il 2014 (per il governo italiano sarà dell'1,1%). La Ue è più pessimista anche sui saldi di finanza pubblica, in particolare sul debito pubblico, che il governo dice comincerà a ridursi già quest'anno (dal 132,9% nel 2013 al 132,8% nel 2014)

CONTI PUBBLICI

Il fabbisogno 2013 sale a 79,7 miliardi, ma in linea con il 3%

Rossella Bocciarelli

Bocciarelli e Palmerini u pagina 10 con l'analisi di Dino Pesole

ROMA.

I conti dello Stato hanno registrato un netto miglioramento in dicembre e il fabbisogno pubblico ha chiuso il 2013 con un dato coerente con il target del 3% del Pil per l'indebitamento netto, livello per il quale il nostro Paese si è impegnato con l'Unione europea. Nell'ultimo mese dell'anno, infatti, secondo quanto ha comunicato ieri il Ministero dell'Economia, l'avanzo del settore statale è stimato pari a 15 miliardi di euro: si tratta di un ammontare superiore di 1,5 miliardi rispetto all'avanzo messo a segno nel dicembre 2012, che era stato di 13,4 miliardi.

Ma il miglioramento, fa notare il Tesoro, risulta più elevato e ammonta a circa 3,2 miliardi se si esclude dal dato dello scorso anno una posta una tantum, ovvero i circa 1,7 miliardi di entrate derivanti dalla dismissione di quote Sace e Simest, che non influiscono, peraltro sulla dinamica dell'indebitamento netto.

A cosa si deve il buon andamento dell'ultimo mese dell'anno appena trascorso? Certamente, in primo luogo a un aumento delle entrate fiscali: queste, spiega il comunicato di Via XX Settembre, superano di circa 3 miliardi l'ammontare delle entrate fiscali realizzate nel dicembre del 2012, per effetto della dinamica positiva fatta registrare dall'Iva e da alcune imposte dirette; sempre in dicembre, le amministrazioni centrali dello Stato hanno incassato 320 milioni per proventi relativi a dismissioni immobiliari. Sul versante delle uscite, inoltre, in dicembre il ministero dell'Economia ha schiacciato il piede sul freno e la spesa delle amministrazioni centrali si è ridotta di un miliardo e mezzo.

Sulla base di questi dati relativi all'ultimo mese dell'anno appena terminato, il ministero calcola che «il fabbisogno annuo del settore statale del 2013 si attesterebbe sui 79,7 miliardi, che si confrontano con i 49,5 del 2012».

Sono circa trenta miliardi in più rispetto all'anno precedente, due punti di Pil. Tuttavia, fa osservare il Tesoro, per fare un confronto omogeneo tra le due cifre occorre depurare i dati relativi ai due anni, il 2013 e il 2012, dalle rispettive operazioni straordinarie.

Così, nel 2013 ci sono stati, tra le uscite, il pagamento da parte dello Stato dei debiti pregressi delle Pubbliche amministrazioni, la partecipazione da parte dell'Italia all'aumento di capitale della Banca europea per gli investimenti, la sottoscrizione di Monti bonds per Mps pari a 2 miliardi netti; tra gli incassi, invece, ci sono i proventi della cessione di Fintecna.

Per contro, nel 2012 si era verificato un miglioramento una tantum del saldo di cassa dovuto al ripristino del sistema di Tesoreria unica, che aveva fatto affluire alla tesoreria centrale 10 miliardi. Se si escludono tutte queste voci contabili di entrata e spesa straordinaria, sottolinea via XX Settembre, il fabbisogno del settore statale risulta inferiore a quello dello scorso anno di circa un miliardo di euro.

Ecco quindi che, anche se per avere il dato sull'indebitamento netto e il rapporto fra deficit e Pil occorrerà attendere che l'Istat disponga dei dati completi su contabilità e prodotto del quarto trimestre 2013, un fabbisogno effettivo di circa 4 punti di Pil sembra coerente con un indebitamento netto di tre.

Del resto, al netto degli interessi, i principali centri studi "vedono" per il nostro Paese un saldo primario pari al 2,4 per cento nel 2013 (a fronte del 2,5% del 2012), che è il valore più alto tra tutti i paesi dell'Unione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Fabbisogno e deficit Il dato del fabbisogno riflette il risultato differenziale espresso dai conti consolidati di cassa del settore statale e misura l'eccedenza delle erogazioni sugli incassi sulle operazioni correnti, in conto capitale e finanziarie. Il fabbisogno, in quanto componente principale della variazione del debito pubblico, consente una prima valutazione della dinamica del debito in corso d'anno. In generale il fabbisogno rappresenta il flusso di risorse finanziarie assorbite

nell'anno dalla Pa ed è calcolato in termini di cassa mentre l'indebitamento in termini di competenza economica

15,085

L'AVANZO (IN MILIARDI DI EURO) REGISTRATO A DICEMBRE

Foto: L'andamento IL PICCO NEL 2009 Fabbisogno cumulato negli ultimi 11 anni. In miliardi IL TREND DEGLI ULTIMI TRE ANNI Fabbisogno mese per mese. In milioni

L'industria dell'auto LE REAZIONI

Squinzi: fatto positivo per la FiatZanonato: bene l'accordo, premessa di una crescita centrata sull'Italia
Carmine Fotina

ROMA

Un'operazione attesa e giudicata un buon viatico per lo sviluppo dell'industria nazionale, pur con le cautele necessarie in questi casi, in attesa di verificarne in concreto le ricadute. Il governo ha accolto come un «successo», per stare al termine usato dal ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato, il deal con cui Fiat salirà al 100% di Chrysler. Da fonti vicine a Palazzo Chigi filtra soddisfazione, perché si delinea un player globale in grado di competere alla pari con i grandi gruppi americani e tedeschi e che potrà con più facilità garantire gli impegni, peraltro già confermati anche recentemente dall'a.d. Sergio Marchionne.

Sull'operazione si è soffermato anche il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi: «Mi sembra una cosa assolutamente positiva per il gruppo Fiat» spiega ad Affaritaliani.it, aggiungendo di «non avere elementi per rispondere» alla domanda se si tratti di una buona notizia anche per l'Italia e non solo per gli Stati Uniti.

Per tornare al contesto politico, l'interesse - si fa notare dallo staff del governo - è molto chiaro: mantenere in Italia i livelli occupazionali, un adeguato target di investimenti e il presidio dei centri di ricerca. Rilevano solo parzialmente, sotto questo aspetto, le evoluzioni che si determineranno per la sede legale e la quotazione del nuovo gruppo. Non si sottovaluta a priori il tema del quartier generale, è il concetto, ma il vero obiettivo deve essere concretizzare il lancio di nuovi modelli con ricadute sugli stabilimenti italiani. Senza l'accordo con Veba sarebbe stato più difficile chiedere a Fiat di mantenere gli impegni, osservano a Palazzo Chigi, dove non si nasconde la speranza che l'acquisizione possa rappresentare un esempio per altre operazioni di internazionalizzazione delle nostre imprese.

Anche per il governo però c'è molto da fare, a maggior ragione adesso, perché bisognerà essere capaci di ideare una politica strategica per l'intera filiera dell'auto, travolta dal crollo della produzione nazionale. Sul tema dovrà impegnarsi soprattutto il ministero dello Sviluppo economico, che già il 10 gennaio convocherà per la terza volta la Consulta governo-imprese sull'automotive (finora i sindacati non sono stati chiamati al tavolo). Ieri Zanonato si è sentito con Marchionne congratulandosi per un successo «ottenuto in una situazione di grande difficoltà del mercato dell'auto». L'accordo con Veba viene considerato la premessa affinché il nuovo gruppo consolidi ulteriormente la propria posizione internazionale, «mettendo al centro delle proprie strategie di crescita gli stabilimenti, le competenze e la tecnologia italiana». Soprattutto - è il concetto chiave di Zanonato - l'operazione deve costituire la premessa «per portare a termine gli investimenti avviati nei siti produttivi di Grugliasco e Melfi e concretizzare quelli recentemente annunciati sul sito di Mirafiori». Si respira fiducia sulla possibilità di fare leva sulla liquidità di Chrysler per spingere gli investimenti in Italia, perseguendo la strada del segmento "premium" e rilanciando il marchio Alfa Romeo. È impossibile, per il ministro, immaginare altrove produzioni che oggi si fregiano con successo del titolo di made in Italy, mentre è un discorso ben diverso l'utilizzo di tecnologie e reti di vendite incrociate che serviranno semmai a incrementare le esportazioni della produzione italiana.

Proprio sulle misure per facilitare l'export, ormai più di un anno fa, era stato impostato il tavolo avviato dal governo con Fiat. Il confronto è stato poi superato dalla costituzione della Consulta automotive, che torna a riunirsi venerdì prossimo per entrare nel merito di possibili provvedimenti: in primis semplificazioni e forse interventi fiscali a sostegno delle flotte aziendali e delle flotte pubbliche, mentre appare remota, per ora, l'ipotesi di nuovi eco-incentivi. «Come governo - ha tenuto a ribadire ieri il ministro - siamo pronti a supportare le strategie di crescita e occupazione di questa grande multinazionale dell'auto che si è venuta a creare». A quelle di Zanonato si aggiungono le aspettative di Maurizio Lupi, ministro delle Infrastrutture e trasporti, per il quale il deal non può che contenere «i presupposti per ricadute positive sugli stabilimenti Fiat in Italia». Di diverso tenore il commento postato su Facebook dal presidente della commissione Affari esteri del Senato,

Pier Ferdinando Casini, che parla di «grande operazione manageriale per Marchionne e ottima scelta familiare per gli Agnelli, ma le buone notizie per l'Italia finiscono qui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le priorità all'attenzione dell'esecutivo

INVESTIMENTI

Il governo chiederà ulteriori garanzie al nuovo gruppo sul mantenimento di livelli occupazionali e investimenti in Italia. Sarà prioritario, dice il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato, «portare a termine gli investimenti avviati nei siti produttivi di Grugliasco e Melfi e concretizzare quelli recentemente annunciati sul sito di Mirafiori»

RICERCA

Sarà data attenzione anche al tema della ricerca. Il governo, ufficiosamente, pone anche questo tema tra le priorità. L'internazionalizzazione del gruppo che nascerà dalla fusione Fiat-Chrysler non dovrà portare al ridimensionamento dei centri di ricerca presenti in Italia e del relativo livello di spesa, che ha ricadute anche su centri minori e sulla componentistica

QUARTIER GENERALE

Non si sottovaluta a priori il tema del quartier generale, fanno osservare fonti vicine a Palazzo Chigi, ma il vero obiettivo deve essere concretizzare il lancio di nuovi modelli con ricadute sugli stabilimenti italiani. In questo senso, rilevano solo parzialmente le evoluzioni che si determineranno per la sede legale e la quotazione del nuovo gruppo

CONSULTA AUTOMOTIVE

La Consulta governo-imprese sull'automotive (finora non sono stati coinvolti i sindacati) dovrebbe tornare a riunirsi venerdì prossimo per entrare nel merito di possibili provvedimenti: in primis semplificazioni e forse interventi fiscali a sostegno delle flotte aziendali e delle flotte pubbliche, mentre appare remota, per ora, l'ipotesi di nuovi eco-incentivi

L'ANALISI

Ora la sfida della crescita per rispettare i target del 2014

LA PREVISIONE Se a fine anno il Pil registrerà l'incremento atteso dell'1,1% allora è possibile un deficit al 2,5% LA TRATTATIVA Con l'Ue confronto sulla «clausola di flessibilità» per 3-4,5 miliardi. Ma con avanzzi primari certi
Dino Pesole

Il 2014 si apre con un mix di sfide e di incognite sul fronte dei conti pubblici. Il dato relativo al fabbisogno del settore statale, reso noto ieri sera dal ministero dell'Economia (30 miliardi in più rispetto al 2012) fotografa una situazione per molti versi attesa e prevedibile in un anno che si è chiuso con una contrazione del Pil tra l'1,7 e il 2 per cento. Poichè ad appesantire il fabbisogno 2013 hanno contribuito diverse «operazioni straordinarie» che non impattano sul deficit (tra cui il pagamento dei debiti pregressi della Pa, i rimborsi fiscali e i contributi ai meccanismi di salvaguardia europei, oltre che dei prestiti a Monte Paschi e Bei), l'aspettativa del governo è che ai primi di marzo, quando l'Istat comunicherà il dato relativo all'indebitamento netto (la versione europea del deficit) sarà possibile certificare un saldo pari al 3% del Pil, in linea con le stime contenute nei più recenti documenti di bilancio. Per centrare l'obiettivo si è resa necessaria una minicorrezione pari allo 0,1% del Pil, e poi con una complessa e faticosa serie di coperture il governo ha fatto fronte agli oltre 4 miliardi necessari per abolire le rate Imu di settembre e dicembre.

E ora con quali margini reali si apre il 2014?

La variabile decisiva è l'andamento del Pil. Se a fine anno l'economia nazionale registrerà l'incremento dell'1,1% previsto dal governo (Bruxelles ma anche l'Ocse non si spingono oltre lo 0,7%), sarà possibile contenere il deficit nominale al 2,5% (è la stima contenuta nella Nota di aggiornamento del Def di settembre). Assumendo fin d'ora che il target a fine anno si collochi nei dintorni del 2,7% per effetto di una crescita del Pil più contenuta, si aprirebbe sulla carta un margine di trattativa con Bruxelles, pari allo 0,2-0,3%, dunque dai 3 ai 4,5 miliardi, da utilizzare sotto forma di ulteriore «clausola di flessibilità» sul fronte degli investimenti produttivi.

È un margine che va sondato, senza pregiudicare il target del 3%, fermo restando l'impegno a conseguire il pareggio strutturale di bilancio (al netto dunque delle variazioni del ciclo e delle una tantum) a partire dal 2015. Più complessa e non priva di ostacoli è la proposta lanciata ieri dal segretario del Pd, Matteo Renzi di provare a forzare sul tetto del 3 per cento. Lo si potrebbe prevedere a fronte di riforme strutturali, ad esempio nel mercato del lavoro. Una strada da percorrere, ma nell'ambito di una trattativa con Bruxelles che provi ad anticipare la ratio degli «accordi contrattuali» di cui si è appena cominciato a discutere nell'ultimo vertice europeo. Finanziamenti a tassi ridotti, sconti e agevolazioni per finanziare riforme con impatto certo sul potenziale di crescita dell'economia, in sostanza.

Se si spinge sul denominatore, il debito comincia a ridursi "in automatico", e su questo punto la Commissione europea (ma soprattutto Berlino) dovrà mostrare maggiore attenzione nel corso del 2014, anno in cui le elezioni europee potrebbero sancire la crescita dei partiti e movimenti che cavalcano le spinte antieuro. Occorre chiudere in fretta una stagione in cui il rigore è stato applicato con una logica prevalentemente "ragionieristica". La svolta dunque deve avvenire in primis in Europa, e dovrebbe trovare nel governo italiano uno dei più convinti e fattivi sostenitori.

Per quel che ci riguarda, la trattativa da condurre in sede europea sarebbe comunque sostenuta dalla rassicurazione a conseguire avanzzi primari di tutto rilievo nell'arco dei prossimi anni. Il più aggiornato quadro programmatico fissa il saldo tra entrate e uscite al netto degli interessi al 3,8% del Pil quest'anno, fino al 5,7% atteso nel 2017, con il deficit strutturale allo 0,4% nel 2014, e il pareggio di bilancio dal 2015 in poi.

Resta da assicurare che i target 2014 vengano effettivamente conseguiti. Da questo punto di vista, potrebbe bastare un rafforzamento della manovra pari allo 0,2% del Pil, da affidare al pacchetto di misure già annunciato dal governo: spending review, privatizzazioni, incassi attesi dal rimpatrio dei capitali esportati

illegalmente, e in primissimo piano la fondata aspettativa che a fine 2014 la spesa per interessi possa attestarsi a un livello decisamente inferiore rispetto agli 86 miliardi programmati, pari al 5,4% del Pil. La discesa dello spread nei dintorni dei 200 punti base, registrata ieri, è un ottimo viatico, con il rendimento dei btp decennali sotto il 4%, a patto che la tendenza al ribasso si consolidi. Si aprirebbe così uno spazio concreto di manovra per finanziare il taglio del prelievo fiscale sul lavoro. Una partita che può valere anche oltre 5 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pareggio in Costituzione. Procedura in forte ritardo rispetto alle previsioni di legge, l'ultimo "richiamo" di Bruxelles è di metà novembre

Rush finale per l'Ufficio parlamentare di bilancio

NOMINE AL TEST TRASPARENZA Fino al 20 gennaio si possono presentare le candidature, poi la nomina dei tre membri che saranno scelti da Grasso e Boldrini
Davide Colombo

ROMA.

Sicuramente i dati sul fabbisogno del settore statale dei primi mesi dell'anno non saranno oggetto d'analisi del costituendo Ufficio parlamentare di bilancio (Upb). C'è da sperare che lo sia perlomeno il Documento di economia e finanza 2014 (Def) che il Governo pubblicherà in aprile, con le nuove stime macroeconomiche e i tendenziali di finanza pubblica.

Dopo la lunga istruttoria gestita dai presidenti delle Commissioni Bilancio di Camera e Senato e che ha portato alla definizione del regolamento per l'attivazione di quest'organismo indipendente di verifica del rispetto delle regole di bilancio, sui siti web di Camera e Senato il 23 dicembre è finalmente comparso l'avviso per le manifestazioni d'interesse alla designazione dei tre membri dell'Upb. La selezione "non concorsuale" si chiude il 20 gennaio. Poi toccherà alle due commissioni Bilancio scegliere un elenco di dieci nominativi dal quale i presidenti Pietro Grasso e Laura Boldrini individueranno i tre membri (uno con carica di presidente) del nuovo Upb.

L'Ufficio parlamentare di bilancio è previsto dalla legge costituzionale n. 1 varata il 20 aprile del 2012, vale a dire il provvedimento che allinea il nostro ordinamento alla nuova governance europea sancita dalla riforma del Patto di stabilità e crescita e la sottoscrizione del fiscal compact. Mentre la legge attuativa, la 243 del dicembre 2012, ha definito le caratteristiche istituzionali, il ruolo e i criteri di funzionamento di questo organismo che dovrà operare «in piena autonomia e con indipendenza di giudizio e valutazione».

Per l'Italia, che il 21 giugno scorso ha incassato la migliore notizia di finanza pubblica degli ultimi quattro anni con l'uscita dalla procedura per deficit eccessivo (sono ancora 12 su 17 i paesi dell'Eurozona sottoposti a quella procedura), aver mancato la promessa di avvio a gennaio dell'Upb non rappresenta un bell'esempio. Ora c'è da sperare che il rush finale di selezione si concluda in tempi davvero celeri e con il massimo di trasparenza.

Lo scorso 15 novembre un richiamo della Commissione Ue a questo organismo - che ancora non c'è - è stato riproposto nel parere assai critico sulla legge di Stabilità.

Una volta istituito l'Upb potrà accedere a tutte le banche dati pubbliche e dovrà svolgere analisi proprie sulle previsioni macroeconomiche e di finanza pubblica del Governo. E, in caso di discostamento, potrà illustrarne i motivi alle Camere. Dovrà poi effettuare verifiche sull'impatto dei principali provvedimenti legislativi, valutazioni sull'osservanza delle regole di bilancio, l'analisi sulla sostenibilità dei saldi nel medio-lungo termine e, se dovesse servire, vigilare sui meccanismi da attivare per autorizzare o correggere scostamenti dei saldi dagli obiettivi in caso di eventi eccezionali. Una delle attività su cui si dovrà concentrare questa valutazione indipendente, per esempio, sarà il piano di spending review. Per garantire il funzionamento dell'Upb, che opererà in sedi parlamentari, la legge attribuisce un budget minimo e personale (6 milioni l'anno e 40 funzionari a regime). Registrato che la partenza è a scoppio ritardato, resta l'auspicio che la scelta dei primi tre membri sia di altissimo profilo e politicamente neutra.

@columbus63

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ORGANISMO INDIPENDENTE

L'Upb

L'Ufficio parlamentare di bilancio è un organismo indipendente per l'analisi e la verifica degli andamenti di finanza pubblica e per la valutazione dell'osservazione delle regole di bilancio che «opera in piena autonomia

e con indipendenza di giudizio e valutazione»

Il suo profilo è stato definito nella legge 243 del dicembre 2012 , la norma attuativa della legge costituzionale n. 1 varata il 20 aprile del 2012, vale a dire il provvedimento che allinea il nostro ordinamento alla nuova governance europea sancita dalla riforma del Patto di stabilità e crescita e la sottoscrizione del fiscal compact

Requisiti per la nomina

Come i membri del Congressional budget office statunitense, dell'Office for budget responsibility britannico o canadese, oppure i membri dei vari fiscal council di Svezia, Belgio, Danimarca o Paesi Bassi, chi entrerà nell'Upb italiano non dovrà ricoprire cariche politiche né essere parlamentare oppure avere incarichi di governo o cariche di vertice i società partecipate dallo Stato o altre amministrazioni pubbliche

L'esperienza degli altri. I Paesi apripista

L'insegnamento della Germania: il successo con norme chiare

IL QUADRO Berlino ha incassato oltre 4 miliardi C'è convergenza tra lotta all'evasione e all'elusione e contrasto antiriciclaggio

Valerio Vallefucio

La positiva sperimentazione amministrativa della voluntary disclosure affidata all'Ucifi scaturisce dall'attenzione degli Uffici finanziari riservata all'evoluzione della prassi internazionale sulla lotta ai paradisi fiscali ed alle raccomandazioni delle organizzazioni internazionali di prevedere anche misure alternative alla lotta all'evasione. In particolare attraverso la pubblicazione dell'Ocse nel settembre 2010 di uno studio denominato «Offshore Voluntary Disclosure Comparative Analysis, guidance and policy advice», ove vengono analizzati gli offshore voluntary disclosure programmes in 39 Paesi, ci si è resi conto che la lotta all'evasione può passare attraverso la regolarizzazione volontaria del contribuente, con adeguate garanzie. L'esempio più eclatante è stata la Germania, dove più di 20.000 contribuenti hanno aderito a voluntary compliance programmes, consentendo di incassare oltre 4 miliardi di euro. Le basi necessarie sono l'estrema chiarezza del programma, l'identificazione delle fattispecie coperte, i periodi di imposta interessati, i soggetti coinvolti e il funzionamento delle premialità, per circoscrivere margini di incertezza nell'irrogazione delle sanzioni e rischi di ulteriori attività di accertamento. In altri termini, l'attrattività delle misure non deve essere misurata solo in termini di rilevanza dei costi per il contribuente, ma deve anche discendere dalla percezione ai contribuenti di essere di fronte a un'opportunità irripetibile. L'Ocse fissa infine il principio di massima per cui l'adozione di voluntary disclosure non può comunque derogare alle misure antiriciclaggio previste, ossia agli adempimenti di intermediari finanziari, professionisti e anche della stessa Amministrazione finanziaria coinvolti nella procedura di emersione. La sensazione, tra gli addetti ai lavori, è che i risvolti pratico-applicativi di una simile policy possano essere dirompenti e produrre effetti sicuramente positivi per le casse erariali, non paragonabili ai precedenti condoni.

Le ragioni sono diverse, ma tutte riassumibili in una semplice considerazione: i tempi sono maturi. Le Amministrazioni finanziarie hanno progressivamente affinato gli strumenti investigativi, potendo contare non solo sui già penetranti poteri di controllo ma soprattutto sulla complessa intelaiatura di accordi internazionali che garantirà, in breve tempo, la massima collaborazione sullo scambio di informazioni.

Altra circostanza da non sottovalutare è la convergenza tra lotta all'evasione e all'elusione fiscale e il contrasto al riciclaggio internazionale. Il Gafi ha specificato che anche i reati tributari, ovunque commessi, possono integrare fattispecie prodromiche al riciclaggio. Ciò ha determinato un radicale cambiamento anche nell'atteggiamento degli istituti di credito con sedi in Stati ove l'evasione fiscale non è adeguatamente sanzionata penalmente.

Peraltro proprio tenendo conto delle più recenti raccomandazioni Gafi la Commissione europea ha concluso il 5 febbraio 2013 il riesame della direttiva sulla prevenzione del riciclaggio ed ha adottato la proposta di direttiva che sostituirà la direttiva 2005/60/CE del 26 ottobre 2005. Appare di tutta evidenza, alla luce delle considerazioni che precedono, l'estrema attualità delle misure di voluntary disclosure che l'Italia si sta apprestando ad introdurre. Va anche osservato che molti Stati hanno, già da tempo, avviato delle iniziative in tal senso.

Il Regno Unito dal 2012 ha il Contractual disclosure facility, fondato sull'esenzione da responsabilità penale, l'obbligo di fornire una piena disclosure sulle imposte evase, il pagamento di tutte le imposte, di interessi e sanzioni (irrogate nella misura minima).

In Spagna la Ley general tributaria incoraggia l'emersione e la regolarizzazione spontanea delle violazioni fiscali, a condizione che l'amministrazione non abbia iniziato verifiche e indagini. La Germania ha previsto due procedure di voluntary disclosure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Voluntary disclosure. Le linee guida del provvedimento per facilitare il rimpatrio: cancellati i reati di dichiarazione infedele e omessa dichiarazione

Rientro dei capitali con finestra lunga

Per l'adesione ci sarà tempo fino a settembre 2016 - Senza sconti il calcolo delle imposte
Alessandro Galimberti

MILANO

Non punibilità dell'evasione fiscale pregressa, divieto di sequestri conservativi sul patrimonio, sconti interessanti sulle sanzioni amministrative, pagamento integrale delle tasse evase. Sullo sfondo, e come condizione necessaria, una disclosure veritiera, completa e non "compulsata" dal già avvenuto avvio di attività ispettive, e infine l'ultima chance di ravvedersi comunque prima del 30 settembre 2016.

Sono queste le fondamenta giuridiche e il perimetro del provvedimento del Governo - molto probabilmente sarà un decreto legge dedicato - atteso per le prossime settimane in materia di rimpatrio dei capitali detenuti all'estero da contribuenti italiani e «non fiscalmente dichiarati» all'origine.

Che la via dei paradisi fiscali sia ai titoli di coda è ormai un fatto assodato, a partire dall'offensiva globale scatenata dagli Stati Uniti sul finire del decennio scorso (a cui importanti banche europee, svizzere in particolare, hanno pagato pesante dazio) passando per i programmi dell'Ocse e le iniziative del Gafi, dal Fatca americano appunto, fino alla decisione del Consiglio federale svizzero del 12 dicembre scorso di fissare la soglia di 200mila franchi per far scattare il reato di evasione fiscale e la conseguente assistenza amministrativa con il Paese danneggiato dai depositi "in nero".

E così, in attesa che vadano a regime tutti gli accordi bilaterali sullo scambio automatico di informazioni - prevedibilmente per la fine del 2016, appunto - anche in Italia sta per scattare il piano "ultima chance" per riportare in patria le disponibilità sconosciute al fisco, evitando l'incriminazione penale e l'aggravio di pesantissime sanzioni.

Evasione fiscale «attenuata»

Dal testo in elaborazione al Mef emerge chiara la volontà di incentivare l'emersione sgombrando il campo dai rischi di una collaborazione piena e totale con l'agenzia fiscale. Quindi la voluntary disclosure - sempre che sia veritiera e senza "lacune" - neutralizzerà i reati fiscali previsti dal Dlgs 74/2000 agli articoli 4 (dichiarazione infedele) e 5 (omessa presentazione della dichiarazione). Restano fuori dalla "sanatoria" però i fatti di frode fiscale (articoli 2 e 3, cioè l'uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti o comunque altri «artifici» fraudolenti), fatti per i quali le pene vengono comunque ridotte fino alla metà. La voluntary, inoltre, impedisce alla Procura di sequestrare somme a garanzia del pagamento futuro dell'imposta evasa.

Tasse, pagamento integrale

Il presupposto per l'accesso alla disciplina di pacificazione con il Fisco resta comunque il pagamento integrale delle tasse evase. In questo la voluntary è cosa diversa rispetto ai tre Scudi del decennio scorso, che tra l'altro avevano garantito - almeno come condizione formale - l'anonimato del contribuente.

Sconto sulle sanzioni

Qui è il vero snodo della voluntary. Se il patrimonio assoggettato a imposizione proviene da Paesi che consentono lo scambio di informazioni con l'Italia, lo sconto sulle sanzioni può portare le penalità alla metà del minimo previsto dalla legge, in caso contrario invece lo sconto si fermerà al minimo edittale ridotto di un quarto.

Iniziativa spontanea

Il trattamento premiale, sia sul versante penale sia su quello delle sanzioni amministrative, è però subordinato alla spontaneità dell'adesione al programma di voluntary disclosure. Ciò significa che se il contribuente è già stato raggiunto da una qualsiasi attività di accertamento - probabilmente anche l'invio di un semplice questionario - non potrà più beneficiare degli sconti da compliance fiscale "non compulsata". Se così fosse, il perimetro della "resipiscenza" nella voluntary sarebbe più stretto rispetto a quello del

ravvedimento operoso previsto dal Dlgs 472/1997 all'articolo 13.

L'autoriciclaggio

Convitato di pietra nella partita dell'emersione restano però i lavori della commissione Greco sull'autoriciclaggio. L'allineamento del codice penale italiano a quelli internazionali sul punto consentirebbe di perseguire direttamente l'evasore che abbia ricollocato i suoi risparmi all'estero con l'intento di non pagare le tasse.

Anche per questo motivo, probabilmente, la partita-Greco slitterà più avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come si «rientra» all'estero

GRAN BRETAGNA

Nel Regno Unito, dal 2012 l'amministrazione finanziaria ha istituito un nuovo programma denominato "Contractual disclosure facility", che consente la regolarizzazione delle violazioni tributarie mediante un accordo tra l'amministrazione e il contribuente, che prevede:

8 l'esenzione da responsabilità penale;

8 l'obbligo per il contribuente di fornire una piena disclosure relativa a tutte le imposte evase;

8 il pagamento di tutte le imposte evase, nonché di interessi e sanzioni (irrogate nella misura minima).

Il negoziato per l'accordo è attivabile sia in via autonoma dal contribuente, sia in seguito all'avvio di verifiche e indagini

2012

L'ANNO DELLA RIFORMA

SPAGNA

L'articolo 179 della Ley general tributaria prevede che non incorrono in sanzioni i contribuenti che volontariamente regolarizzino la loro posizione prima che l'amministrazione finanziaria abbia iniziato verifiche e indagini. Il contribuente deve:

8 versare integralmente le imposte non pagate;

8 versare una somma addizionale ("recargo"), avente natura di prestazione accessoria e non di sanzione;

8 versare gli interessi.

In seguito ad una recente modifica legislativa (Real decreto ley 12/2012), il meccanismo premiale descritto comporta anche l'esonero da responsabilità penale

5%-20%

L'ENTITA DEL «RECARGO»

GERMANIA

In Germania sono previste dalla

legge generale tributaria (Abgabenordnung) due procedure di voluntary disclosure:

8 in caso di evasione fiscale (articolo 371), mediante un'autodenuncia (Selbstanzeige). Non è penalmente perseguibile chiunque corregge informazioni inesatte, integra quelle incomplete o comunica quelle omesse;

8 in caso di grave negligenza (articolo 378), mediante correzione, integrazione o comunicazione di informazioni. In tal caso non si applica la sanzione fino a 50.000 euro, a condizione che non sia stata notificata al contribuente l'avvio di una procedura penale o sanzionatoria

4 miliardi

L'INCASSO DELLO STATO

STATI UNITI

Negli Usa è stata introdotta nel 2009 una procedura (Offshore Voluntary Disclosure Program - OvdP) per incoraggiare l'emersione volontaria dei conti offshore. Il principale vantaggio dell'OVDP consiste nella definizione delle sanzioni e nell'estinzione dei reati. La procedura prevedeva:

8il pagamento dell'intera imposta dovuta e degli interessi;

8il pagamento di sanzioni inferiori di quelle che sarebbero state irrogate in caso di accertamento;

8la protezione dal rischio di sanzioni penali.

Le sanzioni erano costituite dal 20% dell'imposta dovuta e da un'additional penalty del 20% sul più alto saldo delle attività estere registrato negli anni oggetto di disclosure

27,5%

ADDITIONAL PENALTY

COMPRAVENDITE

Trading immobiliare, prelievo in forte aumento

Angelo Busani

u pagina 17

La riforma della tassazione dei trasferimenti immobiliari a titolo oneroso (disposta dall'articolo 10 Dlgs 23/2011 e dall'articolo 26 dl 104/2013) principalmente riguarda gli atti soggetti a imposta di registro, ma ha un indubbio impatto anche sulle operazioni che rientrano in campo Iva. Infatti, per quelle imponibili a Iva, le imposte di registro, ipotecaria e catastale degradano alla misura fissa (la quale, a far tempo, dal 1° gennaio, è stata elevata da 168 a 200 euro), mentre, per alcune operazioni soggette a Iva, ma esenti, si deve applicare l'imposta proporzionale di registro e quindi la riforma ha un pieno impatto.

Le operazioni esenti da Iva

Gli atti di trasferimento esenti da Iva, se hanno per oggetto immobili abitativi (si pensi alla vendita di una abitazione dopo il decorso di un quinquennio dalla sua ultimazione) sono dunque soggetti a imposta proporzionale di registro. Anche questi atti beneficiano pertanto dell'affievolimento impositivo che deriva:

- a) dall'introduzione delle nuove aliquote del 2% (applicabile se l'acquirente domanda l'agevolazione "prima casa") e del 9% (applicabile in ogni altra ipotesi);
- b) dall'abbattimento a 50 euro per ciascuna delle imposte ipotecaria e catastale;
- c) dall'abolizione dell'imposta di bollo e delle tasse ipotecarie (dovute nella complessiva misura di 320 euro fino allo scorso 31 dicembre).

Le operazioni imponibili Iva

Viceversa, un lieve incremento del carico impositivo si ha, da quest'anno, per le operazioni imponibili a Iva, nelle quali, per il principio di alternatività, occorre invece applicare le imposte di registro, ipotecaria e catastale in misura fissa: infatti, l'importo di queste tasse fisse è stato elevato, come già osservato, da 168 a 200 euro. Al riguardo, è bene precisare che: a) le imposte ipotecaria e catastale sono dovute nella nuova misura fissa di euro 50 per ciascuna, quando si tratta di atti soggetti alle nuove aliquote del 2 e del 9%; b) in ogni altro caso, come è quello degli atti imponibili a Iva, le imposte fisse (di registro, ipotecaria e catastale) sono dovute, da quest'anno, nella nuova misura di euro 200 cadauna.

Società di trading immobiliare

Un notevolissimo incremento di tassazione si ha invece nel caso dell'acquisto di abitazioni, in esenzione da Iva, da parte di società che hanno per oggetto il commercio di beni immobili. Per queste operazioni, fino al 31 dicembre, era prevista infatti un'aliquota di registro dell'1%, al fine di non penalizzare il commercio di abitazioni da parte delle imprese che professionalmente ne effettuano l'acquisto al fine della rivendita: in sostanza, per parificare l'acquisto che fosse imponibile a Iva con l'acquisto in esenzione da Iva (e quindi con applicazione dell'imposta proporzionale di registro).

Questa "corsia preferenziale", da quest'anno, è dunque stata ingiustificatamente chiusa e pertanto questi atti sono ora tassati secondo il metodo "ordinario": imposta di registro al 9% e imposta ipo-catastale nella misura fissa complessiva di 100 euro.

Fabbricati strumentali

Nulla cambia in merito alle imposte ipotecaria e catastale dovute per la cessione di fabbricati strumentali che rientri in campo Iva. Infatti, sia che si tratti di operazioni imponibili (ad esempio: fabbricato venduto immediatamente dopo la sua costruzione) che di operazioni esenti (ad esempio, fabbricato venduto da impresa non costruttrice che non eserciti l'opzione per l'imponibilità), le imposte ipotecaria e catastale rimangono stabili nella "vecchia" rispettiva misura del 3 e dell'1 per cento. Cambia solamente: il loro importo minimo (che ora non può essere inferiore a euro 200) e l'importo dell'imposta fissa di registro, che passa da 168 a 200 euro. In questo caso non può essere applicata, per le imposte ipotecaria e catastale, la nuova misura fissa di euro 50 perché essa, come già osservato, non si può utilizzare per qualsiasi trasferimento

immobiliare, ma solo per quelli che siano tassati con la nuova imposta di registro del 2 o del 9 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1° gennaio

Operativa la riforma dell'imposta di registro

Foto: Il quadro comparativo

DIRITTO DI SUPERFICIE

Il fisco «colpisce» l'avvio del contratto

Luca Miele

u pagina 17

Il disallineamento che si genera per effetto dei diversi regimi, contabile e fiscale, riguardanti la costituzione del diritto di superficie va "gestito" dal concedente nella dichiarazione dei redditi mediante opportune variazioni in aumento e in diminuzione. Facendo riferimento al caso più frequente di costituzione del diritto di superficie a tempo determinato, dal punto di vista del bilancio la concessione del bene, che resta nella proprietà del concedente, va considerata alla stregua di una prestazione di servizi a mezzo della quale si concede il cespite a terzi per un periodo limitato di tempo a fronte di un corrispettivo. Se tale provento è conseguito in unica soluzione al momento della costituzione del diritto di superficie, lo stesso va ripartito su tutti gli esercizi della durata della concessione imputandolo a conto economico con la tecnica dei risconti passivi. In sostanza, il corrispettivo riconosciuto dal superficiario rappresenta per il concedente un componente positivo di natura pluriennale.

Premessa questa impostazione contabile, dal punto di vista delle imposte sui redditi la prassi dell'amministrazione finanziaria (risoluzioni n. 379/E/2008 e 112/E/2009) e la Norma di comportamento Aidc n. 183 del 2012 equiparano la costituzione del diritto di superficie alla cessione a titolo oneroso del diritto di proprietà del bene in base all'articolo 9, comma 5, del Tuir secondo il quale le disposizioni relative alle cessioni a titolo oneroso valgono anche per gli atti a titolo oneroso che importano costituzione o trasferimento dei diritti reali di godimento, e la costituzione del diritto di superficie costituisce un diritto reale su cosa altrui (articolo 952 codice civile).

Secondo questa consolidata interpretazione, il corrispettivo riconosciuto al concedente concorre alla formazione del suo reddito d'impresa unicamente nell'esercizio di competenza ai sensi dell'articolo 109, comma 2, lettera a), del Tuir (stipula dell'atto ovvero data di effetto costitutivo del diritto reale). Laddove si tratti di un immobile diverso dai beni "merce", il provento si qualifica come plusvalenza che, in presenza dei requisiti di cui all'articolo 86, comma 4, del Tuir, può essere rateizzata in cinque quote costanti.

Tale regime fiscale genera un disallineamento rispetto a quello contabile che, invece, ripartisce il corrispettivo lungo la durata del diritto di godimento; ne deriva che il concedente deve operare una variazione in aumento nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta di costituzione del diritto di superficie e delle variazioni in diminuzione di importo complessivamente equivalente negli esercizi successivi. La variazione in aumento è pari alla differenza tra l'ammontare imponibile del corrispettivo e l'ammontare dello stesso imputato al conto economico. Nella maggior parte dei casi, tale disallineamento può comportare anche l'iscrizione di imposte anticipate, laddove sussistano le condizioni prescritte dai principi contabili.

L'assetto sin qui descritto (e il conseguente disallineamento) costituisce, di fatto, una deroga al principio di derivazione dell'articolo 83 del Tuir in quanto l'esistenza di una norma fiscale specifica (articolo 9, comma 5, Tuir) prevale sulla impostazione contabile finendo per "riclassificare" un corrispettivo pluriennale in un componente che, ai fini fiscali, rileva in un unico esercizio o, al limite, in cinque esercizi in caso di plusvalenza rateizzabile, come se si trattasse di un provento derivante dalla cessione a titolo definitivo del diritto reale di godimento. Equiparazione che potrebbe avere una ragion d'essere in presenza di una costituzione di diritto di superficie a tempo indeterminato in quanto in tal caso il cedente si priva del bene e dei diritti sullo stesso in modo sostanzialmente definitivo; assimilazione alla cessione del diritto che, invece, non ha senso in ipotesi di costituzione del diritto di superficie a tempo determinato con la quale non sussiste, per il concedente, alcuna perdita definitiva dei diritti sul bene in quanto alla scadenza del termine il concedente torna pieno proprietario dell'immobile oggetto del diritto di superficie e di ciò che è stato costruito al di sopra di esso.

Una diversa interpretazione potrebbe essere quella di considerare l'articolo 9, comma 5, del Tuir quale norma che statuisce l'imponibilità della costituzione del diritto di superficie ma non le modalità di tassazione

che andrebbero, invece, "regolate" sulla base dell'impostazione contabile in ossequio al principio di derivazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTI PUBBLICI

Il fabbisogno 2013 sale a 79,7 miliardi, ma in linea con il 3%

Bocciarelli e Palmerini u pagina 10 con l'analisi di Dino Pesole Rossella Bocciarelli

ROMA.

I conti dello Stato hanno registrato un netto miglioramento in dicembre e il fabbisogno pubblico ha chiuso il 2013 con un dato coerente con il target del 3% del Pil per l'indebitamento netto, livello per il quale il nostro Paese si è impegnato con l'Unione europea. Nell'ultimo mese dell'anno, infatti, secondo quanto ha comunicato ieri il Ministero dell'Economia, l'avanzo del settore statale è stimato pari a 15 miliardi di euro: si tratta di un ammontare superiore di 1,5 miliardi rispetto all'avanzo messo a segno nel dicembre 2012, che era stato di 13,4 miliardi.

Ma il miglioramento, fa notare il Tesoro, risulta più elevato e ammonta a circa 3,2 miliardi se si esclude dal dato dello scorso anno una posta una tantum, ovvero i circa 1,7 miliardi di entrate derivanti dalla dismissione di quote Sace e Simest, che non influiscono, peraltro sulla dinamica dell'indebitamento netto.

A cosa si deve il buon andamento dell'ultimo mese dell'anno appena trascorso? Certamente, in primo luogo a un aumento delle entrate fiscali: queste, spiega il comunicato di Via XX Settembre, superano di circa 3 miliardi l'ammontare delle entrate fiscali realizzate nel dicembre del 2012, per effetto della dinamica positiva fatta registrare dall'Iva e da alcune imposte dirette; sempre in dicembre, le amministrazioni centrali dello Stato hanno incassato 320 milioni per proventi relativi a dismissioni immobiliari. Sul versante delle uscite, inoltre, in dicembre il ministero dell'Economia ha schiacciato il piede sul freno e la spesa delle amministrazioni centrali si è ridotta di un miliardo e mezzo.

Sulla base di questi dati relativi all'ultimo mese dell'anno appena terminato, il ministero calcola che «il fabbisogno annuo del settore statale del 2013 si attesterebbe sui 79,7 miliardi, che si confrontano con i 49,5 del 2012».

Sono circa trenta miliardi in più rispetto all'anno precedente, due punti di Pil. Tuttavia, fa osservare il Tesoro, per fare un confronto omogeneo tra le due cifre occorre depurare i dati relativi ai due anni, il 2013 e il 2012, dalle rispettive operazioni straordinarie.

Così, nel 2013 ci sono stati, tra le uscite, il pagamento da parte dello Stato dei debiti pregressi delle Pubbliche amministrazioni, la partecipazione da parte dell'Italia all'aumento di capitale della Banca europea per gli investimenti, la sottoscrizione di Monti bonds per Mps pari a 2 miliardi netti; tra gli incassi, invece, ci sono i proventi della cessione di Fintecna.

Per contro, nel 2012 si era verificato un miglioramento una tantum del saldo di cassa dovuto al ripristino del sistema di Tesoreria unica, che aveva fatto affluire alla tesoreria centrale 10 miliardi. Se si escludono tutte queste voci contabili di entrata e spesa straordinaria, sottolinea via XX Settembre, il fabbisogno del settore statale risulta inferiore a quello dello scorso anno di circa un miliardo di euro.

Ecco quindi che, anche se per avere il dato sull'indebitamento netto e il rapporto fra deficit e Pil occorrerà attendere che l'Istat disponga dei dati completi su contabilità e prodotto del quarto trimestre 2013, un fabbisogno effettivo di circa 4 punti di Pil sembra coerente con un indebitamento netto di tre.

Del resto, al netto degli interessi, i principali centri studi "vedono" per il nostro Paese un saldo primario pari al 2,4 per cento nel 2013 (a fronte del 2,5% del 2012), che è il valore più alto tra tutti i paesi dell'Unione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Fabbisogno e deficit Il dato del fabbisogno riflette il risultato differenziale espresso dai conti consolidati di cassa del settore statale e misura l'eccedenza delle erogazioni sugli incassi sulle operazioni correnti, in conto capitale e finanziarie. Il fabbisogno, in quanto componente principale della variazione del debito pubblico, consente una prima valutazione della dinamica del debito in corso d'anno. In generale il fabbisogno rappresenta il flusso di risorse finanziarie assorbite

nell'anno dalla Pa ed è calcolato in termini di cassa mentre l'indebitamento in termini di competenza economica

15,085

L'AVANZO (IN MILIARDI DI EURO) REGISTRATO A DICEMBRE

Foto: L'andamento IL PICCO NEL 2009 Fabbisogno cumulato negli ultimi 11 anni. In miliardi IL TREND DEGLI ULTIMI TRE ANNI Fabbisogno mese per mese. In milioni

Spread a 203 punti, sollievo sul debito pubblico

I rendimenti sui Btp decennali sotto il 4%. Bene anche i bonos spagnoli Nel 2013 il tasso medio di Bot e Btp è sceso al 2,08% Fabbisogno statale a 79 miliardi

ETTORE LIVINI

MILANO - Parte con il botto il 2014 dell'Italia sui mercati finanziari. La caccia ai rendimenti dei risparmiatori in cerca di porti sicuri per la loro liquidità ha spinto il tasso dei Btp a dieci anni sotto il 4% (3,98%) per la prima volta da maggio 2013. Non solo: lo spread - il differenziale con i Bund tedeschi, arrivato oltre i 700 punti nel novembre 2011 - è crollato a 203 punti contro i 217 di San Silvestro. A sostenere la corsa dei titoli di Stato tricolori (e dei Bonos spagnoli) è stato il riposizionamento dei portafogli dei grandi investitori internazionali che dopo i rally azionari del 2013 - +25% il Dow Jones, +17% l'indice Stoxx delle Borse europee - hanno deciso di tirare i remi in barca, scommettendo sulla fine della crisi dell'euro e sui buoni ritorni dei bond degli ormai ex-Piigs.

A festeggiare (incrociando le dita) è anche il Tesoro italiano, visto che il Documento di Economia e finanza prevedeva lo spread a quota 200 solo per fine anno. Via XX settembre ha collocato del 2013 ben 476 miliardi di Bot e Btp a un tasso medio dello 2,08% risparmiando 2,7 miliardi di interessi rispetto al 2012. Le stime per quest'anno prevedono un altro taglio di 700 milioni agli oneri sul nostro debito, ma a questo punto - se il barometro resterà sul bel tempo - queste previsioni potrebbero essere riviste in meglio. Il ministero ieri ha annunciato che il fabbisogno del settore statale del 2013 è salito a 79,7 miliardi, 30 in più del 2012. Senza partite straordinarie - ha precisato il Mef - il dato sarebbe stato in calo di un miliardo.

L'impennata della Fiat - schizzata del 16% dopo l'acquisizione della Chrysler - non è bastata invece a salvare Piazza Affari che ha mandato in archivio la prima seduta dell'anno con un calo dello 0,2% che le vale comunque la maglia rosa per la miglior performance tra i listini europei. Milano paga le prese di beneficio che hanno mandato in retromarcia tutti i mercati azionari mondiali, reduci da sette sedute in rialzo consecutive con Wall Street impegnata a fine anno ad aggiornare i suoi record. A condizionare in negativo le contrattazioni sono stati fin dalla mattina i dati sull'economia cinese, in frenata a dicembre. E gli ottimi risultati dell'attività manifatturiera in Europa e in Italia (ai massimi dall'aprile 2011) non sono stati sufficienti a far girare il vento sui listini del Vecchio continente, che hanno chiuso con flessioni tra lo 0,6 e l'1,7%.

Stessa musica a Wall Street, dove il calo delle richieste di sussidi di disoccupazione è stato ignorato dal Dow Jones che per la prima volta dal 2009 ha festeggiato l'inizio dell'anno con una seduta in calo.

Foto: La sede del ministero dell'Economia, in via XX Settembre, a Roma

Gros-Pietro: «Ora il gruppo può scommettere sull'Italia»

«L'operazione rappresenta un vantaggio enorme: il controllo a valori contenuti» Il banchiere e consigliere del Lingotto: «Futuro incerto in assenza di un'intesa» L'INTERVISTA CONVENIENZA NELLA NON DILUIZIONE DEL CONTROLLO IL NEGOZIATO FINALE SULL'AUMENTO DI VALORE GESTITO DA MARCHIONNE NON IMPORTANTE LA SEDE QUANTO LE COMPETENZE TECNICHE E MANAGERIALI PER LA QUOTAZIONE PIAZZA AFFARI MERITA UN OCCHIO DI RIGUARDO

Rosario Dimito

MILANO «Per l'Italia il vantaggio è enorme, senza Chrysler la Fiat da sola avrebbe avuto un futuro assai problematico». Parla con una doppia veste Gian Maria Gros-Pietro : di consigliere del Lingotto dal 2005 e di presidente del cdg di Intesa Sanpaolo. Riesce comunque, grazie anche al background di economista, ad essere misurato, nell'intervista con il Messaggero rilasciata dalle vacanze in montagna, nel giudizio sulla maxi-operazione. «Una unione incompleta, come quella sperimentata finora, avrebbe mortificato le possibilità di entrambe. Il controllo totale, che consente di gestire in modo unitario i due complessi, è stato ottenuto ad un valore assai contenuto rispetto ai multipli del settore. Ma l'aspetto forse più apprezzabile dell'accordo sono le modalità di pagamento, che conseguono obiettivi significativi per il Paese: si minimizza l'esborso della parte italiana; non si determina una diluizione del controllo nonostante il nuovo gruppo produca più del doppio della sola Fiat; si ribadisce l'appoggio del sindacato Uaw al World Class Manufacturing lanciato da Fiat per i due gruppi. Il nuovo gruppo sarà un competitor internazionale per francesi, tedeschi e giapponesi: questa dimensione transoceanica andrà a scapito dell'economia italiana? «Cominciamo dai francesi: la Fiat esce da sola dalla crisi, senza gli aiuti di Stato che invece ha ottenuto la Peugeot-Citroën, ma in condizioni incomparabilmente migliori: molto meglio per il contribuente italiano. Se la nuova dimensione transoceanica di Fiat le consentirà di avvicinare i risultati, anche per i rispettivi Paesi, di tedeschi e giapponesi, ne deriveranno vantaggi per tutti. La liquidità della casa Usa verrà utilizzata, oltre per pagare il 41,5% di Veba, anche per far fronte agli investimenti: la Giulia nel 2015, rilancio di Mirafiori, ristrutturazione di Cassino. Saranno mantenuti gli impegni? «Gli investimenti industriali si prevedono con un piano, che ne assicura la fattibilità e la coerenza con le risorse. Le imprese ben condotte aggiornano i piani in funzione delle circostanze, senza perdere di vista il traguardo. Il traguardo su cui si era puntato nel 2009, l'acquisizione di Chrysler, è stato raggiunto, ma si sono dovuti adeguare i volumi alle condizioni del mercato. Marchionne ha promesso di presentare presto un nuovo piano industriale. Possiamo contare intanto sulla capacità da lui dimostrata di portare Fiat a una situazione neppure immaginabile quando ne prese la guida. E sull'impegno di Elkann e Marchionne di continuare a investire in Italia». Non è politicamente rischioso in questo salvataggio al contrario, utilizzare le risorse della preda per mettere in sicurezza i conti del predatore? «Una precisazione: Chrysler non è una preda, bensì un'azienda fallita che Fiat ha rilevato dagli ex-proprietari (Governi Usa e Canada, Veba-Uaw) sulla base di un contratto preciso, che specificava cosa doveva fare Fiat per acquisire il 100% e a quale prezzo. La trattativa finale ha riguardato soltanto la determinazione dell'ultima tranche del prezzo, resa negoziabile dallo straordinario incremento di valore che la gestione e gli apporti Fiat, in uomini e tecnologie, hanno conferito a Chrysler. Aumenti che peraltro erano il preciso obiettivo del presidente Obama, del Governo canadese e di Uaw nell'accordo del 2009. Con esso Fiat assumeva impegni gravosi, che qualcuno in Europa commentò con ironia, dal momento che gli italiani si presumevano capaci di riuscire là dove aveva fallito Daimler». Come è stato possibile questo traguardo visto che Fiat sul mercato domestico continua progressivamente a soffrire? «Tutti i produttori soffrono in Europa, soprattutto i generalisti. Fiat storicamente era un produttore essenzialmente europeo e generalista. Ha saputo valorizzare la sua presenza in Brasile, ma con Chrysler è entrata nel mercato nordamericano, il primo fra i mercati maturi a uscire dalla crisi. Chrysler poi mette a disposizione marchi forti come Jeep e tecnologie che possono aiutare il gruppo a espandersi in Asia ma anche nella fascia premium». Dove sarà la sede legale di Fiat-Chrysler? Il precedente di Cnh Industrial basato ad Amsterdam non è incoraggiante. Concorda? «Cnh Industrial nasce dalla fusione

di due aziende quotate, qui le tecniche sono diverse. Mi interessa, più della sede legale, quella delle competenze tecniche e manageriali. Fiat ha dimostrato a Detroit di possederne tante in Italia: la nuova società avrà interesse a non perderle, magari a vantaggio della concorrenza». Per la quotazione del maxipolo, ci potrebbe essere un doppio passaporto Usa ed europeo: piazza Affari ha speranze? «È un tema da specialisti. Ogni sede di quotazione ha pregi e oneri specifici; ogni società quotanda va alla ricerca delle condizioni ideali. Per una società che ha grandi investimenti in Italia, Milano merita un occhio di riguardo». Le agenzie di rating, Fitch e Moody's considerano il titolo Fiat spazzatura: per quel che vale, con questa operazione, le azioni saranno rivalutate? «Le agenzie di rating attraversano un periodo difficile. Per ritrovare una credibilità, dopo le omissioni che hanno facilitato l'esplosione della crisi nel 2008, stanno emettendo giudizi talmente restrittivi che non di rado vengono ignorati dai mercati. Nel caso Fiat è possibile che il nuovo successo induca a rivedere qualche giudizio». La sfida globale deve misurarsi 10 miliardi di debiti e 8 di investimenti: un cappio al collo? «Le risorse finanziarie sono sempre un vincolo, con molteplici soluzioni possibili. Il settimo gruppo automotive mondiale, saldamente guidato, con un azionariato di controllo che ha dimostrato compattezza e determinazione, dispone di molte opportunità». Per la conquista dell'America l'ad Marchionne ha utilizzato soltanto banche estere (americane perlopiù) e non istituti italiani: non è un bel segnale, vero? «Direi proprio il contrario. Sono lontani i tempi del convertendo, un soccorso indispensabile ottenibile solo da banche domestiche. Oggi Fiat ottiene credito nel mondo. Anche dalle banche italiane, ovviamente. Ma è possibile che banche operanti su altri mercati siano più competitive, per ragioni legate alla situazione finanziaria dei diversi Paesi». Rosario Dimito

Foto: Gian Maria Gros-Pietro, consigliere Fiat e presidente del cdg di Intesa Sanpaolo

Il deficit di cassa dello Stato peggiora di quasi 30 miliardi

CONTI PUBBLICI IL DATO INFLUENZATO DA PARTITE STRAORDINARIE INDICAZIONI POSITIVE DAL GETTITO IVA E DAI SALDI FISCALI

R.e.f.

ROMA Quasi 30 miliardi di euro in più rispetto al 2012. Sul dato del fabbisogno del 2013 (79,7 miliardi la cifra comunicata ieri dal Tesoro) si leggono tutti i segni della crisi economica ancora in corso ma anche, almeno secondo la lettura di via XX settembre, alcuni segnali di miglioramento dovuti all'andamento in lenta risalita dell'economia reale (soprattutto nel dato del gettito Iva). Aiuta anche il consistente avanzo di dicembre trainato dalle entrate fiscali. E c'è poi da considerare spiegano fondi del ministero che senza alcune partite straordinarie, che però non pesano sull'indebitamento netto, il risultato sarebbe stato addirittura migliore di un miliardo di euro rispetto a quello conseguito nel 2012. Insomma, in assenza di crisi e politiche straordinarie il fabbisogno sarebbe oggi sotto controllo. Il bicchiere per Fabrizio Saccomanni è dunque mezzo pieno. In ogni caso c'è da registrare che il dato annuo (ancora provvisorio) è comunque migliore di quasi 5 miliardi rispetto a quello previsto dall'esecutivo nel Def (documento di economia e finanza) dove si scontava per il 2013 un livello più alto: l'obiettivo era infatti di 84,5 miliardi. Ma certo la crescita del rosso di cassa del settore statale è destinata a scaricarsi sul debito che, vista la contrazione dell'economia, crescerà sia in valori assoluti, sia in rapporto al Pil. I DATI «Sulla base dei dati preliminari del mese di dicembre, il fabbisogno annuo del settore statale del 2013 - ha spiegato il ministero in una nota - si attesterebbe sui 79,7 miliardi, che si confrontano con i 49,5 del 2012». Ma appunto c'è da tener conto delle "partite" straordinarie fra le quali si segnalano: «l'aumento dei pagamenti dei debiti pregressi delle pubbliche amministrazioni, la partecipazione all'aumento di capitale a favore della Banca Europea per gli Investimenti, la sottoscrizione di strumenti finanziari a favore del Monte dei Paschi di Siena e gli incassi relativi alla cessione di Fintecna». Inoltre «ai fini di un confronto omogeneo», aggiunge la nota del ministero, «si segnala che lo scorso anno il saldo di cassa era migliorato di circa 10 miliardi per effetto del ripristino del sistema di Tesoreria Unica». Quindi «escludendo le partite di entrata e spesa ininfluenti ai fini del computo dell'indebitamento netto, il fabbisogno del settore statale risulta inferiore a quello del 2012 di oltre un miliardo di euro». I SEGNALI Sul risultato finale ha influito non poco il dato di dicembre, che solitamente mostra un segno più. Nell'ultimo mese dell'anno ha spiegato il ministero dell'Economia - l'avanzo del settore statale è stimato, in via provvisoria, in 15 miliardi, superiore di circa 1,5 miliardi rispetto a quello realizzato nello stesso mese del 2012 (13,4 miliardi di euro). Inoltre», ha aggiunto il Tesoro, «il miglioramento risulta più elevato (circa 3,2 miliardi di euro) se si escludono dall'avanzo del dicembre 2012 circa 1,7 miliardi di introiti relativi alla dismissione di quote Sace e Simest ininfluenti sull'indebitamento netto. La "sorpresa" è nel computo tra entrate e uscite: dal lato degli incassi. Via XX settembre segnala la crescita delle entrate fiscali, superiori di circa 3 miliardi di euro rispetto a quelle realizzate nel dicembre 2012. E questo »anche per effetto del buon andamento registrato dagli introiti Iva e da alcune imposte dirette. L'imposta sul valore aggiunto è uno dei segnali congiunturali più importanti per cogliere segnali di ripresa. Erano mesi che il gettito Iva calava. L'inversione, insomma, sarebbe il vero indicatore positivo. Sono stati, inoltre, realizzati, per il settore delle amministrazioni centrali, proventi relativi a dismissioni immobiliari per circa 320 milioni. Dal lato dei pagamenti, si è registrata una riduzione della spesa delle amministrazioni centrali per circa 1,5 miliardi. R.e.f.

Il fabbisogno statale 2 1 3 3 3 4 4 3 5 4 2 4 3 2 5 4 3 6 5 4 7 6 5 8 9 6 4 7 3 2 1 7 2 3 6 6 Dati in milioni di euro 2013 2012 2011 Fonte: Ministero Economia e Finanze L'andamento del fabbisogno cumulato nel corso di ogni anno GEN FEB MAR APR MAG GIU LUG AGO SET OTT NOV DIC

Il governo assume 5000 statali

I dipendenti pubblici sono più di 3 milioni, ma la legge di stabilità stanziava centinaia di milioni di euro per aumentarli: tra gli altri, 330 magistrati, forestali, personale addetto al controllo dei fondi Ue e migliaia di lavoratori socialmente utili (a tempo indeterminato)

PAOLO EMILIO RUSSO ROMA

È dal lontano 2007 che i governi si sono impegnati, per tramite delle leggi Finanziarie che ora si chiamano leggi di Stabilità, a vietare nuove assunzioni nella pubblica amministrazione. L'apparato statale italiano, infatti, è tra i più costosi del Continente, pesa sul contribuente diciassette miliardi in più di quanto faccia quella francese, nazione che conta suppergiù lo stesso numero di abitanti. La riduzione del numero dei dipendenti non è soltanto una scelta, ma anche una necessità, la condizione minima per abbassare la pressione fiscale da record. Nel 2009 Giulio Tremonti aveva autorizzato l'assunzione di un dipendente per ogni cinque che andavano in pensione, avviando un rapido snellimento delle strutture. In tutti gli anni successivi i governi che si sono succeduti, compreso quello di Enrico Letta, hanno prorogato il blocco dei nuovi contratti. Soltanto lo scorso ottobre, infatti, per tramite di un decreto del ministro per la Pubblica amministrazione Gianpiero D'Alia (dl 101) si è confermato il blocco per i nuovi ingressi, salvo introdurre una - sacrosanta - deroga per i diversamente abili. Stupisce dunque che nella legge di Stabilità appena approvata dal Parlamento si trovino commi che autorizzano assunzioni massicce di lavoratori pubblici, e che il governo scelga di assumere nuovo personale piuttosto che battersi per diminuire i costi, come ci si aspetterebbe in tempi di spending review. I GIUDICI FANNO BINGO Lo stanziamento più oneroso per le nuove assunzioni nelle file della pubblica amministrazione riguarda i magistrati. Si tratta di 18,6 milioni di euro per il 2014, 25,3 milioni di euro per il 2015 e 31,2 milioni di euro per il 2016 che serviranno ad assumere e immettere in ruolo 330 togati, già vincitori di un concorso. Per finanziare la loro assunzione è stata aumentata una tassa: l'anticipazione sulle notificazioni civili è salita - dal 1 gennaio - da otto euro a ben venticinque. Costeranno ottocentomila euro all'anno per tre anni le assunzioni di tre procuratori presso l'Avvocatura dello Stato. Ma sempre al sistema giudiziario italiano finiranno - sotto forma di premi economici - quattordici milioni in due anni per «l'incentivazione del personale amministrativo» degli uffici giudiziari «che abbiano raggiunto gli obiettivi di performance». L'ultimo studio della Ragioneria generale dello Stato - che si riferisce al 2011 - rivela che nel nostro Paese gli statali sono tre milioni e duecentoquarantasettemila. Possibile che nessuno di questi sia in grado di lavorare all'«impiego e al monitoraggio» sull'utilizzo «dei fondi strutturali dell'Unione europea»? Evidentemente Enrico Letta e i ministri pensano di no, se è vero che con la Legge di Stabilità si procede all'«assunzione di 120 unità» per questo scopo. Per le casse dello Stato è un bel sacrificio: questi lavoratori costeranno sedici milioni e mezzo in tre anni. La stessa domanda (retorica) si potrebbe fare per il «monitoraggio dei costi standard». Per controllare la spesa della pubblica amministrazione nelle Regioni, infatti, il governo ha scelto di assumere nuovo personale, destinando loro ben otto milioni di euro in due anni. Cinquecentomila euro sono stati destinati invece per prorogare di un altro anno i contratti di lavoro a tempo determinato per un numero imprecisato di dipendenti per il Comune di L'Aquila e i centri limitrofi, quelli colpiti dal sisma. Migliaia di nuovi statali diventeranno "di ruolo" in Calabria, a Napoli e a Palermo. Il governo con la Legge di Stabilità ha stanziato venticinque milioni di euro per la proroga dei «lavoratori socialmente utili» attivi nella Regione meridionale, che sono oltre cinquemila. Stessa sorte per i lavoratori socialmente utili nelle aree di Napoli e Palermo, per i quali sono stati stanziati cento milioni di euro, e per le centinaia arrivi nei Comuni con meno di cinquantamila abitanti: il governo ha destinato al rinnovo dei loro contratti un milione di euro. Impossibile avere un computo preciso dei lavoratori interessati: il solo Comune di Palermo, però, ne ha ben 650. Non si tratta soltanto di interventi-tampone come quelli che si susseguono dal 1984: l'esecutivo stavolta si è impegnato a «individuare le risorse finanziarie disponibili» e a scrivere un decreto per «favorire la loro assunzione a tempo indeterminato». L'obiettivo è quello di stabilizzarli definitivamente entro il 31 dicembre

2016, alla faccia dei tagli e della manodopera qualificata. DIRIGENTI ED OPERAI Di poche unità, ma di certo onerose, le assunzioni disposte per i «cittadini alle dipendenze di organismi militari della Comunità atlantica», cioè la Nato: costeranno tre milioni in tre anni. Due milioni di euro, invece, serviranno per «stabilizzare» dodici professionisti attivi all'Auto rità in materia di protezione dei dati personali. Quattro milioni e mezzo in tre anni sono destinati per l'ingaggio «a tempo determinato di personale operaio da parte del Corpo forestale dello Stato». Come se non bastassero le missioni all'estero dei militari italiani (pure loro finanziate nella Legge di Stabilità con seicentoquattordici milioni di euro), il Paese investirà la bellezza di nove milioni di euro per formare (e stipendiare) «cinquecento giovani da impiegare in azioni di pace non governative in aree a rischio di conflitto ovvero già in conflitto». Decisamente più strategiche le altre assunzioni, quelle per il personale dei Vigili del fuoco (tredici miliardi e mezzo in tre anni) e quelle del comparto sicurezza, cioè le forze di polizia. Si tratta di duecentonovanta milioni di euro, ma, almeno, che avranno un effetto sulla vita di ciascun cittadino. Foto: LA MAPPA Gli stanziamenti previsti per il 2014, il 2015 e il 2016 dalla legge di stabilità (conosciuta in passato come Finanziaria) per le assunzioni di dipendenti pubblici

L'ennesimo balzello

Tassa del 20% sui bonifici dall'estero

Chi percepisce un reddito oltre confine dal 2014 sarà incentivato a tenerlo in una banca straniera e a non portarlo in Italia. Infatti, dal primo gennaio di quest'anno gli istituti di credito italiani sono obbligati ad applicare una ritenuta alla fonte del 20% sui redditi da capitale e redditi diversi, derivanti da investimenti all'estero e da attività estere di natura finanziaria. Il balzello, frutto di un provvedimento dell'Agenzia delle Entrate che applica un decreto legge del governo Letta, colpirà per esempio gli interessi per crediti derivanti da mutui, depositi e conti correnti (non bancari) vantati nei confronti di soggetti esteri. Ancora, saranno colpite dalla tassa del 20 per cento la rendita perpetua da soggetti esteri, in seguito a cessioni di immobili o somme di denaro, o i compensi per fidejussioni o garanzie concesse a soggetti esteri; gli interessi su capitali impiegati all'estero; le plusvalenze su cessioni di immobili, terreni edificabili situati all'estero, o per aver ceduto quote di partecipazione qualificate in società con sede all'estero; i fitti da immobili e terreni in locazione situati all'estero. Naturalmente, chiunque percepisca un reddito qualunque di quelli sopra citati, e decida di mantenerlo in un conto corrente di una banca estera eviterà il balzello. Per la gioia degli istituti di credito stranieri.

Le novità si applicheranno agli atti notificati dal 2 marzo 2014. Stop ai pagamenti

Ricorso preceduto dal reclamo

In assenza, c'è improcedibilità (non inammissibilità)
DI ROBERTO ROSATI

Il ricorso contro gli atti dell'Agenzia delle entrate di valore fino a 20 mila euro, non preceduto dal reclamo, non sarà più inammissibile, ma semplicemente improcedibile. L'istanza di reclamo, inoltre, sospenderà il pagamento delle somme dovute al fisco. E ancora: il termine di 90 giorni per la conclusione dell'eventuale mediazione seguirà le regole dei termini processuali. Queste le novità che la legge n. 147/2013 (Stabilità 2014) ha apportato agli istituti del reclamo e della mediazione previsti dall'art. 17-bis del dlgs n. 546/92. Novità che, però, non scattano subito, ma si applicheranno agli atti notificati dal 2 marzo prossimo, sessantesimo giorno successivo all'entrata in vigore della legge (a tal fine, dovrebbe assumersi la data della notifica al destinatario e non quella valida per l'ufficio notificante). Vediamo più in dettaglio le modifiche che l'art. 1, comma 611, lett. a) della legge 147 ha apportato al citato art. 17-bis. Omessa presentazione del reclamo È stato sostituito il comma 2, che prevedeva la presentazione del reclamo quale condizione di ammissibilità del ricorso. Il nuovo testo trasforma la condizione di ammissibilità in condizione di procedibilità, prevedendo inoltre che in caso di deposito del ricorso prima del decorso del termine di 90 giorni di cui al comma 9, l'Agenzia delle entrate, in sede di costituzione in giudizio, può eccepire l'improcedibilità del ricorso e il presidente, se rileva l'improcedibilità, rinvia la trattazione per consentire la mediazione. Contributi previdenziali e assistenziali Una seconda modifica consiste nell'integrazione delle disposizioni del comma 8, volta a stabilire che l'esito del procedimento di mediazione rileva anche per i contributi previdenziali e assistenziali la cui base imponibile è riconducibile a quella delle imposte sui redditi. Si deve ricordare che nello stesso senso si era già espressa l'Agenzia delle entrate nella circolare n. 9/E del 19 marzo 2012, punto 1.4. La nuova disposizione, però, aggiunge che sulle somme dovute a titolo di contributi previdenziali e assistenziali non si applicano sanzioni e interessi. Computo dei termini Secondo le previgenti disposizioni contenute nel terzo e nel quarto periodo dell'art. 9, se l'Agenzia respingeva il reclamo in data antecedente al decorso del termine di 90 giorni dall'istanza, i termini per la costituzione in giudizio decorrevano dal ricevimento del diniego, mentre in caso di accoglimento parziale i termini decorrevano dalla notificazione del relativo atto. Entrambe queste disposizioni sono state cancellate e sostituite dalla previsione secondo cui, al fine del computo del termine di 90 giorni di cui al primo periodo del comma 9, si applicano le disposizioni sui termini processuali. Si deve ricordare che, nel previgente quadro normativo, l'Agenzia delle entrate, al punto 2.9 della citata circolare n. 9/2012, aveva chiarito che la sospensione feriale dei termini non trova applicazione nel corso della procedura di mediazione vera e propria, di cui ai commi 7 e seguenti dell'art. 17-bis, che deve pertanto concludersi comunque nel termine di 90 giorni, trattandosi di una fase amministrativa e non processuale. Questa precisazione, dunque, è ora superata dalla legge, che dichiara esplicitamente applicabili al procedimento di mediazione le disposizioni sui termini processuali. Sospensione della riscossione Riguardo agli effetti dell'istanza di reclamo sui termini di pagamento delle somme richieste con gli atti reclamati, nel silenzio della norma previgente, l'Agenzia delle entrate, al paragrafo 4 della circolare n. 9/2012, aveva osservato che la presentazione dell'istanza, così come la proposizione del ricorso giurisdizionale, non comporta la sospensione automatica dell'esecuzione dell'atto impugnato, evidenziando inoltre che la sospensione giudiziale dell'esecuzione, ai sensi dell'art. 47 del dlgs n. 546/92, può essere richiesta alla Ctp solo in pendenza di controversia giurisdizionale, motivo per cui l'istanza di sospensione giudiziale non può essere proposta prima della conclusione della fase di mediazione. Ciò detto, l'Agenzia aveva comunque precisato di ritenere possibile e opportuno, stante la funzione della mediazione, al fine di garantire un'adeguata tutela del contribuente, estendere l'applicabilità dell'art. 2-quater, comma 1-bis, del dl n. 564/94, concernente il potere dell'amministrazione di sospendere in autotutela gli effetti dell'atto impugnato, alle situazioni oggetto di mediazione e quindi accordare, su richiesta del contribuente, la sospensione degli

effetti dell'atto. Anche questa carenza della norma istitutiva è stata ora colmata con le disposizioni inserite nel comma 9-bis, che prevedono la sospensione per legge del pagamento delle somme dovute in base all'atto oggetto di reclamo fin alla data dalla quale decorre il termine per la costituzione in giudizio, fermo restando che, in assenza di mediazione, sono dovuti gli interessi previsti dalle leggi d'imposta. La sospensione non si applica nel caso di improcedibilità del ricorso.

La novità introdotta dalla manovra è applicabile agli importi oltre i 15 mila euro

Compensazioni condizionate

Visto di conformità anche per i crediti Irpef, Ires e Irap
DI FABRIZIO G. POGGIANI

Crediti Irpef, Ires e Irap oltre i 15 mila euro, utilizzabili nel 2014, ancorché riferibili al 2013, in compensazione, ma con obbligo di apposizione del visto di conformità in dichiarazione. L'utilizzo, fatte salve diverse indicazioni, appare condizionato alla preventiva presentazione della dichiarazione, dalla quale detto credito emerge. È stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 302 dello scorso 27 dicembre, la legge 27/12/2013 n. 147, cosiddetta «Legge di stabilità 2014», entrata in vigore dall'1/01/2014, che ha previsto, tra le numerose novità, l'obbligo di rilascio del visto di conformità per i crediti riguardanti imposte dirette, ritenute alla fonte e sostitutive. Infatti, il comma 574, dell'articolo unico della citata legge annuale, analogamente a quanto prescritto ai fini dell'Iva, ha disposto che l'utilizzo in compensazione, con il modello di delega «F24», dei crediti Irpef, Ires, Irap, ritenute alla fonte e imposte sostitutive, per importi superiori a euro 15 mila annui, necessita dell'apposizione del visto di conformità, di cui al comma 1, lett. a), art. 35, dlgs 241/19987, in sede dichiarativa; limite da considerarsi autonomamente per ogni tipologia di credito d'imposta, come avviene per l'Iva. Per le società di capitali, assoggettate al controllo contabile, di cui all'art. 2409-bis c.c., il visto di conformità può essere (facoltà) sostituito dalla sottoscrizione della dichiarazione, del soggetto incaricato al controllo contabile (revisore contabile), che attesti l'esecuzione dei controlli prescritti dal comma 2, dell'art. 2, dm 164/1999. Con riferimento ai soggetti abilitati per il rilascio del visto di conformità, l'individuazione è demandata al citato art. 35, dlgs n. 241 del 1997 e, in particolare, trattasi dei responsabili dell'assistenza fiscale dei Caf-imprese, ai sensi dello stesso comma 1, lettera a), dell'art. 35, degli iscritti negli albi dei dottori commercialisti e degli esperti contabili e in quelli dei consulenti del lavoro, ai sensi del comma 3 dell'articolo citato e degli iscritti, alla data del 30/09/1993, nei ruoli di periti ed esperti, tenuti dalle camere di commercio per la subcategoria tributi. Il professionista può rilasciare il visto di conformità, almeno ai fini Iva, soltanto dopo aver eseguito una serie di controlli come la regolare tenuta e conservazione delle scritture contabili obbligatorie, la corrispondenza dei dati esposti nelle scritture contabili alla relativa documentazione, la corrispondenza dei dati esposti nella dichiarazione alle risultanze delle scritture contabili e la correttezza «formale» delle dichiarazioni presentate (circ. n. 57/E/2009 § 7). Ai soggetti indicati nell'art. 35 citato, che rilasciano il visto di conformità, ovvero l'asseverazione, infedele, si rende applicabile la sanzione amministrativa da euro 258 a euro 2.582, di cui alla lett. a), comma 1, art. 39, dlgs 241/1997, fatti salvi ulteriori provvedimenti, come la cancellazione dai relativi elenchi, in presenza di violazioni particolarmente gravi o ripetute. Si deve porre attenzione, inoltre, alle sanzioni applicabili in presenza di crediti esistenti, ma non utilizzabili, cui si rende applicabile la sanzione pari al 30% dei medesimi crediti utilizzati e delle indebite compensazioni, per le quali si rende applicabile la sanzione dal 100 al 20% del credito inesistente. Si evidenziano, però, alcune problematiche di natura operativa giacché le disposizioni richiamate pongono soltanto l'obbligo di apposizione del visto per la compensazione di importi superiori a 15 mila euro, con la conseguenza che, sebbene diversa l'applicazione rispetto a quella dell'Iva, per la quale il credito superiore a 5 mila euro è utilizzabile a partire dal giorno 16 del mese successivo a quello di presentazione della dichiarazione, non è chiaro se il visto debba essere rilasciato anteriormente all'utilizzo, bloccando di fatto tutte le compensazioni fino a giugno, o anche successivamente all'utilizzo stesso. Infine, si ritiene che, ancorché il credito risulti superiore a 15 mila euro, se il contribuente desidera utilizzare un'entità inferiore (per esempio 10 mila), non si renda necessario apporre il visto di conformità.

La compensazione dei crediti d'imposta Visto di conformità Rilascio del visto di conformità nella dichiarazione relativa per l'utilizzo di un credito superiore a 15 mila euro di Irpef, Ires, Irap, ritenute e imposte sostitutive Utilizzo differito Per utilizzare un credito di ammontare superiore a 15 mila euro dubbi sulla presentazione preventiva della dichiarazione sulla quale deve essere posta l'asseverazione del Caf o del

professionista/intermediario

LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Gianfranco Di Rago

Prezzo - 29 euro Autori - Nicola Cipriani, Roberto Dall'Aglio Titolo - Quiz commentati per i concorsi in polizia municipale Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2013, pp. 452 Argomento - Il volume edito dalla Maggioli raccoglie una serie di quesiti utili per partecipare ai concorsi per l'accesso alla polizia municipale, tutti corredati da una sintetica ma esauriente spiegazione. Grazie a questa formula, aderente alle più aggiornate esperienze della didattica dei concorsi, il manuale offre al lettore un duplice vantaggio: familiarizzare con i test a risposta multipla e ripassare le materie previste dalla prova di concorso in tempi brevi. Completano la preparazione gli schemi per il tema di diritto, i test psicoattitudinali, i modelli di verbali e di atti, che rappresentano una vera e propria simulazione delle prove che il candidato si trova ad affrontare durante gli esami di concorso. Le materie sulle quali vertono i quesiti sono quelle proprie dei bandi di gara e spaziano dal diritto costituzionale al diritto amministrativo, dall'ordinamento di polizia locale urbana e rurale al rapporto di lavoro negli enti locali, dalla legislazione di pubblica sicurezza alla polizia stradale, dalla disciplina del commercio e degli alimenti alla polizia edilizia. Autore - a cura di Rosanna De Nictolis Titolo - Processo amministrativo - Formulario commentato Casa editrice - Ipsoa, Milano, 2013, pp. 2688 Argomento - Il volume in questione raccoglie le formule dei principali atti processuali alla luce del c.d. Codice del processo amministrativo di cui al dlgs n. 104/2010. Oltre agli istituti che trovano collocazione nel codice stesso, il formulario tratta anche di altri istituti pertinenti e connessi, dal regime di scale del processo amministrativo ai ricorsi amministrativi ordinari, dal ricorso straordinario al presidente della repubblica alla tutela della privacy nel processo, dalla tutela indennitaria in caso di irragionevole durata dei giudizi al c.d. processo telematico. Questa edizione è stata aggiornata con il primo e il secondo dlgs correttivo del codice e con le novità in materia di processo amministrativo.

Pubblicato il programma Life per il 2014-2020. Finanziabili enti pubblici e privati

Dall'Ue fondi per l'ambiente

Stanziamiento di 3,4 mld per ridurre l'inquinamento

DI ROBERTO LENZI

Il nuovo programma Life per il periodo 2014-2020 costituirà il principale strumento finanziario dei prossimi sette anni con il quale l'Ue cercherà di abbattere l'impatto ambientale delle attività umane sul territorio. Il nuovo programma potrà contare su uno stanziamento complessivo di oltre 3,4 miliardi di euro. Il programma è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 20 dicembre 2013 e sarà attuato tramite inviti a presentare il progetto, generalmente annuali, che saranno emanati ciclicamente fino al termine del programma. Il programma Life può finanziare enti pubblici e privati; per quanto riguarda l'Italia è ammissibile tutto il territorio nazionale. Gli obiettivi del programma. Con i fondi disponibili, il programma Life intende contribuire al passaggio a un'economia efficiente in termini di risorse, con minori emissioni di carbonio e resiliente ai cambiamenti climatici. Intende incentivare la protezione e il miglioramento della qualità dell'ambiente. Intende promuovere l'inversione del processo di perdita di biodiversità, compresi il sostegno alla rete Natura 2000 e mira a contrastare il degrado degli ecosistemi. Cerca di migliorare lo sviluppo, l'attuazione e l'applicazione della politica e della legislazione ambientale e climatica dell'Unione, vuole catalizzare e promuovere l'integrazione e la diffusione degli obiettivi ambientali e climatici nelle altre politiche dell'Unione e nella pratica nel settore pubblico e privato, anche attraverso l'aumento della loro capacità. Il programma si propone anche di sostenere maggiormente la governance ambientale in materia di clima a tutti i livelli, e tende a sostenere una maggiore partecipazione della società civile, delle ong e degli attori locali. I sottoprogrammi Ambiente e clima. Il programma Life si divide in un sottoprogramma per l'ambiente, con 2,5 miliardi circa di dotazione, e un sottoprogramma per il clima che prende la restante parte dei fondi. Il sottoprogramma ambiente finanzia progetti che mirano a sviluppare, sperimentare e dimostrare approcci politici o di gestione, buone pratiche e soluzioni, compresi lo sviluppo e la dimostrazione di tecnologie innovative, alle sfide ambientali, adatti a essere replicati, trasferiti o integrati, anche in relazione al legame tra ambiente e salute, e a sostegno delle politiche e della legislazione in materia di efficienza delle risorse. I contributi sosterranno anche progetti per l'applicazione, lo sviluppo, la sperimentazione e la dimostrazione di approcci integrati per l'attuazione dei piani e programmi nei settori delle acque, dei rifiuti e dell'aria. Potranno essere richiesti contributi per migliorare la base di conoscenze per lo sviluppo, l'attuazione, la stima, il monitoraggio e la valutazione della politica e della legislazione ambientale dell'Unione, e per la valutazione e il monitoraggio dei fattori, delle pressioni e delle risposte che esercitano un impatto ambientale all'interno e all'esterno dell'Unione. Il sottoprogramma per il clima, finanzia, invece, progetti per la mitigazione dei cambiamenti climatici, l'adattamento ai cambiamenti climatici e la governance e l'informazione in materia di clima. Fondi per progetti pilota e scambio di buone pratiche. Le sovvenzioni del programma Life possono finanziare progetti pilota, progetti dimostrativi, progetti di buone pratiche, nonché progetti integrati. Inoltre, possono finanziare progetti di assistenza tecnica, progetti di rafforzamento delle capacità, progetti preparatori e progetti d'informazione, sensibilizzazione e divulgazione. Contributi fino al 60% del progetto. I contributi ottenibili, a fondo perduto, ammontano in genere al 60% del progetto ammissibile. Possono salire fino al 75% dei costi ammissibili in caso di progetti finanziati nell'ambito del settore prioritario Natura e biodiversità del sottoprogramma Ambiente, riguardanti habitat prioritari o specie prioritarie. In rari casi il contributo può raggiungere il 100% del costo ammissibile.

CAMUSSO

L'INTERVISTA

Grande operazione pagata dall'Italia e dai lavoratori

Susanna Camusso «Un risultato importante che spero possa offrire sviluppo e lavoro alle nostre fabbriche. Il ruolo di Obama e la necessità delle politiche pubbliche»

RINALDO GIANOLA

«La conquista della Chrysler è una grande operazione compiuta da un'azienda italiana, mi auguro che la Fiat possa davvero diventare una protagonista globale dell'industria dell'auto. Detto questo non vorrei che si dimenticasse il prezzo pagato dall'Italia e dai lavoratori affinché Sergio Marchionne realizzasse la sua strategia». Susanna Camusso, leader della Cgil, analizza il successo americano della Fiat, la progressiva trasformazione del Lingotto da impresa di riferimento nazionale a gruppo globale, il ruolo di Marchionne in questa metamorfosi che rappresenta anche una sfida politica e culturale al ruolo del sindacato. Partiamo dalla fine: dopo circa quattro anni di gestione la Fiat ha in mano il 100% del capitale di Chrysler, uno dei tre grandi storici produttori di auto Usa. «La Fiat coglie un importante risultato in una fase complicata della competizione internazionale, nel mezzo di una durissima riorganizzazione del settore auto, mentre si affacciano nuovi protagonisti e altri rischiano di affondare. La strada della globalizzazione è forse l'unica che può consentire a un'impresa di dimensione nazionale troppo piccola, con volumi produttivi bassi, in un mercato in crisi, di garantirsi un futuro. La Fiat si dà una prospettiva. Non so, invece, quale ruolo potrà avere l'Italia, spero che sia importante, ma so per certo che i lavoratori e il Paese hanno già pagato le scelte del Lingotto». In che modo? «La strategia di Marchionne ha privilegiato l'America, non ha combattuto in Italia e in Europa dove altri produttori hanno difeso produzioni e quote di mercato. Non abbiamo avuto gli investimenti di Fabbrica Italia, mentre sono state chiuse Termini Imerese e Irisbus. Tutti gli impianti sono stati colpiti dalla cassa integrazione e in grandi fabbriche rimangono gravi incognite sulle missioni produttive. Le scelte della Fiat, in una fase di crisi grave, hanno lasciato irrisolti problemi di reindustrializzazione e occupazione da cui Torino non può chiamarsi fuori». Ma oggi la Fiat è globale, molto americana almeno per i profitti generati da Chrysler. «Spero che l'impresa mantenga le sue radici in Italia, non diventi americana perché, nonostante tutto, marchi come l'Alfa Romeo, la Maserati, la Ferrari hanno un valore proprio perché legati al design, alla progettazione, alla produzione nel nostro Paese. Se la globalizzazione della Fiat volesse dire solo un'importazione di modelli americani, un'invasione di Jeep, non sarebbe un gran risultato per l'Italia, la nostra industria, i nostri lavoratori». In questa vicenda Fiat-Chrysler forse si dimentica il ruolo dell'intervento pubblico, di Obama. «Obama ha reagito alla crisi con una logica roosveltiana, con l'obiettivo di difendere il tessuto produttivo e creare lavoro. Mentre la Casa Bianca metteva soldi e impegno per salvare l'industria dell'auto e migliaia di posti di lavoro da General Motors a Chrysler, in Europa e in Italia trionfava l'austerità che lasciava chiudere le fabbriche e fallire le imprese. I governi che hanno investito su industria e lavoro hanno avuto ragione, l'America di Obama è ripartita». Cosa farà il sindacato davanti alla Fiat globale? «In molte occasioni Marchionne ed Elkann hanno fatto riferimento ad aziende globalizzate che hanno più teste in giro per il mondo. Spero che ne rimanga una in Italia, ma l'interesse del sindacato è che rimangano aperti e attivi tutti gli stabilimenti, siano valorizzati i marchi, la ricerca, la tecnologia. È il momento di sapere dalla Fiat cosa vuole fare qui, cosa vuole produrre, in quali fabbriche». Ma nel 2013 in Italia sono state prodotte meno di 400mila auto, siamo ai margini della produzione europea. «Questa è una delle conseguenze delle scelte della Fiat, il nostro unico produttore di auto. C'è stata la crisi, è vero, ma Marchionne ha deciso di trascurare Italia ed Europa, forse in attesa della ripresa o magari perché aveva da fare in America». Quale merito riconosce a Marchionne? «Gli riconosco di aver colto l'opportunità industriale della Chrysler sull'orlo del fallimento, ha visto più lontano dei suoi concorrenti che forse speravano nel fallimento della casa di Detroit». Cosa, invece, non le è piaciuto? «Non era necessario condurre il progetto americano descrivendo l'Italia come un Paese dove non si può investire. La sua idea del lavoro come fattore del tutto subordinato, e non

centrale, positivo, dell'organizzazione d'impresa non è per nulla condivisibile». Eppure Fiat-Chrysler apre una sfida anche al sindacato e al suo ruolo. «È vero. C'è una sostanziale differenza nel confrontarsi con un'azienda globale e una di riferimento nazionale. Però siamo già abituati con le multinazionali, ci sono esperienze diverse. Ad esempio Volkswagen ha investito in Italia proponendo forme di governo basate sulla codeterminazione tedesca col pieno coinvolgimento dei lavoratori e il rispetto delle comunità locali. La Fiat di Marchionne finora ha semplicemente esercitato politiche di comando e non di condivisione». In attesa della Fiat, resta aperta la crisi industriale. «La crisi rischia di peggiorare. Abbiamo chiesto al governo di creare una cabina di regia per affrontare i problemi dei settori industriali, siderurgia, elettrodomestici, auto, per proporre politiche di sostegno, idee e innovazione. Seguiamo quello che ha fatto Obama». L'agenda politica 2014, intanto, prevede riforme istituzionali e del lavoro. «Il lavoro è prioritario: siamo pronti a discutere e a dare una mano a tutti i progetti finalizzati a incentivare gli investimenti, a creare occupazione e non nuove strade per licenziare. Vogliamo ricostruire un Paese solidale e più giusto, non chiediamo altro». E la legge elettorale, le riforme istituzionali? Renzi ha scritto una lettera... «La lettera di Renzi mi è piaciuta perché ha un'idea di riforma. Contiene anche una proposta già avanzata dalla Cgil di definire le funzioni del parlamento, di ridurre le sovrapposizioni, di semplificare il sistema, di rendere più efficiente la pubblica amministrazione. Le istituzioni devono tornare ad essere il luogo dei cittadini, non della politica». rgianola@unita.it

Foto: Operai dello stabilimento Fiat di Melfi

Foto: FOTO LAPRESSE

WELFARE • I / RENZI SHOCKING

Vado al minimo

L'Italia è uno Paesi europei a non garantire un sussidio universale ai più poveri. Ora le cose potrebbero cambiare. Ecco i modelli, i costi, i rischi

FEDERICA BIANCHI

C'è voluto il disastro econolineo perché anche l'Italia, Cenerentola europea assieme alla Grecia e alla Croazia (che però, entrata l'anno scorso, già si sta attivando), si rendesse conto che uno Stato sociale non è tale se non è in grado di farsi carico anche dei suoi cittadini più poveri e meno fortunati. Di quale legislazione il nostro Paese si doterà per garantire ai suoi membri un reddito minimo di sussistenza (o qualcosa di simile, probabilmente una versione mediterranea dei classici sussidi di disoccupazione nordeuropei), non è ancora chiaro, (gli interessi politici sono foltoissimi, quelli dei sindacati anche, le risorse economiche scarse e le "particolarità italiane" - tasso d'evasione fiscale e poco senso civico - paralizzanti. Ma il 2014 potrebbe essere l'anno in cui quei cittadini italiani e quei residenti di lunga durata senza occupazione e senza mezzi potrebbero trovare sollievo. Perché ciò avvenga occorrerà aggiornare la macchina amministrativa pubblica che dovrà occuparsi dell'erogazione del denaro; rodare in fretta il nuovo Isee (l'indice che misura la condizione economico-patrimoniale di una famiglia) intensificando i controlli per limitare i troppi furbi e abolire o almeno riformare sussidi storici a cominciare dal variegato sistema pensionistico di cui si è dotato il nostro Paese. Idealmente infatti il reddito minimo garantito dovrebbe sostituire le pensioni sociali e le integrazioni al minimo, oltre alle prestazioni di indennità civile assegno di assistenza, indennità di frequenza minori, pensioni di inabilità e indennità di accompagnamento - t* ovvero una serie di benefit incondizionati che non riattivano lavorativamente l'individuo. Ma, soprattutto, il progetto dovrà vincere le tante resistenze politiche sia a destra che a sinistra: ad oggi una pensione di inabilità, ad * esempio, è facile oggetto di voto di scambio. A spaventare, oltre alla perdita della presa politica su una certa parte dell'elettorato, è anche la creazione dei presupposti per una flessibilizzazione del mercato del lavoro. Va da sé che se a ogni cittadino è garantito un reddito di sostentamento allora è più facile impostare contratti flessibili che magari non garantiscono il posto a vita (un'altra eccezione italiana) ma rendono più facile trovare o cambiare lavoro, come avviene nel resto d'Europa. Nonostante dubbi e difficoltà la questione reddito minimo e sussidi di disoccupazione universali è finalmente sul tavolo della politica. Un passo in avanti considerato che da noi, come avviene solo in alcuni Paesi scandinavi, non esiste nemmeno il salario minimo universale, uno strumento, a differenza del reddito minimo, di politica del lavoro e non di welfare ma altrettanto utile nella redistribuzione del reddito nazionale. Matteo Renzi, il neo leader del Partito democratico, ha annunciato prima di Natale che la sua squadra (all'Economia c'è Filippo Taddei) è all'opera per elaborare un sussidio di disoccupazione sul modello danese: più che una misura assistenziale si tratterebbe di un contributo temporaneo che aiuterebbe i disoccupati a ripartire lavorativamente, dunque legato all'obbligo della ricerca del lavoro. In questa versione tornerebbero a essere cruciali i "centri regionali per l'impiego", uffici pubblici di collocamento che al momento hanno un'utilità marginale ma che potrebbero essere potenziati e affiancati da agenzie private di ricerca del lavoro. Occorrerà vedere se il giovane leader riuscirà a spuntarla sia all'interno del suo stesso partito sia contro Susanna Camusso, segretario della Cgil. Qualsiasi meccanismo che preveda automatismi (del tipo "chi ha un certo Isee indipendentemente dalla categoria lavorativa di appartenenza riceverà un certo aiuto dallo Stato") potrebbe infatti ledere la base di potere tradizionale dei sindacati. Dunque con l'implementazione del reddito minimo sarebbero a rischio le infinite barriere settoriali e regionali erette da corporazioni, partiti e sindacati nei decenni del Dopoguerra. Dalla sua l'ala politica riformatrice ha il Movimento 5 Stelle che del reddito minimo fece uno dei punti principali del suo programma. Lo chiamano reddito di cittadinanza, ovvero un reddito che spetterebbe a tutti i cittadini indipendentemente dalla situazione economica individuale: nel mondo reale esiste solo in Alaska, grazie ai proventi del petrolio e alla scarsità della popolazione. Ma a leggere bene il programma il loro reddito di cittadinanza è più simile a una versione di reddito minimo: prevede una forma di

aiuto (600 euro) garantito a tutti i cittadini residenti in Italia e agli immigrati residenti da almeno due anni con più di 18 anni di età che hanno un reddito inferiore alla soglia di povertà individuata per nucleo familiare. Il punto critico riguarda il fatto che il reddito erogarsi sarebbe al netto della tassazione e non considererebbe la posizione patrimoniale dell'individuo. Simile alla proposta stellata ma diretta a una platea più ristretta è la ricetta elaborata dal "Basic Income Network", un'organizzazione che si batte per l'instaurazione del reddito minimo in tutto il mondo, e presentata in Parlamento da Sei: i beneficiari, oltre a essere residenti in Italia da almeno due anni, dovranno avere un reddito imponibile inferiore agli 8 mila euro l'anno (6.880 in un'ulteriore proposta depositata in Parlamento lo scorso aprile dal Pd) e non avere maturato i requisiti per la pensione. La concessione avrebbe durata soltanto di un anno ma potrebbe essere rinnovabile su richiesta dei centri per l'impiego. A dire la verità, sotto la pressione dell'Unione europea, il nostro Paese aveva già sperimentato a partire dal 1992 timidi tentativi di applicazione del reddito minimo garantito in alcune regioni tra cui Lazio (2009), Campania (2003) e Trentino (2009). Ma, indebolite dalla difficoltà da parte delle regioni di individuare le famiglie effettivamente in difficoltà estrema e dalla scarsità delle risorse a disposizione, le legislazioni sperimentali delle prime due regioni furono prontamente abolite con il cambio di governo. Una fine simile fece anche il tentativo del primo governo Prodi che introdusse il reddito minimo nella finanziaria del 1998. Finì per essere gradualmente eroso e poi completamente smantellato dal governo Berlusconi nel 2003. «Solo adesso che la disoccupazione italiana sta raggiungendo livelli mai visti prima è tornata l'attenzione sul reddito minimo garantito», spiega Gianluca Busilacchi, docente di Sociologia dell'integrazione europea e sociologia del welfare europeo all'Università di Macerata, autore del libro "Welfare e diritto al reddito" in uscita il prossimo 10 gennaio: «A differenza degli altri paesi europei, l'Italia per decenni ha privilegiato malati e anziani a scapito di madri, giovani e poveri. Da noi chiunque - dal clandestino a Silvio Berlusconi - ha diritto all'assistenza medica gratuita ma non a una vita dignitosa». Della spesa italiana per il welfare il 67 per cento ricade sotto la voce pensioni, il 26 spetta alla sanità e solo il 7 all'assistenza familiare, di cui tra l'altro una metà finisce in pensioni sociali o di anzianità. Tanto per citare un ; esempio, la spesa pubblica per aiutare le donne a crescere i figli è pari a all'1,3 per cento del Pil, inferiore del 39,3 per cento rispetto alla media dei 28 Paesi Ue. «Sono troppe le categorie completamente escluse dallo stato sociale italiano», chiosa Claudio Gnesurta, docente di Economia alla Sapienza e collaboratore del sito Sbilanciamoci, info. Continuare a ignorare i bisogni di giovani e famiglie - spiegano gli studiosi di welfare - diventerà sempre più difficile: la globalizzazione e l'informatizzazione del pianeta hanno fatto sì che ci sia meno necessità di manodopera di una volta. Risultato: i tassi medi di disoccupazione rimarranno elevati almeno per i 10 prossimi decenni e saranno i giovani, non i vecchi, la categoria sociale ad avere maggior bisogno di assistenza. Pena l'instabilità sociale. Secondo Busilacchi la ricetta giusta per il nostro Paese sarebbe quella di inserire il reddito minimo in un sistema più ampio di ammortizzatori sociali, come già fatto da altri otto paesi europei: Francia, Gran Bretagna, Finlandia, Irlanda, Portogallo, Germania, Spagna ed Estonia. Si tratta di un sistema a più livelli in cui il reddito minimo [garantito rappresenta l'ammortizzatore : sociale di base, la risorsa di ultima istanza. Al di sopra esiste un'indennità di disoccupazione universale di tipo assistenziale, finanziata dalle casse statali all'interno della quale far rientrare l'attuale Cassa integrazione e, ancora al di sopra, un'indennità di [disoccupazione a base contributiva (cioè finanziata da dipendenti e datori di lavoro) di entità più consistente (80 per cento del salario) che scatta appena il lavoratore perde il lavoro. Il proprio il rapporto tra protezione dalla povertà con trasferimenti monetari e l'attivazione individuale tramite l'inserimento lavorativo sono i tratti caratteristici inseriti nei sistemi di reddito minimo dalla maggior parte dei paesi europei. Tra tutti i metodi elaborati, il più efficace nel combattere la povertà è quello danese: in questo caso il trasferimento monetario di 1.300 euro è addirittura superiore alla soglia di povertà ma le condizioni di accesso al sussidio pieno sono molto restrittive perché richiedono la nazionalità o una residenza di sette anni oltre ad altre condizioni stringenti come l'obbligo per entrambi i coniugi ad accettare i lavori proposti dai centri per l'impiego. In altri Paesi invece la soglia di accesso è meno alta (ad esempio, basta la presenza sul territorio, come in Gran Bretagna) ma l'erogazione monetaria è meno generosa. Negli ultimi due anni poi, complici la crisi economica e l'aumento

del tasso di disoccupazione, il livello del reddito minimo è in discesa. Ora raggiunge in media solo il .52 per cento della soglia di povertà. Naturalmente un programma simile comporta costi ingenti che vanno dai 7-8 miliardi previsti dalla bozza di reddito minimo elaborata da una commissione presso il ministero del Welfare ai 20 miliardi ipotizzati dal piano del Movimento 5Stclle. Una buona parte delle risorse dovrebbe provenire dalla riforma degli strumenti di assistenza già in atto e dall'inclusione delle varie forme della nostra cassa integrazione. Il che vorrebbe dire un ripensamento dell'intero sistema di welfare italiano così come lo abbiamo conosciuto dal Dopoguerra in poi. Un'enorme sfida politica, certo. Ma soprattutto un'epocale battaglia generazionale. • Manda 1.461,9 | 849 Francia 1.430,2 | 46P Regno Unito 1.244,4 | 303 Slovenia 763 | 22E Spagna 752,9 Portogallo 565,8 | 18° • SALARIO MINIMO MENSILE REDDITO MINIMO MENSILE DATI IN EURO *a partire dal 2015 e presupponendo una settimana lavorativa di 35 oreAustria Grecia Malta Danimarca

Lussemburgo 1.801,5 | 1.146 Belgio 1.472,41 725 Olanda 1.430,2 | 617 Germania* 1.289 | 359 542 702,81 397 Svezia Estonia Lituania Finlandia Lettonia Croazia 373 Ungheria 341 firn. <ù •- 320 1 64 289 1 56 286 1 91 Polonia 353 | 102 Rep. Ceca 315 | 131 Slovacchia 310 | 182 Bulgaria 158,5 | 24 Romania 157,3 | 30 Cipro 45Z

Foto: CENTRO PER L'IMPIEGO A MADRID. NELL'ALTRA PAGINA: HLIPO TADDEI (PD), CONSIGLIERE DI MATTEO RENZI

WELFARE - 2 / LA MAPPA DEI SUSSIDI

Una giungla chiamata AMMORTIZZATORI

Aspi, Cig, Cassa in deroga, indennità di mobilità e altro ancora: negli anni i paracadute sociali si sono moltiplicati. Ecco come
STEFANO LIVADIOTTI

Sono 4,2 milioni i lavoratori che nel 2013 hanno beneficiato di almeno uno degli ammortizzatori sociali in funzione in Italia. La stima è contenuta in un rapporto del Servizio politiche del lavoro della Uil dove si ricorda che quando, nel 2008, sono arrivate le prime avvisaglie della crisi l'ombrello del welfare copriva 2,1 milioni di persone. La platea dei beneficiari di aiuti di Stato, che tra il 2008 e il 2012 sono costati complessivamente 88,5 miliardi di euro (il contributo a carico di aziende e lavoratori è stato mediamente di 8,4 miliardi ogni 12 mesi), è dunque esattamente raddoppiata nell'arco di soli cinque anni. «Sono strumenti fondamentali per la sussistenza, ma non possono diventare strutturali: c'è bisogno da subito di una politica per lo sviluppo delle piccole e medie imprese che crei nuovo lavoro», dice Rosario De Luca, presidente della Fondazione studi dei consulenti del lavoro. Con l'aiuto di Enzo De Fusco, coordinatore scientifico della Fondazione, "l'Espresso" ha passato in rassegna gli ammortizzatori sociali più utilizzati che andrebbero tutti rivisti se si scegliesse la strada del reddito minimo garantito. Ecco quali sono, come funzionano e a chi si applicano.

IN FILA PER L'ASPI. L'Assicurazione sociale per l'impiego, introdotta il primo gennaio 2013, riguarda i dipendenti che abbiano involontariamente perduto il lavoro e che nel biennio precedente risultino aver versato almeno un anno di contributi contro la disoccupazione. L'indennità, che andrà a regime nel 2016, nel periodo transitorio 2013-2015 ha una durata che varia a seconda dell'età anagrafica del lavoratore: tra gli 8 e i 10 mesi per chi ha meno di 50 anni; 12 mesi per chi ne ha tra 50 e 55; tra i 12 e i 16 mesi per gli ultracinquantacinquenni. L'Aspi, finanziata con l'aliquota contributiva applicata all'imponibile previdenziale, assicura il 75 per cento della retribuzione media mensile degli ultimi due anni se questa è pari o inferiore a 1.180 euro (importo che viene rivalutato annualmente sulla base della variazione dell'indice Istat). Per la cifra eventualmente eccedente si calcola un ulteriore 25 per cento. In caso di licenziamento è previsto il versamento di un contributo da parte del datore di lavoro.

FORMATO MINI. L'Aspi ha anche una versione ridotta, per accedere alla quale bisogna avere almeno 13 settimane di contribuzione nei 12 mesi precedenti l'inizio del periodo di disoccupazione. L'importo è uguale a quello della Aspi normale. Diversa è invece la durata dell'indennità mensile: viene corrisposta per la metà delle settimane per le quali risulta una contribuzione nell'ultimo anno prima della fine del rapporto di lavoro.

UN OMBRELLO PER 13 SETTIMANE. La Cassa integrazione guadagni (Cig), che nel 2012 ha assicurato la copertura a 86 mila tra operai, impiegati e quadri di aziende industriali, cooperative, edili, telefoniche e ferroviarie non ha requisiti di anzianità minima aziendale ed entra in funzione nei casi di sospensione o contrazione dell'attività produttiva dovuta a eventi temporanei non imputabili al datore di lavoro o a crisi di mercato. Dura 13 settimane (prorogabili in pochi casi eccezionali fino a un anno), è finanziata con l'aliquota contributiva e vale l'80 per cento della retribuzione che il lavoratore avrebbe percepito per le ore di lavoro non prestate (con un tetto di 40 la settimana).

VERSIONE STRAORDINARIA. Richiede invece almeno 90 giorni di anzianità di servizio presso l'azienda che fa domanda per il trattamento per un suo dipendente (sono compresi gli apprendisti, i lavoratori part-time o a domicilio e i dirigenti) la cassa integrazione straordinaria, che nel 2012 ha protetto 106 mila lavoratori. Si applica in tre casi. Riorganizzazione, ristrutturazione e riconversione aziendale (24 mesi prorogabili due volte per 12 mesi con provvedimenti distinti), crisi aziendale (12 mesi prorogabili una volta), procedure concorsuali, se esistono prospettive di salvaguardia anche parziale dei posti di lavoro (12 mesi prorogabili per ulteriori 6). Dal punto di vista economico funziona come la cassa ordinaria, con la differenza che l'importo incassato dal lavoratore non può superare un limite massimo mensile fissato di anno in anno.

UN SALVAGENTE PER 95 MILA. La cassa in deroga, introdotta nel 2009, è invece finanziata con la fiscalità generale, cioè dai contribuenti che pagano le tasse. Riguarda tutti i dipendenti (compresi gli apprendisti) che lavorano in aziende di settori

produttivi o aree geografiche individuate da accordi governativi. Interviene con un'anzianità aziendale di almeno tre mesi, entra in funzione all'esaurimento degli interventi ordinati e la sua durata è stabilita di volta in volta. Le prestazioni sono le stesse della cassa straordinaria. Nel 2012 ne hanno usufruito 95 mila lavoratori, con un aumento del 70,1 per cento. **QUESTIONE DI ETfi.** L'indennità di mobilità, che si applica a operai, impiegati e quadri licenziati, richiede un'anzianità aziendale di almeno 12 mesi e un contratto di lavoro a tempo indeterminato in aziende industriali, commerciali, cooperative e artigiane (per ciascuna tipologia c'è un tetto minimo di dipendenti (.Scatta in caso di licenziamento per esaurimento della cassa straordinaria, riduzione di personale, trasformazione dell'attività aziendale, ristrutturazione o chiusura. La durata varia a seconda di un mix tra l'età del lavoratore (fino ai 40 anni non compiuti, tra i 40 e i 50, oltre i 50) e la collocazione geografica dell'azienda (la protezione è più lunga per le aziende del Sud). Dopo un primo anno nel corso del quale la retribuzione è intaccata solo da un'aliquota contributiva di poco superiore al 5 per cento, il trattamento diventa pari all'80 per cento delle voci fisse della busta paga incassata dal lavoratore nel primo anno di attività. **SE L'AZIENDA PERDE COLPI.** I contratti di solida rietà, che non tengono conto dell'anzianità professionale, si applicano a tutti i dipendenti (eccetto dirigenti, apprendisti, lavoratori a domicilio o con anzianità inferiore a tre mesi, stagionali assunti a tempo determinato) di aziende in crisi temporanea, che riducono l'orario di lavoro dei dipendenti versando loro un contributo come sostegno al reddito. L'indennità è pari all'80 per cento della retribuzione lorda. Ma c'è un tetto mensile, stabilito di anno in anno: La somma viene poi decurtata del 5,54 per cento. **QUANDO PAGA IL PADRONE.** Il prepensionamento, a carico del datore di lavoro, interviene a livello aziendale e in base a un accordo con il sindacato quando ci sono eccedenze di personale e riguarda i lavoratori di qualsiasi livello più vicini alla pensione (devono avere i requisiti per incassare l'assegno di vecchiaia o anticipato entro quattro anni). L'indennità è pari all'importo del trattamento pensionistico che spetterebbe al dipendente al momento del suo accesso alla prestazione previdenziale, a cui va sommata la contribuzione che il datore di lavoro si impegna a versare per il periodo di esodo. •

Foto: SOTTO: ROSARIO DE LUCA. IN ALTO A DESTRA: LA PROTESTA DEL 19 OTTOBRE SCORSO A ROMA

EVASORI, FURTO DA 150 MLD: PERCHÉ NESSUNO LI TOCCA

di Bruno Tinti

È questa, ogni anno, la cifra media rubata ai contribuenti onesti dai predoni del fisco. Ma nel 2013 i miliardi sottratti sono stati addirittura 272. In Italia è più conveniente evadere le tasse che portare via un navigatore da un'auto. Inoltre, grazie allo scudo del 2010, è quasi impossibile scovare i ladroni più grossi. Amari, Massari e Tinti » pag. 8 - 9. A un certo punto ho capito che l'evasione fiscale era un crimine grave: 150 miliardi di euro in media all'anno non li rubano nemmeno tutte le rapine, i furti e le truffe messi insieme; quanto alle corruzioni, senza evasione fiscale non si potrebbero fare perché non ci sarebbero i tesoretti riservati. Però quasi nessuno dei pm miei colleghi aveva una gran voglia di occuparsene. Così ne radunai due o tre che erano interessati e cominciammo a studiare; e poi a lavorare. Eravamo a metà degli anni 80. Nel mondo dei ciechi... sapete come si dice. Finì che, a furia di scrivere articoli e libri sul fatto che la legge penale-tributaria era tutta sbagliata, mi nominarono presidente di una commissione tecnica incaricata di scriverne una nuova. Io non ero più tanto giovane nemmeno allora; ma stupido e ingenuo sì. Così ci credetti e cominciai a lavorare. Ci impiegammo sei o sette anni (i governi cadevano e risorgevano come funghi e ogni volta si doveva ricominciare da capo) ma, alla fine, venne alla luce una legge coi fiocchi. Era anche ovvio: in commissione eravamo magistrati, funzionari delle imposte, Gdf, avvocati, tutti del mestiere; se non lo sapevamo noi quello che si doveva fare per contrastare l'evasione... Come metodo di lavoro adottammo le storie di vita vissuta; ce ne erano a migliaia ma, stringi stringi, appartenevano tutte a tre categorie: il "nero", le fatture false e l'abuso del diritto (o elusione fiscale). Poi gli avvocati insistettero per considerarne un'altra: la bugia pura e semplice. E da lì cominciarono i guai. Tremila euro senza fattura per i lavori al bagno del pensionato. Io raccontai la storia dell'idraulico. Allora, c'è un idraulico che viene, incaricato di rifare un bagno nella casa di un pensionato. Presenta un preventivo, lo discute con il suo cliente e alla fine si accordano: 3.000 euro. A lavoro fatto arriva il momento di pagare. "Con fattura o senza?", dice l'idraulico. "Che differenza fa - dice il pensionato - abbiamo stabilito 3.000 euro". "Sì, ma con fattura c'è l'Iva, 600 euro. Capisci, debbo annotare la fattura in contabilità e a questo punto l'Iva va versata". "Ma così io debbo pagare 3.600 euro!". "Eh, che ci posso fare. Certo, se mi dai contanti, io non ti faccio la fattura, non devo versare l'Iva, 3.000 euro avevamo detto e 3.000 sono". Non gli dice che non pagherà nemmeno l'Irpef, hai visto mai che il pensionato gli chieda uno sconto. "Niente fattura - dice il pensionato - Passa domani per i primi mille euro in contanti". Rapido calcolo sull'ammontare globale dell'evasione: 600 euro di Iva e 900 di Irpef (ipotizzando un'aliquota del 30%). L'idraulico ha fregato allo Stato 1.500 euro. Come lui, milioni di artigiani, commercianti, professionisti, piccoli e medi imprenditori, ogni giorno evadono con lo stesso elementare sistema; alla fine dell'anno questo popolo dell'Iva sottrae allo Stato (secondo Corte dei Conti, Eurispes, Agenzia delle Entrate) dai 100 ai 120 miliardi di euro. In effetti è un fenomeno preoccupante. Ok - dissero gli avvocati - ma consideriamo il nero dei lavoratori dipendenti che fanno anche loro gli idraulici, o gli imbianchini o i giardinieri. A questi non gli facciamo niente? Bè sì, ma prima di tutto è un fenomeno assai meno grave: vuoi mettere un avvocato o un dentista con un operaio in cassa integrazione che arrotonda? E poi l'evasione delle partite Iva è più difficile da accertare, loro hanno una contabilità che fa fede fino a prova contraria se tenuta regolarmente; e l'omissione delle fatture non è facile da scoprire, ci vanno indagini bancarie oppure controlli incrociati sugli acquisti, nel caso dei commercianti. Va bene dissero gli avvocati - prevediamo due reati di evasione: la dichiarazione infedele, punita fino a 3 anni, per quelli che si limitano a presentare una dichiarazione falsa (il nero degli operai in cassa integrazione, pensa tu se bisognava costruire un reato per gente così!); e la frode fiscale, punita fino a 6 anni, per quelli che supportano la dichiarazione falsa con artifici: contabilità e documenti falsi, cose del genere. Litigammo per un paio di mesi; poi dal ministero arrivò il diktat: due reati di dichiarazione, l'infedele e la fraudolenta. Era già pronto il trabocchetto per indebolire la legge. Dovevo capirlo che stavano preparando un trabocchetto; ma - come ho detto - ero molto stupido. E poi una dichiarazione fraudolenta punita fino a 6 anni

permetteva la custodia cautelare e le intercettazioni telefoniche: mi sembrò comunque un buon risultato. I poveracci - pensai - si beccheranno sei mesi con la sospensione condizionale della pena. Il nostro progetto finì in Parlamento. E lì gli evasori fiscali giocavano in casa. Il nero delle partite Iva rimase frode fiscale, come no. Però, perché si potesse parlare di frode, occorrevo "artifici"; e, disse il Parlamento sovrano, non è poi detto che la violazione degli obblighi di fatturazione e registrazione sia da considerare sempre mezzo fraudolento: bisogna considerare le sue particolari modalità, la sistematicità, le circostanze di contorno che eventualmente le conferiscano una particolare "insidiosità". Insomma, non basta creare una contabilità falsa omettendo fatture, ricevute, parcelle e dunque omettendo l'annotazione di quanto percepito: occorre qualcosa in più. Cosa, non si sa. Che resta da fare al professionista che, dopo il quinto cliente, comincia a farsi pagare in contanti e non emette fattura? Mah. Da allora gli idraulici evadono in pace. E anche il resto del popolo dell'Iva. Se li beccano, solo "dichiarazione infedele" è. Niente custodia cautelare, niente intercettazioni, pena piccolina (la tariffa è 5 mesi e 10 giorni con la condizionale). Pensate che un ladruncolo che si frega un navigatore da una macchina si prende come minimo un anno. Naturalmente ci restammo tutti un po' male (ma non gli avvocati). Quello che mi dette da pensare per molti mesi fu che questo bel regalo agli evasori non lo avevano fatto Berlusconi&Co. Il decreto legislativo 74/2000 venne emanato da un governo presieduto da Massimo D'Alema, con ministro delle Finanze Vincenzo Visco e ministro della Giustizia Oliviero Diliberto. Da allora cominciai a essere meno stupido. L' autore è stato magistrato dal 1967 al 2008. Tra il 1992 e il 2000 è stato presidente di tre commissioni ministeriali per l' elaborazione di una nuova legge penale tributaria per sostituire la 516/82; il Parlamento italiano approverà la nuova legge con modifiche tali da snaturarne completamente l' impianto, sì da renderla del tutto inefficiente.

150 MILIARDI BRUCIATI OGNI ANNO IN MEDIA Furti, rapine e truffe non arrivano a una cifra del genere
27 2 MILIARDI NEL 2013 DATO CONFCOMMERCIO L'evasione è più alta della media nell' anno appena passato

LA LEGGE DEL 2010

E i veri grandi predoni rimangono "scudati"

ATTIVITÀ FINANZIARIE, IMMOBILIARI E ALTRI INVESTIMENTI "COPERTI" AMMONTANO ALMENO A 104,5 MILIARDI DI EURO

Antonio Massari

Tra il 2012 e il 2013 - secondo la Confcommercio - sono stati sottratti al Fisco 272 miliardi l'anno. Il sommerso vale il 17,4 per cento del nostro Prodotto interno lordo del biennio preso in considerazioni. "Penso che in Italia esista un'evasione di sopravvivenza", ha ammesso quattro mesi fa Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle entrate. Non v'è dubbio. Il punto è però un altro: è l'evasione in grande stile che, in Italia, sopravvive benissimo. E da decenni. Basti analizzare - come vedremo - in che modo è stato congegnato lo "scudo fiscale". È CERTO che la Guardia di finanza, per esempio, dispiega le sue forze per arginare il fenomeno: 2.523 interventi nel 2012 dati di una relazione parlamentare - con conseguente recupero di 7,2 miliardi. E ancora: 8.617 evasori fiscali individuati, sempre nel 2012, con un incremento del 15 per cento rispetto al 2011. Nel 2012 le fiamme gialle hanno eseguito 101.484 verifiche e oltre 650 mila controlli strumentali individuando oltre 56 miliardi di basi imponibili non dichiarate e 4,8 miliardi di Iva dovuta e non versata. Ma c'è il rovescio della medaglia: non basta scoprire l'evasione, è necessario recuperarla, e gli accertamenti dell'Agenzia delle entrate dimostrano che il complesso di imposte evase ma non riscosse - e chissà se mai riscuotibili - ammonta a ben 545 miliardi. UNO STUDIO Istat del 2010 relativo al 2008 - quantificava il sommerso economico tra i 255 e i 275 miliardi di euro, cioè tra il 16,3 e il 17,5 del Pil: una lieve flessione, rispetto al 2000, quando s'attestava tra i 217 e i 228 miliardi, variando tra il 18,2 e il 19,1 del Pil. Ma torniamo al 2012: "Il recupero dell'evasione - sostiene una relazione presentata dal premier Enrico Letta e dal ministro delle Finanze Maurizio Saccomanni - ha comportato riscossioni per 12,5 miliardi, consolidando il dato del 2011, con un aumento dell'80 per cento negli ultimi 5 anni: nel 2008 ammontavano a 6,9 miliardi". E ancora: "L'attività di controllo svolta nel 2012 dall'Agenzia delle entrate ha conseguito una maggiore imposta di 28,6 miliardi con 741.331 accertamenti". C'è poi lo strumento del nuovo redditometro, per individuare eventuali evasori analizzando il reddito e le loro spese, che ormai racchiude cento voci di spesa racchiuse nelle macro-categorie di "Consumi generi alimentari, abbigliamento e calzature", "abitazione", "combustibili ed energia", "mobili, elettrodomestici e servizi per la casa", "sanità", "trasporti", "comunicazione", "istruzione", "tempo libero, cultura e giochi", "altri beni e servizi" e "investimenti". Un controllo capillare per cittadini nella media che stride, però, con la "riservatezza" destinata ai grandi evasori con lo scudo fiscale del 2010. E vediamo con gli occhi di uno studio stilato - senza alcuna retorica e molto duramente - da Fabio Di Vizio, sostituto procuratore del tribunale di Pistoia. ANCHE in questo caso partiamo da alcuni dati: dal 15 settembre 2009 al 30 aprile 2010 sono state presentate 206.608 "dichiarazioni riservate delle attività emerse": parliamo dello "scudo fiscale" che ha portato a "scudare" attività finanziarie, immobiliari e altri investimenti per 104,5 miliardi di euro. E Di Vizio commenta: "Il dato ministeriale parrebbe evocare un rientro fisico in Italia di attività (già) estere per oltre 100 miliardi. Parrebbe, perché in realtà la maggior parte delle risorse 'rimpatriate', sono rimaste esattamente là dove si trovavano. Ammesso che là si trovassero e si trovino, circostanza non scontata e non verificabile". Insomma: lo Stato non s'è dato gli strumenti per verificare. Ben 179 mila persone con una media di 400 mila euro ciascuno - hanno 'scudato' senza "l'obbligo di documentare la provenienza, l'esistenza e la preesistenza delle attività". La metà - il 50,3 per cento - ha adottato il "rimpatrio giuridico", che consente di mantenere all'estero le attività finanziarie scudate, "affidate a fiduciarie presso Stati extracomunitari non collaborativi e addirittura non equivalenti in termini di anti-riciclaggio". E quindi "senza nessuna possibilità concreta di controllo circa l'esistenza, l'entità, il periodo di accumulazione e l'origine dei fondi". E ANCORA: "Nei Paesi dove il dato è stato suscettibile di controllo giudiziale, alla data del 31 dicembre 2008, molte delle somme 'scudate' non erano detenute all'estero. Vi hanno trovato rifugio solo dopo l'inizio dello 'scudo'. Ed è facile immaginare cosa può essere avvenuto nei Paesi dove non opera alcuno

scambio d'informazioni fiscali e non v'è stata occasione di indagine penale". È facile immaginare - cioè - che quei soldi, all'estero, non vi siano mai stati. E Di Vizio conclude: "Sono state confuse, se non precluse, verifiche fiscali e penali proprio nei confronti di coloro che hanno commesso in passato violazioni fiscali, plausibilmente i più esperti e propensi a ripeterle. Un'immunità soggettiva nauseante". IL PROCURATORE Di Vizio, sostituto a Pistoia: "Sono state precluse verifiche fiscali e penali proprio sui più esperti e propensi a delinquere"

Foto: Ansa

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

13 articoli

TRIESTE

FRIULI VENEZIA GIULIA Morire di burocrazia/7. Dopo l'ennesima bocciatura (stavolta della Regione) di Zaule le possibilità di realizzare l'impianto ridotte al lumicino

Trieste vira sul mini-rigassificatore

I privati propongono un investimento di 100 milioni per la costruzione di un piccolo sito a Lisert LA CORDATA Capofila è la Sbe di Monfalcone, fondata nel 1966 da una società americana e poi acquisita dalla famiglia Vescovini

Barbara Ganz

TRIESTE

Un altro no al rigassificatore di Trieste, mentre prende corpo il progetto di un mini impianto proposto da un pool di imprenditori per abbattere il costo dell'energia. Dopo la presa di posizione del ministero dell'Ambiente, che a metà ottobre scorso aveva emesso un preavviso di revoca della Via (la valutazione di impatto ambientale, ottenuta nel luglio 2009 a conclusione di un iter avviato nel 2006) dando alla multinazionale spagnola Gas Natural un termine di 10 giorni (non perentorio) per presentare le proprie osservazioni, si è mossa anche la Regione, contraria al progetto come la totalità degli altri enti locali coinvolti.

«La Regione trasmetterà al ministero dell'Ambiente parere favorevole rispetto all'avviato procedimento di revoca della compatibilità ambientale relativa al rigassificatore di Zaule»: questa la decisione della Giunta regionale in merito alla richiesta di parere urgente, da rilasciare entro il 7 gennaio 2014, ma non vincolante, formulata dal dicastero nei giorni precedenti Natale. In seguito alla sospensione dell'efficacia del decreto di compatibilità ambientale, «la società proponente - scriveva il ministero - aveva confermato la coerenza della localizzazione e l'Autorità portuale l'impossibilità di rideterminare le previsioni di sviluppo dei traffici rendendole compatibili con l'impianto di rigassificazione». Ognuno fermo nella propria posizione, dunque: «Il ministero - ha detto l'assessore regionale all'Ambiente, Sara Vito - ha ricevuto dalla Gas Natural una serie di osservazioni rispetto alle quali ha formulato le proprie valutazioni, concludendo per un non superamento delle criticità evidenziate. La Giunta regionale ha fatto proprio il parere ministeriale, confermando la linea di condotta pubblica contraria al rigassificatore di Zaule».

Intanto, in una regione che sconta un gap pesante nel costo dell'energia rispetto ai paesi confinanti, prende corpo il progetto di un impianto dieci volte più piccolo rispetto al contestato rigassificatore, che potrebbe essere realizzato nell'area industriale del Lisert per fornire metano a un consorzio di imprese che utilizzano grandi quantità di gas nelle proprie lavorazioni. La capofila è la Sbe di Monfalcone, fondata nel 1966 da una società americana e acquisita a fine anni Ottanta dalla famiglia Vescovini, 500 addetti nella produzione di componenti per i diversi settori dell'industria meccanica. La cordata presenterà i dettagli dell'operazione alla fine di gennaio, ma già si sa che l'investimento potrebbe valere 100 milioni e identifica nel gas un fattore cruciale per l'area, dato che la stessa Fincantieri sta lavorando su navi e traghetti alimentati da questa fonte. In attesa di conoscere i particolari, Legambiente ha fatto sapere di «non avere alcun pregiudizio: la proposta peraltro, è assolutamente in linea con l'ipotesi di riconversione della centrale gestita dalla multiutility A2A presentata già nel 2012. I circa 100 milioni di metri cubi di gas che la società di imprenditori ipotizza di mettere a disposizione di A2A possono alimentare un gruppo a ciclo combinato di 100 MW, con la possibilità di mettere a disposizione il calore residuo per le aziende della vicina zona industriale. La proposta di Legambiente prevede anche la creazione di un parco fotovoltaico e l'insediamento di aziende ad elevato tasso di innovazione. È evidente che la riduzione del costo del gas per le aziende della Regione potrebbe favorire un rilancio economico dell'intera area».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORINO

Squinzi: acquisto positivo per il gruppo - I sindacati: ora chiarire il ruolo dell'Italia

Fiat vola in Borsa sull'effetto-Chrysler

Rialzo del 16,4% - Fitch: no impatti sul rating
Marco Ferrando

Fiat vola in Borsa dopo l'accordo raggiunto con il fondo Usa, Veba, per salire al 100% di Chrysler. Dopo una seduta con maxi-volume di scambi, i titoli del Lingotto hanno guadagnato il 16,4%. L'agenzia Fitch non prevede un impatto immediato sul rating. Per il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, l'operazione «è assolutamente positiva per il gruppo Fiat», mentre i sindacati chiedono chiarezza sugli impianti italiani. Il gruppo prevede investimenti globali per 9 miliardi nel 2014.

Servizi e analisi u pagine 2-7

L'accordo con l'Uaw per salire al 100% di Chrysler era in qualche modo atteso, ma non le condizioni, decisamente più favorevoli del previsto, con cui Fiat potrà completare la scalata della controllata americana. Così la Borsa ieri ha salutato l'intesa annunciata mercoledì sera con un balzo del 16,4% e volumi altissimi (scambiato il 6,4% del capitale), in una seduta che riporta il titolo a un passo da 7 euro, soglia che non vedeva più dall'agosto 2011. Altrettanto positiva la seduta per il socio di riferimento Exor, in aumento del 4,46% a 30,20 euro.

L'Ipo e il rating

L'accordo di fatto consente a Fiat di chiudere la vertenza con il Veba e puntare direttamente alla quotazione a Wall Street, con o senza la fusione con Chrysler. Ma più dell'accordo, si diceva, ieri hanno pesato le modalità. Sì, perché se è vero che alla fine l'Uaw riceverà 4,35 miliardi di dollari, cifra non lontana dalle stime che circolavano alla vigilia, è altrettanto vero che Fiat di tasca propria sborserà soltanto 1,75 miliardi. Una cifra contenuta, che potrà essere gestita con le risorse della cassa di Fiat, che quindi per il momento scongiura l'aumento di capitale: questo l'elemento che ha acceso l'interesse del mercato, perché di fatto oggi comprare un'azione Fiat significa comprarne una del gruppo che nascerà dalla probabile fusione con Chrysler, o che comunque ne avrà il pieno controllo al closing dell'operazione. L'ultimo miglio, dunque, costerà meno del previsto e anche il rating Fiat, almeno per ora, sembra salvo: Fitch ieri è stata la prima ad annunciare che «l'acquisizione delle minorities di Chrysler non ha alcun impatto immediato» sul giudizio del Lingotto», contribuendo a spingere ulteriormente la corsa del titolo a Piazza affari.

I commenti

Capace di regalare una seduta da incorniciare in Borsa, comunque l'accordo di capodanno non cancella in un colpo solo alcuni dei nodi strutturali del gruppo Fiat-Chrysler. Che non a caso emergevano qua e là tra i report degli analisti. «L'indebitamento netto del gruppo salirà intorno a 13,8 miliardi di dollari, 10 miliardi di euro - segnalava ad esempio una nota di Citigroup -: continuiamo ad avere alcune perplessità sulla sostenibilità di questa situazione». «La valutazione di Fiat-Chrysler non è economica se paragonata ai principali competitor, ma l'accordo consolida la struttura finanziaria e il futuro del gruppo», ha sottolineato ieri Max Warburton di Bernstein. «L'intesa è buona non solo perché esclude l'aumento di capitale, fino a ieri dato per probabile, ma anche là dove prevede un accordo separato da 700 milioni al Veba entro il 2017: è un elemento, questo, che sposta in avanti il saldo finale e testimonia l'adesione vera dei lavoratori», fa notare Bernardo Bertoldi, docente al Dipartimento di management dell'Università di Torino che ha studiato il caso Fiat-Chrysler per l'Harvard Business School. Certo, come si diceva, alcuni ostacoli restano da superare. Il debito, ma anche la liquidità: «Da quando è stata scorporata Fiat Industrial, la generazione di cassa complessiva è stata negativa», osserva ancora Bertoldi. Prima era l'Europa insieme al Brasile a trainare, oggi la locomotiva è diventata l'America, ma la somma delle tre aree «finora ha sempre dato un risultato negativo. Ora che in Europa la situazione sembra migliorare e gli investimenti a Pernambuco sono quasi ultimati, il

nuovo maxi gruppo deve dimostrarsi capace di un cash flow positivo: è la scommessa più grande che attende il nuovo piano industriale».

I prossimi step

Un piano, quello in agenda ad aprile, che potrebbe essere l'ultimo firmato da Sergio Marchionne come ha ipotizzato ieri anche il Financial Times. Una pagina ancora da scrivere, mentre da ieri si è messo al sicuro un gruppo da 4,4 milioni di vetture l'anno, volumi che valgono il settimo posto nella top ten dei costruttori d'auto nel mondo.

Secondo le indiscrezioni riportate ieri da Bloomberg, l'intesa sarebbe stata raggiunta il 28 dicembre a Vero Beach, in Florida, a casa di Alain Lebec, advisor del Veba. Al tavolo, anche JP Morgan e Merrill Lynch per Chrysler, Lazard per Fiat e Deutsche Bank per il Veba.

@marcoferrando77

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA ESTERA Financial Times

Con l'acquisizione Fiat «chiude una delle operazioni più strategiche nel settore automobilistico», scrive l'Ft, spiegando che la transazione «permetterà di sfruttare economie di scala di cui ha tanto bisogno» Wall Street Journal

Per il Wall Street Journal l'operazione «mette fine ad uno scontro» tra Fiat e il fondo pensione Veba che «copriva di nubi il futuro di entrambe le case automobilistiche». Handelsblatt

Il quotidiano tedesco titola «Fiat completa l'acquisto di Chrysler». Viene dato risalto alla notizia sui quotidiani tedeschi ricordando la precedente acquisizione della casa Usa da parte di Daimler Les Echos

Il quotidiano francese ricorda le tappe che hanno portato il gruppo italiano a controllare la totalità di Chrysler cinque anni dopo l'ingresso nel gruppo statunitense con una quota del 20% del capitale

Autostrade

Pedaggi, scoppia il caso Roma-L'Aquila

L'aumento dei pedaggi autostradali oltre l'8% sulle autostrade abruzzesi, la Roma-L'Aquila prima di tutto, sta sollevando polemiche e reazioni a catena. La Confcommercio di Pescara definisce «vergognoso» il via libera al provvedimento «fra i più cari in Italia, che investirà in pieno la tratta in un Abruzzo ancora scosso dalle drammatiche conseguenze del sisma del 2009». Confcommercio attacca: ci saremmo aspettati non solo il blocco degli aumenti, ma addirittura una riduzione degli stessi, sia a fronte della grave situazione, sia in considerazione dei disservizi che giornalmente si incontrano proprio su A24 e A25, dove cantieri e manutenzioni sono presenti costantemente, con i relativi negativi riflessi sulla scorrevolezza del flusso veicolare». Michele Meta, presidente Pd della Commissione Trasporti, ha sottolineato che bisogna intervenire subito per modificare un meccanismo che penalizza ogni anno milioni di automobilisti «Nelle prossime settimane aggiunge Meta avvieremo in Parlamento un ciclo di audizioni delle società autostradali che terminerà con una risoluzione che indichi al Governo criteri più stringenti per la definizione di un meccanismo per l'adeguamento delle tariffe autostradali che sia strettamente legato agli investimenti attuati».

roma

I NUMERI

Fondi ai gruppi regionali, 10 milioni nell'anno dello scandalo-Fiorito

IL PDL ONLINE I CONTI 2012 IL PDL DICHIARA NON RENDICONTABILE QUASI IL 90% DELLE SPESE SOSTENUTE CASO IDV

Lorenzo De Cicco

Tre milioni e mezzo di finanziamento pubblico spesi dai partiti del vecchio Consiglio regionale nel 2012 sono «non rendicontabili». È quanto si legge nei rendiconti dei gruppi consiliari regionali dell'anno 2012 pubblicati sul sito della Regione. A mancare all'appello sono le fatture dell'Idv (circa 1 milione di euro) e soprattutto del Pdl (oltre 2,5 milioni di euro). E non è un caso se entrambi i partiti hanno visto ex esponenti finire indagati con l'accusa di peculato. In tutto, i gruppi del consiglio regionale dell'era Polverini hanno ricevuto 10 milioni e 250mila euro per il «funzionamento» nel 2012, l'annus horribilis del caso Fiorito concluso con le dimissioni della governatrice. Pdl e Idv a parte, quasi tutti i gruppi della passata consiliatura non hanno brillato per parsimonia, dato che a fine esercizio hanno lasciato in cassa neanche centomila euro sugli oltre dieci milioni ricevuti: 80mila, per l'esattezza. I soldi non spesi peraltro rimangono a disposizione dei partiti per l'esercizio successivo, anche se ovviamente sta a ciascun movimento decidere cosa farne. E rimane sempre la possibilità di restituirli. Le fette di «torta» maggiore dei fondi ovviamente se le sono spartite Pd e Pdl, con i democratici che nel 2012 hanno speso più di quanto hanno ricevuto: con uscite da 2milioni e 124mila euro e finanziamento pubblico da 2milioni. La differenza è stata coperta da ciò che restava in cassa grazie ai fondi degli anni precedenti. In senso contrario, Radicali e Udc hanno lasciato i conti con una plusvalenza: la lista Pannella-Bonino ha speso appena 170mila dei 317mila ricevuti, lasciando quindi 147mila euro che si vanno ad aggiungere ai 270mila già «risparmiati» negli anni precedenti. L'Udc invece non ha speso quasi 187mila euro degli 891mila ricevuti. I fondi sono andati anche ai partiti che non si sono presentati alle elezioni ma che sono nati da scissioni nel corso della consiliatura. C'è l'esempio del gruppo Per - di Olimpia Tarzia che ha ricevuto 213mila euro. Il caso più eclatante è sicuramente quello del Pdl, che nel 2012 ha ricevuto quasi tre milioni di euro (2 milioni e 877mila) ma per sua stessa ammissione ne dichiara non-rendicontabili 2milioni e 521mila euro, vale a dire l'87%. Gruppo consiliare, quello del Pdl, sul quale ha pesato la gestione del «Batman di Anagni», al secolo Franco Fiorito arrestato nell'ottobre di quell'anno perché accusato di aver distratto almeno 1,4 milioni di euro (sui 6 movimentati) dei fondi affidati al gruppo nel biennio 2011-2012. Il motivo del buco nel rendiconto 2012 lo spiega Chiara Colosimo, capogruppo Pdl nel dopo-Fiorito. «Quasi tutte le spese sotto la sua gestione si basavano su autocertificazioni e quindi sono senza fatturazione». Nessun bilancio invece è stato presentato dal gruppo consiliare dell'Idv, dopo il caso dell'ex capogruppo Vincenzo Maruccio che a novembre 2012 fu accusato di peculato, dato che secondo gli inquirenti tra il 2011 e il 2012 avrebbe prelevato un milione di euro destinati al partito, dirottandoli su conti correnti personali. Il suo successore alla guida del gruppo, Giulia Rodano, ha alzato le spalle e ha ammesso nel presentare la documentazione: «Non sono in grado di adempiere agli obblighi previsti» dal momento che «la documentazione contabile non consente di dare conto né delle spese sostenute né di stabilire se esse siano coerenti con quanto previsto dalla legge». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Nel mirino la Finanziaria del Friuli Venezia Giulia

Serracchiani taglia i fondi al sociale e ai malati

Accusa Pdl: tolti 140 milioni a sanità e assistenza, foraggiate le associazioni «rosse»
Cristina Bassi

Tagli spietati al sociale, sacrifici imposti a famiglie, anziani e disabili, disoccupati dimenticati, stangata su sanità, assistenza e ospedali. Interventi ispirati dal più cinico liberismo di centrodestra? No, è la Finanziaria regionale di una giunta di centrosinistra, quella della renziana Debora Serracchiani. «Una legge Finanziaria che fa i conti con una realtà fatta di risorse scarse, ma che non abbandona nessuno e guarda al futuro», ha annunciato la presidente del Friuli Venezia Giulia. L'opposizione non la pensa così. Prevedibile, si dirà. Non fosse che i numeri alla base delle critiche del Pdl fanno impallidire il caso del finanziamento dato dalla Serracchiani al maneggio che accudisce il suo cavallo. La governatrice renziana ha tagliato 120 milioni di euro ai danni della sanità regionale e 21 milioni (-7% rispetto al 2013) a spese delle politiche sociali, che oltre ai servizi sociali comprendono le misure a favore di maternità, disabilità, anziani, infanzia. Anche il bonus bebè per le famiglie in difficoltà che Letta a Roma ha confermato - è stato cancellato. Al contrario, fiumi di soldi per un totale di circa 2 milioni, sono andati a decine di associazioni culturali vicine alla sinistra. «Siamo stupiti da questa forte riduzione dei fondi ai settori sanitario e socio assistenziale, che dovrebbero essere la priorità per una giunta di centrosinistra - sottolinea il consigliere regionale Pdl Luca Ciriani - E la beffa è che la Cgil applaude alle scelte della presidente. Gli investimenti a favore delle attività produttive inoltre sono stati rimandati a primavera. In compenso, e nonostante l'austerità, 14 milioni sono andati al Teatro Verdi di Trieste per azzerarne il debito. Per non parlare dei soldi concessi con grande generosità a festival cinematografici e associazioni culturali legati al centrosinistra, veri serbatoi di consenso». Qualche esempio: 315mila euro alle Giornate del cinema muto, 250mila al Trieste Film Festival, 20mila alla rassegna Un film per la pace, altri 170mila al cinema Cappella Underground di Trieste. «Non c'è bisogno di dire che le associazioni culturali non "di area" hanno ricevuto zero euro continua Ciriani - Ma la battaglia più importante è quella per il progetto che fornisce cure palliative domiciliari a una sessantina di bambini malati di tumore o di altre patologie gravi. È stato attivato a Pordenone, ma la richiesta di rifinanziamento è stata bocciata in Finanziaria (mentre i fondi provinciali sono arrivati, ndr). Speriamo che la giunta torni sui propri passi». La crisi si fa sentire anche al NordEst, da qualche parte bisogna pur tagliare. «Certo - ammette l'esponente Pdl - ma sarebbe stato meglio mettere subito in sicurezza il socio sanitario e le attività produttive e rinviare a giugno gli altri interventi, come quelli a favore di cinema e cultura, che pure hanno la loro importanza. Invece è stato fatto l'esatto contrario». Non è troppo stupito della scala di priorità della Serracchiani invece Alessandro Ciriani, presidente della Provincia di Pordenone. «È la tipica Finanziaria di sinistra attacca il giovane amministratore, classe 1970, un po' un Renzi pidiellino -. Quando la sinistra va al potere, dimentica le bandiere della tutela delle fasce deboli e del lavoro sventolate in campagna elettorale. Se questi tagli al sociale li avesse fatti il centrodestra, sindacati e giornali ci avrebbero messo in croce. Invece la Serracchiani è coccolata dai media, anche quelli nazionali. La nostra presidente è una grande bolla mediatica, che salta da un salotto tv all'altro, ma le manca la sostanza del buon amministratore. D'altra parte per Debora Serracchiani la Regione è solo il trampolino di lancio per atterrare a Roma». L'ultimo tasto dolente è quello della disoccupazione. Nel 2008 da queste parti era poco sopra il 2%, oggi è all'8,5. Con colossi come Ideal Standard ed Electrolux che minacciano di chiudere. «I disoccupati? Se non altro, entreranno gratis al festival del cinema muto», chiude Luca Ciriani.

Foto: 14

Foto: I milioni destinati al Teatro Verdi di Trieste dalla Finanziaria friulana per appianarne il debito

Foto: 2 I milioni di euro concessi dalla Regione Friuli Venezia Giulia a festival e associazioni culturali «di area»

Foto: RENZIANA Debora Serracchiani, presidente del Friuli Venezia Giulia scalda i motori per sbarcare a Roma come ministro alla corte di Matteo Renzi

CATASTO

Banca dati aggiornata, l'elenco dei Comuni

PORDENONE - Gli elenchi dei Comuni per i quali è stata completata l'operazione di aggiornamento della banca dati catastale, relativa alle particelle di terreno oggetto di variazioni colturali nell'anno 2013, sono stati pubblicati nella Gazzetta ufficiale di lunedì 30 dicembre. In Friuli Venezia Giulia sono interessati complessivamente 178 Comuni, dei quali 25 per la provincia di Gorizia, 40 per la provincia di Pordenone, 6 per la provincia di Trieste e 107 per la provincia di Udine. Gli elenchi aggiornati dei Comuni sono disponibili anche sul sito internet dell'Agenzia delle Entrate, al seguente link: <http://wwwt.agenziaentrate.gov.it/servizi/VariazioniColturali/motore.php>. Inoltre, possono essere consultati negli Uffici provinciali - Territorio e nei Comuni interessati, durante i 60 giorni successivi alla data di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

Raffaele Rosa

Salva Venezia, scontro in attesa del decreto

Sarà un decreto retroattivo, per gli stipendi comunali e le consulenze, soprattutto quelle del sociale, non ci sarà alcun problema. Getta acqua sul fuoco il presidente della Commissione Riforma Legge Speciale Maurizio Baratello (Pd) all'indomani dello slittamento del decreto "Salva Venezia". La firma, come garantito da Roma, dovrebbe arrivare tra l'8 e il 10 gennaio. «L'efficacia retroattiva sul decreto non è in discussione e francamente non sono così allarmato sul fatto che potrebbe portare a conseguenze che sarebbero devastanti non tanto per le consulenze ma soprattutto per gli stipendi dei dipendenti - è il commento di Baratello - Certo, scoprire che il presidente Napolitano non ha firmato il decreto è stato un colpo. Ma non mi fascerei la testa senza motivo. L'accordo è chiaro, la prossima settimana ci sarà questa firma e non dovrebbero sorgere altri problemi. Quello che non torna, e che non ho capito, è perché Roma sì e Venezia no. Perché se è vero che il "Milleproroghe" è stato concepito per dare appunto proroghe in corso d'anno, se non è stata concessa a Venezia perché c'è stata per Roma?». Quindi, Comune salvo malgrado il no del Capo dello Stato. «Non so cosa sia successo, se sia stato anche un piccolo errore o una svista. Io resto fiducioso per gli impegni assunti da Napolitano che, tra l'altro, conosce molto bene Venezia e i suoi problemi. A mio giudizio, sono contenuti tanti aspetti positivi, come quello dell'ospedale al Mare: per la prima volta nella storia la Cassa Depositi e Prestiti acquista il 50 per cento di un bene comunale. Vorrei capire quanti comuni in Italia hanno potuto godere di questo». Chi va contro il decreto, è non è una novità, è il consigliere Renato Boraso che ha scritto rivolgendosi proprio al Capo dello Stato chiedendo il commissariamento dell'amministrazione. «Tutti i Comuni sono ed erano tenuti al rispetto delle regole del patto di stabilità (meno Sprechi, meno Debiti), regole da anni conosciute bene da tutti e non si capisce perché certe città italiane debbano essere «graziate», «avvantaggiate», «aiutate». Il nostro Comune da anni (quasi 20) è gestito dalla medesima compagine politica che ora sta anche governando da 2 anni il paese, l'elenco delle opere sprecate e delle assunzioni nelle partecipate è stato spaventoso. Solo il Ponte di Calatrava (20 milioni), Centro interscambio merci al Tronchetto (chiuso, costato 50 milioni), Tram di Mestre opera iniziata nel 2005 non ancora conclusa (210 milioni di euro), debiti nei Derivati per 300 milioni di euro, Palazzo del Cinema al Lido e ex Ospedale al Mare (buco da 50 milioni), esuberi di personale nelle Partecipate Casinò, Vesta, Actv e varie collegate per diverse centinaia di persone, Fondo immobiliare Comune di Venezia buco nero da 50 milioni. La prego signor Presidente - conclude Boraso - venga a Venezia con un po' d'ispettori «bravi» della Corte dei Conti e provveda a Commissariare la Città, visto che il nostro Sindaco annuncia le dimissioni ma non si dimette mai perché spera nel decretino della «Befana» del Premier Letta».

ROMA

Concorsone

Una postilla «congela» le assunzioni in Comune

Il Campidoglio congela le assunzioni del Concorsone. E i partecipanti vogliono portare Marino e Nieri davanti al giudice. Una frase nella delibera ha gettato nello sconforto i concorsisti: «Il programma di assunzioni sarà attuato soltanto subordinatamente all'esito dei contenziosi in essere o che dovessero sopravvenire». Bisbiglia a pagina 15 Vincenzo Bisbiglia Il Campidoglio congela fino a nuovo ordine le assunzioni del Concorsone. E ora il comitato dei partecipanti vuole portare Marino e Nieri davanti al giudice. È bastata una frase all'interno della delibera di giunta per l'approvazione del piano assunzionale 2013 per gettare nello sconforto gli oltre 20mila concorsisti alle 22 procedure da 1995 posti bandite nel 2010: «Il programma di assunzioni sarà effettivamente attuato soltanto subordinatamente all'esito dei contenziosi in essere o che dovessero sopravvenire». Il piano occupazionale prevede la stabilizzazione di 146 precari "storici" e l'assunzione di 47 vincitori di concorso, con questi ultimi che in tempi ragionevolmente brevi avrebbero dovuto raggiungere i 37 già contrattualizzati nel marzo scorso. E invece, nonostante le rassicurazioni di queste settimane fornite dal vicesindaco con delega alle Risorse Umane, Luigi Nieri, si materializza lo scenario prospettato dalle anticipazioni de «Il Tempo» del 3 dicembre scorso: soltanto dopo che nessuno avrà da ridire circa la regolarità delle procedure, si potrà procedere alle assunzioni. Potrebbero volerci mesi o, quel che è peggio, anni. Il riferimento principale è ovviamente il coinvolgimento di Procura della Repubblica e Corte dei Conti da parte dell'amministrazione, avvenuto dopo che il sindaco Ignazio Marino mise in discussione la regolarità dei concorsi circa la presunta trasparenza delle buste Praxi, nelle quali erano contenute le prove scritte dei candidati: queste, secondo sindaco e vicesindaco, non garantirebbero l'anonimato dei partecipanti. La postilla inserita in delibera, tra l'altro, non delimita solo a questa vicenda la subalternità delle assunzioni. Con la definizione fumosa di «contenziosi in essere o che dovessero sopravvenire», di fatto si apre tutta una serie di casistica, che potrebbe arrivare perfino anche a coinvolgere il ricorso al Tar del singolo candidato sconfitto e scontento, aprendo un vulnus potenzialmente interminabile. Proprio per questo motivo i concorsisti, attraverso i loro legali, vogliono impugnare la delibera e trascinare l'amministrazione in tribunale: «Il Comitato richiede la modifica di tale delibera prima della sua pubblicazione con la cancellazione della suddetta frase incriminata», ed è pronto a «intraprendere future azioni legali in vista della tutela dei diritti di tutti i concorsisti». Non solo. Come sottolinea la vicepresidente del Comitato «22 p r o c e d u r e per la giustizia», Federica Ragno, «a quanto ci risulta non ci sarebbero gli estremi per fermare dei procedimenti senza che nessun organo di giustizia, Procura o Tar in questo caso, si siano pronunciati almeno con una sospensiva. Non ci sono i margini per richiamare il principio dell'autotutela». Come se non bastasse, poi, è ancora al palo la nomina della nuova commissione per i 300 posti in Polizia Locale, che si sarebbe dovuta insediare dopo le inchieste giudiziarie che hanno coinvolto i membri precedenti per «falso ideologico»: ieri Marino ha ribadito che «il concorso va avanti», ma finora l'unico atto ufficiale è un comunicato stampa del Campidoglio, visto che non sarebbe arrivato né il decreto del primo cittadino né tantomeno la pubblicazione sul sito dell'Albo Pretorio. In tutto questo, il sospetto diffuso fra i concorsisti è che l'amministrazione stia cercando in tutti i modi di prendere tempo per risparmiare euro preziosi sui bilanci 2013 e 2014. Accuse rinviate al mittente dall'entourage del vicesindaco Nieri: «Eravamo stati chiarissimi - spiegano dalla segreteria - non è uscito fuori nulla di nuovo che non sia stato già esposto ai partecipanti stessi ed ai sindacati». Nel mare di ricorsi e carte bollate che rischia di scatenarsi insieme alle proteste, ora si apre anche un altro fronte, che potrebbe mettere a rischio la stessa stabilizzazione dei precari, oltre che scatenare la guerra fra concorsisti e precari. Ieri il capogruppo di Ncd, Sveva Belviso, ha scritto una lunga lettera ai concorsisti, dove parla di irregolarità nelle assunzioni a tempo indeterminato: «La delibera prevede l'assunzione di personale già in servizio purché, precisa la norma in questione, assunto attraverso procedure selettive pubbliche. Non

tutte le 146 unità in questione sono state selezionate nel rispetto di tale normativa. Infatti nel 2007 (Giunta Veltroni, assessore proprio Nieri, ndr), con le deliberazioni di Giunta Comunale n. 498 e 450, le procedure selettive furono estese anche al personale con contratto di lavoro somministrato. Siamo dunque in presenza di una palese violazione delle disposizioni di legge». Se ci mettiamo anche i «rumors» del capogruppo Fdi, Fabrizio Ghera, che parla di un'altra infornata per assumere altri dirigenti esterni, ecco che la frittata è fatta. Foto: Doppio binario Nessuno ostacolo invece per stabilizzare i 146 precari storici Giunta L'assessore Luigi Nieri e il sindaco Ignazio Marino

ROMA

Frascati

Affitti in nero agli studenti di Tor Vergata Pizzicati in 47

FRASCATI Appartamenti ufficialmente concessi in comodato d'uso ma in realtà affittati a tutti gli effetti. Operazione del Gruppo Guardia di Finanza di Frascati che in questi mesi ha pizzicato ben 47 proprietari di immobili che, affittando le abitazioni in nero, non avevano provveduto alla registrazione dei contratti presso gli l'Agenzia delle Entrate e, soprattutto, avevano evaso le tasse omettendo di indicare i compensi percepiti nella dichiarazione annuale dei redditi. Nel mirino delle Fiamme Gialle, grazie ad una serie di controlli incrociati in particolare sugli studenti fuori sede, sono finiti soprattutto appartamenti nella zona dell'Università di Tor Vergata ma anche a Frascati, Grottaferrata e Zagarolo. Per i proprietari sono scattate procedure del caso, ma anche per qualche studente è arrivata la sanzione di 250 euro. «Purtroppo - spiega il tenente Ambrogio Di Napoli, comandante del Nucleo operativo di Frascati - abbiamo spiegato ai ragazzi che eventuali comunicazioni non esatte avrebbero potuto esporli a sanzioni amministrative e quando i dati oggettivi hanno evidenziato che qualche studente cercava di coprire il proprio padrone di casa la multa è stata inevitabile». Dai controlli sono derivate anche violazioni per il mancato versamento di Ici e Imu e della tassa sui rifiuti solidi urbani, che sono state segnalate ai Comuni competenti in base all'ubicazione degli immobili. Il sommerso scoperto dalla Finanza in termini di proventi imponibili non dichiarati è pari a mezzo milione di euro, in fatto di imposte di registro evase per svariate migliaia di euro. Secondo i rilievi l'affitto mensile di una stanza nei pressi dell'Università si aggira attorno ai 300 euro con punte fino a 400 e minimi anche di 150 in caso di appartamenti più distanti dal secondo ateneo romano. Marco Caroni

Il ministro Carrozza ha firmato il decreto. Stretta sugli atenei privati e telematici

Ossigeno per le università statali

Con il blocco del turnover corsi anche con pochi docenti
DI BENEDETTA PACELLI

Corsi di laurea «sostenibili» anche con qualche docente in meno rispetto al passato. Ma non per tutti. Perché mentre per gli atenei statali si allargano le maglie dei requisiti necessari per attivarli o mantenerli in vita, per quelli privati o per le università telematiche, invece, si restringono. Con il decreto appena firmato (dm 23 dicembre 2013 n. 1059), infatti, il ministro dell'istruzione, università e ricerca scientifica Maria Chiara Carrozza modifica i criteri di accreditamento iniziale e periodico dei corsi e delle sedi di studio rivedendo in alcuni passaggi il provvedimento precedente sempre sulla stessa materia (dm 47/2013). D'ora in poi, quindi, ci vorranno 9 docenti (prima erano 12) almeno, per una laurea triennale, 6 (erano 8) per una laurea magistrale, 15 o 18 per una laurea a ciclo unico (erano almeno 20), rispettivamente di 5 o 6 anni. La riduzione dei docenti (non quella del monte ore dei corsi che rimane invariato), come spiega il Miur in un comunicato di accompagnamento al testo, è stata resa necessaria tenendo conto delle attuali limitazioni al turnover del personale accademico, senza dimenticare ovviamente il problema dei tagli al Fondo del finanziamento ordinario che per la massima parte servono per pagare gli stipendi ai professori. I requisiti da soddisfare. Una delle novità principali del provvedimento sta nel fatto che questi nuovi requisiti saranno d'ora in poi allineati tra atenei statali e non, garantendo omogeneità tra le due realtà. Fino ad ora, infatti, alle università telematiche e a quelle non statali era stata fornita la possibilità di aprire nuovi corsi senza soddisfare sin da subito i requisiti minimi, richiesti invece per gli atenei statali. Nel caso delle università statali, i requisiti si alleggeriscono di un quarto rispetto al passato in considerazione delle molte uscite dal sistema per pensionamenti negli ultimi anni. I requisiti richiesti per l'avvio di nuovi corsi di studio saranno gradualmente: per ottenere l'accREDITamento iniziale dovranno avere il 50% + 1 dei docenti previsti a regime e dovranno raggiungere i requisiti completi nell'arco del primo triennio dall'avvio per le lauree triennali e quelli a ciclo unico e nell'arco di un biennio per quelle magistrali. Il provvedimento in questione fissa anche i requisiti per le lauree cosiddette «speciali» come Conservazione e Restauro, Scienze della Formazione primaria, Professioni sanitarie, Scienze motorie, Servizio Sociale, Mediazione Linguistica. Corsi internazionali. Maggiore attenzione viene data poi ai corsi internazionali: oltre ai docenti di ruolo delle università italiane potranno essere conteggiati, fino al massimo al 50% dei requisiti richiesti, anche i contratti di insegnamento con docenti provenienti da università straniere. Resta alta l'attenzione ai bilanci degli atenei: le università con indicatori negativi non potranno aumentare l'offerta formativa e quelle con i bilanci in regola lo potranno fare entro il limite del 2% in più rispetto ai corsi accreditati l'anno precedente. Nel mese di febbraio, poi, l'Anvur, l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema dell'università e della ricerca, sarà impegnata nell'accREDITamento periodico di corsi e sedi attraverso visite nelle stesse sedi universitarie. Il decreto sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Foto: Maria Chiara Carrozza

MILANO

«LA LOMBARDIA TAGLIA LE TASSE Roma invece le ha SOLO SPOSTATE»

>L'assessore Garavaglia smonta la legge di Stabilità del governo Letta: «Nessuna riduzione delle imposte. E mette in ginocchio i Comuni» Già al primo bilancio invece la Giunta Maroni ha mantenuto la promessa: «Nonostante 300 milioni di tagli, abbiamo azzerato l'Irap per le start-up, tolto il bollo a chi rottama veicoli inquinanti ed eliminato il ticket per 800mila lombardi»

Il Governo Letta non ha abbassato le tasse, le ha solo spostate mentre la Lombardia invece è riuscita a farlo davvero. Ed è anche uscita dalla recessione». Far quadrare i conti è stato difficilissimo, anche perché al solito Roma ha ridotto i trasferimenti, ma Massimo Garavaglia, l'assessore a cui Roberto Maroni ha affidato i cordoni della borsa del Pirellone, sente di avere già mantenuto la promessa fatta in campagna elettorale ai lombardi, impostando quella riduzione delle imposte che Roma invece ha solo camuffato coi soliti giochi di prestigio di bilancio. Assessore Garavaglia, il Governo Letta, con estrema difficoltà, ha varato la legge di stabilità. Che giudizio ne dà il primo contribuente italiano, ovvero la Regione Lombardia? «Un giudizio molto negativo. L'errore principale, a mio giudizio, è stato concentrarsi sulla riduzione del cuneo fiscale. Il taglietto che si è fatto non verrà minimamente avvertito né dai lavoratori né dalle imprese perché per essere efficace si sarebbero dovuti impegnare almeno 1020 miliardi di euro. Inoltre sulla tassazione degli enti locali è stato fatto un pasticcio incredibile che farà saltare il bilancio dei comuni per un anno». Letta però ha festeggiato in pompa magna la riduzione delle tasse... «Ma quale riduzione! C'è una riduzione per i redditi più bassi che però viene completamente controbilanciata da una infinità di piccoli aumenti sparsi qua e là. Quindi parlare di riduzione è sbagliato. Al massimo possiamo parlare di spostamento: non si è pagata l'Imu ma la si pagherà con gli interessi quest'anno». Dunque niente di buono per i cittadini... «Ma nemmeno per i conti dello Stato. Il debito pubblico infatti è aumentato e sfiora ormai i 2.100 miliardi di euro». Torniamo alla Lombardia. La giunta Maroni si era presentata con un programma rivoluzionario sotto il profilo economico. Il vostro primo bilancio, nonostante le difficoltà, ha già mantenuto le promesse. «Non è stato facile. Il Governo centrale ci ha tagliato altri 300 milioni sui circa 3 miliardi di bilancio che non sono vincolati alla spesa sanitaria e al trasporto pubblico locale. Nonostante questo 10% in meno siamo riusciti a non aumentare le imposte ed anzi a ridurle». Come? «Abbiamo azzerato l'Irap per le start-up, tolto il bollo a chi rottama veicoli inquinanti e soprattutto eliminato il ticket per circa 800mila lombardi con più di 65 anni e un reddito basso». Qual è la vostra strategia per il 2014? «Nel 2014 dovremo mettere a frutto le risorse comunitarie perché come Lombardia abbiamo spuntato 400 milioni di euro in più rispetto all'anno precedente. E agire sul fronte dell'applicazione dei costi standard in sanità per aumentare ancora i fondi destinati alla nostra regione. Soprattutto però dovremo lavorare per prepararci a Expo che sarà un grande volano per la nostra economia e per quella del Paese» Assessore, i sindaci lombardi sono sul piede di guerra perché, come ha ricordato lei, non sanno neppure come chiudere i bilanci. Sarà l'anno della svolta contro il Patto di Stupidità? «Ci sono le elezioni europee e dunque questo potrà essere l'anno della svolta nei rapporti con Roma e con Bruxelles. Noi vogliamo un'Europa vera, dei popoli e delle regioni, non questa Europa dei vincoli assurdi che limitano le capacità di sviluppo dei territori ed umiliano anche gli enti locali virtuosi. Questa epoca deve finire». Ora lo dice anche Renzi. Il segretario del Pd ha chiesto all'ultra-europeista Letta, suo compagno di partito, di sfiorare il vincolo del 3%. Cosa ne pensa di questa svolta? «Quella di Renzi è una svolta furba e ipocrita. Ora si allinea a posizioni di buon senso, ma la Lega non ha votato né il fiscal compact né il pareggio di bilancio mentre il suo partito sì. E ha pure votato, prima con Monti e poi ancora con Letta, quella tesoreria unica che oggi è il fattore che rende veramente impossibile ogni gestione autonoma delle risorse. La nuova Ici, infatti, sarà pagata direttamente a Roma che poi restituirà i soldi ai comuni se, quando e come vorrà». Un'ultima cosa. Il premier Letta continua a dire che il 2014 sarà l'anno della ripresa. Condivide il suo ottimismo? «Noi

abbiamo il dovere di essere ottimisti. La Lombardia è uscita dalla recessione nell'ultimo trimestre, seguita poco dopo da Veneto e Piemonte. Questo vuol dire che la macro-regione del Nord consentirà a tutto il paese di vedere finalmente il segno "più" nel 2014. Quindi siamo ottimisti ma ci resta il grande rammarico di sapere che, se non ci fossero stati quei vincoli stupidi imposti dagli ultimi due governi per rispettare supinamente i diktat europei, oggi avremmo una crescita molto maggiore. E pure i conti pubblici nazionali ora starebbero decisamente meglio».

Foto: • L'assessore lombardo all'Economia, Massimo Garavaglia

VENEZIA

INFERMIERI, Veneto Ecco come si arriva ai COSTI STANDARD e non si buttano soldi

Definiti, con una delibera della Giunta regionale, i valori minimi di riferimento per il personale di assistenza del comparto dedicato alle aree di degenza negli ospedali Zaia: è un documento storico, perché la gestione del personale è una delle voci di spesa più elevate. Il Veneto da questo punto di vista è già assolutamente virtuoso

Perché i costi standard non rimangano parole e carte, ma si traducano al più presto in realtà il Veneto, una delle tre Regioni benchmark, è già al lavoro e, con questa delibera, dimostra come si fa a non buttare via denaro dei cittadini gestendo male il numero del personale infermieristico, cioè di migliaia di stimati professionisti». Con queste parole il presidente Luca Zaia commenta la delibera, approvata nell'ultima seduta del 2013 su proposta dell'assessore alla sanità Luca Coletto, che definisce i valori minimi di riferimento per il personale di assistenza del comparto (gli infermieri nelle loro diverse qualifiche) dedicato alle aree di degenza negli ospedali. L'atto è stato trasmesso alla Commissione Sanità del Consiglio regionale per il previsto parere. «Questo è un documento storico - aggiunge Zaia perché la gestione del personale è una delle voci di spesa più elevate, sulle quali andrà posta attenzione totale. Il Veneto da questo punto di vista è già assolutamente virtuoso precisa il Governatore - e quindi domani nessuno venga a parlare di allarme licenziamenti. Anzi, se alla fine emergerà che sarà necessario assumere altro personale lo faremo senza se e senza ma, perché i parametri che abbiamo definito sono quelli minimi, al di sotto dei quali proprio non si va, e l'unico scopo è quello di assistere a cinque stelle il paziente ricoverato». Il documento, frutto di approfonditi studi e concordato con le parti in causa, sindacati compresi, indica di fatto quanti minuti al giorno (TEMA-Tempo di Erogazione Minuti di Assistenza) un infermiere deve essere dedicato ad un paziente a seconda del reparto nel quale è ricoverato e quanti operatori sociosanitari devono essere in attività, fatto 100 il parametro degli infermieri professionali. «Ciò vuol dire - sottolinea con orgoglio Coletto - che in nessun reparto veneto si dovrà mai più assistere ad attese troppo lunghe da parte del paziente e che l'assistenza sarà tutta, ma proprio tutta, quella necessaria. Sulla base dei minuti per giorno assegnati ad ogni singolo infermiere saranno i direttori generali determinare il fabbisogno di personale ideale. Dove ci sarà, bene, dove mancheranno figure professionali, si assumeranno». Coletto punta l'obiettivo anche sul piano nazionale: «Sino a questa nostra delibera - ricorda - in caso di diatribe giuridiche ci si doveva rifare ad un decreto del Ministro Donat Cattin del 1988, che determinava una pessima distribuzione non più coerente oggi con le nuove tecniche organizzative e di cura». «E non sembri che questo provvedimento possa nuocere alle Regioni in difficoltà, anzi - incalza Coletto di fatto rafforza le Regioni rispetto all'applicazione della riforma del Titolo V° della Costituzione in chiave federalista e fa emergere le difficoltà e le cattive gestioni». «È auspicabile, e in questo senso ci stiamo muovendo a Roma - conclude Coletto che questo metodo di determinazione dei fabbisogni venga recepito all'interno del nuovo Patto per la Salute Nazionale, così sarà legge e nessuno potrà sottrarsi ad applicare tutte le possibili pratiche virtuose». Per fare qualche esempio, l'area che richiede il maggior minutaggio di assistenza di un infermiere professionale è quella "critica" con 700 minuti/giorno, seguita dall'assistenza neonatale (350 minuti/giorno), da malattie infettive (230 minuti), da pediatria (200 minuti/giorno). Fatto 100 il parametro dell'infermiere professionale, invece, sarà 70 quello dell'operatore sociosanitario nelle aree di salute mentale e lungodegenza e riabilitazione; 50 in medicina, chirurgia generale, ostetricia e ginecologia; 20 nell'area critica (dove è più necessario avere medici e infermieri professionali).

Comune di Roma

DERIVATI A CINQUE STELLE

P. Fa.

Fare luce sui derivati di Roma Capitale, costati fior di milioni ai contribuenti. E quanto chiede in un'interrogazione al governo la deputata del Movimento 5 Stelle, Carla Ruocco. Durante l'era Veltroni il Comune stipulò nove derivati, che nel 2008 avevano già prodotto 147 milioni di perdite. Così nel 2012 il commissario straordinario al debito Massimo Varazzani ne ha chiusi sette anticipatamente. Ma su quanto sia costata l'estinzione anticipata è buio assoluto: il memorandum inviato agli organi di vigilanza contenente i dettagli dell'operazione non è mai stato reso noto e ogni istanza per averne visione è andata a vuoto. I grillini in Campidoglio hanno fatto richiesta di accesso agli atti due volte, ma in entrambi i casi la risposta è stata negativa: mancanza di requisiti e pretesa di svolgere « un inammissibile monitoraggio sull'operato dell'amministrazione », la risposta di Varazzani. Di qui l'interrogazione parlamentare. E la speranza di una risposta dall'esecutivo. P. Fa.

Foto: CARLA RUOCCO, DEPUTATA DEL M5S